

Rassegna del 17/04/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Inflazione a 1,2% in marzo Nella Ue crolla allo 0,6% - Inflazione ai minimi dal 1969	R.E	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'Economia all'offensiva contro i "falsi" sui ticket	Del Bufalo Paolo	2
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Lombardia e Campania vincono la gara per i fondi - Lavoro, 675 milioni alle Regioni	Pogliotti Giorgio	3
...	Sole 24 Ore	I nuovi contratti estesi agli statali	G.Pog	5
...	Sole 24 Ore	Assegno anticipato dalle banche	R.Boc	6
...	Sole 24 Ore	Per il rinnovo dei meccanici divisione certa	Colombo Davide	7
...	Sole 24 Ore	I fondi pensione tirano il fiato	...	8
...	Sole 24 Ore	Il no dei call center alle Poste sulle gare a massimo ribasso	Casadei Cristina	9
...	Corriere della Sera	"Editoria, contro la crisi ora una legge di sistema"	R.Ba.	10
...	Messaggero	La Fieg: "Editoria in crisi, subito le misure per il rilancio"	Mancini Umberto	11
...	Messaggero	E la Francia stanZIA 600 milioni per i giornali	Pierantozzi Francesca	13
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Revisori. Linea dura a Piazza Affari: sono 7 le quotate senza certificazione - Revisori, linea dura a Piazza Affari	Longo Morya	14
...	Corriere della Sera	E i revisori scelgono la linea dura	...	16
MINISTERO	Sole 24 Ore	Regole. Bond, la Consob in campo sulle emissioni transfrontaliere - Bond, authority in campo sulle emissioni estere	Sabbatini Riccardo	17
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Spread a 112 pb. Aste Ue positive	...	18
...	Repubblica	Bilancio non certificato, crolla Socotherm	Galbiati Walter	19
...	Mf	Bene investire in bond ad alto rendimento, ancora meglio farlo in Eupora	Pearce Mark	20
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Finanza & Mercati	La nuova bomba sono i fondi pensione	Arrighi Massimo	21
...	Mf	La crisi ci darà migliore consulenza finanziaria	Priore Francesco	22
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parterre - Il debito ora unisce le banche e i fondi	Mo.D	23
...	Sole 24 Ore	Bpm, farò Consob sulle liste per il board	D'Ascenzo Monica	24
...	Stampa	Dai soci Intesa Sanpaolo porte chiuse all'Agricole	Manacorda Francesco	25
...	Stampa	E Geronzi lancia l'Opa su Internet	Manacorda Francesco	26
...	Foglio	I domini di Cesare	...	28
MINISTRO	Mf	Il Tesoro apre sui bond Alitalia - Bond Alitalia, apertura del Tesoro	Sommella Roberto	29
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Trenitalia, mossa francese "Pronti al Milano-Parigi"	Baccaro Antonella	30
MINISTERO	Sole 24 Ore	Tirrenia, le convenzioni sul tavolo di Bruxelles	De Forcade Raoul	31
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Gas, tetto Eni e la tentazione degli industriali	S.Agn.	32
...	Sole 24 Ore	Respinto in Argentina il ricorso di Telecom - Telecom perde in Argentina	Mangano Marigia	33
...	Repubblica	Affari in Piazza - Chi approva i conti di A2A	Pagni Luca	34

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Pronte le regole per gli asset illiquidi	Monti Mara	35
...	Messaggero	E' guerra ai paradisi fiscali, la Ue prepara nuove strategie	...	36
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Parterre - Rating, dopo la crisi una piccola riforma	A.C	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - Il debito verso il 100% del Pil. Il bilancio del Regno Unito sarà davvero molto deludente	Dixon Hugo	38
...	Sole 24 Ore	L'energia nucleare divide Londra ed Edimburgo	Degli_Innocenti Nicol	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	E sciperà anche il "paradiso" Monaco	Farraino Giuliana	40
...	Stampa	Londra capitale dei bamboccioni - E' Londra il regno dei bamboccioni	Paci Francesca	41
...	Italia Oggi	06 Ultima chiamata per i toxic bond	Lettieri Marco - Raimondi Paolo	43
...	Foglio	Sarkozy si è già stufato "dell'inconsistente e sopravvalutato" Obama	...	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	In America nuovo crac immobiliare da 24 miliardi	...	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Ferrovie Usa, 8 miliardi per l'Alta velocità	Iezzi Luca	47
POLITICA INTERNA	Stampa	Obama alla guerra del Sud	Molinari Maurizio	48
...	Stampa	Analisi - Se il nuovo Sud America comincia da Rio Bravo	Candito Mimmo	50
EDITORIALI	Stampa	Obama missili e sogni	Levi Arrigo	51
...	Foglio	Brusco risveglio	...	52
...	Italia Oggi	Usa, dichiarazioni addio	Frontoni Gabriele	53
MINISTRO	Mf	Sulle tasse si rischia lo scontro tra Stato e cittadini - Prepariamoci all'era della schizofrenia fiscale	Narduzzi Edoardo	54
...	Foglio	Non siamo al pauperismo ma avanza il consumismo riflessivo	...	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	In Cina è partita la ripresa di produzione e consumi - La crescita cinese si ferma al 6,1%	Vinciguerra Luca	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - La Cina ha toccato il fondo. E la via della ripresa è lunga	Foley John	58
MINISTRO	Sole 24 Ore	Salvi i contributi allo sport - Sport, il 5 per mille riapre le porte a tutti i dilettanti	Melis Valentina	59
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per l'Irap maxi-test alla Consulta	Bellinazzo Marco	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Anomalie tra diritto e gettito	Rizzardi Raffaele	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rincorsa online al bonus ricerca	Sacrestano Amedeo	63
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Ricerca, incentivi al click day - Bonus ricerca, gara dal 22 aprile	Felicioni Alessandro	64
...	Libero Quotidiano	Soldi per l'Abruzzo? Dal taglio delle tasse - La via più veloce è tagliare le imposte	Giacalone Davide	66

POLITICHE FISCALI	Giornale	730 a peso d'oro, la Cisl si difende "L'Inps ci deve ancora 170 milioni"	FMan	68
POLITICHE FISCALI	Giornale	Intervista a Giuliano Cazzola - "E' scorretto: sono già pagati dallo Stato"	Bozzo Gian_Battista	69
POLITICHE FISCALI	Giornale	Intervista a Valeriano Canepari - "Il caro prezzi? Possiamo farci poco o nulla"	Manti Felice	70
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Iva, l'appuntamento è al 30 aprile	Ricca Franco	71
...	Italia Oggi	Moda, agevolazioni fiscali per i prototipi	Lenzi Roberto	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Intermediari all'impatto con i prelievi sui dividendi	Perugini Paolo - Vigo Walter	73
MINISTERO	Sole 24 Ore	Donazioni con il caso Grinzane	Micardi Federica	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Esenzioni, un vizio di massa	Todaro Sara	75
...	Sole 24 Ore	Certificazioni sui conti, pronto il nuovo modello	Trovati Gianni	76
...	Sole 24 Ore	Per i "somministrati" busta paga senza tagli	G.Tr	77
...	Corriere della Sera	E i tedeschi si convertirono alle utilitarie verdi made in Italy	Taino Danilo	78

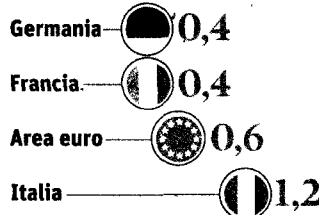
**Inflazione a 1,2% in marzo
Nella Ue crolla allo 0,6%**

A marzo l'inflazione italiana è scesa all'1,2% su base annua, il livello più basso dal febbraio del 1969. Nell'Eurozona, invece, la media è risultata dello 0,6 per cento.

Servizio ► pagina 23

PREZZI FREDDI

Var. % annua a marzo



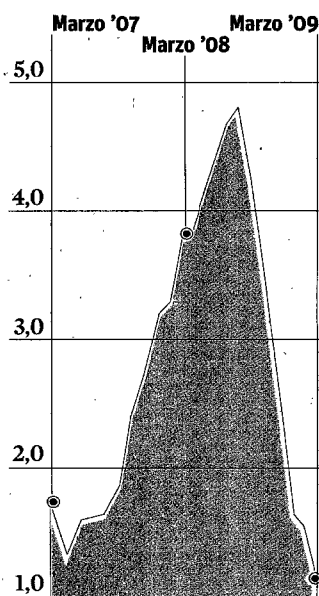
Congiuntura. Confermate le prime stime dell'Istat: a marzo l'indice annuo ha toccato quota 1,2%

Inflazione ai minimi dal 1969

Carburanti e telecomunicazioni rallentano la marcia dei prezzi

La curva dei prezzi

Indice generale Nic con tabacchi.
Variazioni tendenziali percentuali.

**IL CONFRONTO**

Si allarga il divario con la Ue: l'Eurostat ha registrato una frenata allo 0,6% tendenziale nell'area euro, il tasso più contenuto dal '96

MILANO

A marzo l'inflazione è scesa all'1,2%, il livello più basso dal febbraio del 1969. Ieri l'Istat ha precisato che l'indice dei prezzi al consumo ha messo a segno un incremento dello 0,1% rispetto a febbraio 2009, periodo nel quale la crescita tendenziale era stata dell'1,6 per cento.

Va sottolineato che l'inflazione annua dell'eurozona a marzo è scesa allo 0,6% (dall'1,2% di marzo). È il dato definitivo, che conferma la stima del 31 marzo, diffuso ieri da Eurostat: si tratta del valore più basso dal 1996.

Da notare che i prezzi al consumo della benzina verde a marzo sono aumentati dell'1,8% rispetto a febbraio, mentre a livello tendenziale segnano un meno 15,9% (dal meno 15,7% registrato nel mese precedente). Il prezzo del gasolio segna invece un calo congiunturale del 3,9% che porta il tasso tendenziale al meno 22,6% (era meno 15,6% a febbraio). In diminuzione i prezzi dei combustibili liquidi (-3,4%) che a marzo sono risultati inferiori del 22% rispetto allo stesso mese del 2008.

Per i prodotti più acquistati (l'indice della spesa quotidiana) i valori si discostano di poco: più 0,1% congiunturale e più 1,1% su base annua (per la prima volta questo dato è sotto la media).

Secondo l'Istat, «il deciso rallentamento dell'inflazione a marzo, risente del netto ridimensionamento della crescita tendenziale dei prezzi sia nel comparto dei beni (+0,8% contro l'1,2% di febbraio) sia in quello dei servizi (dal 2,2% di febbraio all'1,7%)». In particolare, dopo gli aumenti registrati nel mese precedente, a marzo i prezzi dei beni energetici tornano a far segnare «un marcato calo sul piano congiunturale, che ne accentua la diminuzione su base tendenziale».

In rallentamento risulta anche il tasso tendenziale di crescita dei prezzi del comparto alimentare che continuano, pure a marzo, a registrare aumenti su base mensile. Vediamo i capitoli di spesa. Gli incrementi congiunturali più rilevanti hanno interessato i prezzi delle bevande alcoliche e dei tabacchi (+1%), degli altri beni e servizi (0,3%) e dell'abbigliamento e calzature (0,2%).

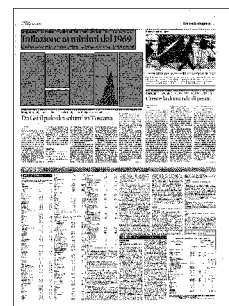
Le principali diminuzioni

sul mese precedente si sono invece registrate per i prezzi dei trasporti (-0,4%), della ricreazione, spettacoli e cultura (-0,2%) e dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-0,1%). Sul versante tendenziale, i maggiori tassi di crescita si sono verificati per i capitoli delle bevande alcoliche e tabacchi (+5,2%), dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,4%) e dei prodotti alimentari e bevande alcoliche (+3%). Le variazioni su base annua negative si sono avute invece nei trasporti (-3,4%) e nelle comunicazioni (-1,9%).

Tra le città capoluogo di regione, gli aumenti tendenziali più elevati sono verificati a Napoli (+2,1%), Trieste e Genova (+1,5% per entrambe), mentre quelli più moderati hanno riguardato Aosta (+0,2%), Trento (+0,4%), Venezia, Palermo e Cagliari (+0,6% per tutte e tre).

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Pronto il decreto che dà attuazione ai controlli varati con la manovra d'estate

L'Economia all'offensiva contro i «falsi» sui ticket

Lotta agli illeciti sulle prestazioni specialistiche e ambulatoriali

Paolo Del Bufalo
ROMA

Si calcola che le ricette non esenti siano il 35 per cento. Tutte le altre sfuggono al ticket. E così ora parte la caccia ai falsi esenti per reddito dal pagamento dei ticket sanitari per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali. Una guerra a tutto campo che costerà agli evasori non solo il rimborso al Servizio sanitario nazionale per le prestazioni indebitamente percepite, ma anche, se non salderanno il dovuto entro 120 giorni, l'esclusione dalle prestazioni.

Il giro di vite sui controlli delle esenzioni per reddito dal ticket sulle prestazioni specialistiche (la franchigia è di 36,15 euro) è in arrivo con il decreto interministeriale Economia-Welfare, previsto dalla legge 133/2008 di conversione della manovra esti-

va (il Dl 112/2008), la cui bozza è sul tavolo dei governatori. Nel mirino è la specialistica perché regolata a livello nazionale, a differenza dei farmaci su cui le Regioni hanno mani libere.

Lo schema di Dm - anticipato sul numero de «Il Sole-24 Ore Sanità» in distribuzione da martedì 21 aprile - prevede controlli incrociati, che a regime scatteranno entro il 15 marzo di ogni anno, tra le banche dati dell'agenzia delle Entrate e dell'Inps per quel che riguarda soprattutto i titolari di pensione o assegno sociale e di pensione al minimo. Il «Sistema tessera sanitaria», il meccanismo informatizzato a cui faranno capo i controlli, non dovrà lasciare scampo ai falsi esenti, selezionando i nuclei familiari, associando a questi il codice di esenzione (ricavato grazie all'applicazione del decreto dell'Economia del 17 marzo 2008 con cui si è «ridisegnata» la ricetta rosa a carico del Ssn) e comunicando per via telematica a medici di medicina generale e pediatri i risultati, esclusivamente dei pazienti a loro carico. Strada facendo, il «Sistema» dovrà anche verificare eventuali incongruenze nella

composizione dei redditi dei nuclei familiari.

Se medici di base e pediatri non sono informatizzati, saranno le Asl a informarli «su carta». E per gli specialisti prescrittori che non utilizzano il «Sistema», le informazioni sulle esenzioni che faranno fede sono quelle sulla prescrizione originale (l'impegnativa per la visita o la prestazione fatta, appunto, da medici di base e pediatri) o per le prestazioni dirette sulla ricevuta di accettazione dell'Asl.

Le autocertificazioni saranno naturalmente ancora possibili. Ma attenzione: dovranno contenere anche una dichiarazione di «conoscenza» degli effetti penali delle false dichiarazioni e del fatto che le aziende possono effettuare controlli. Le Asl dovranno controllare tutte le autocertificazioni, non più solo a campione come oggi, e a questo scopo potranno utilizzare tutte le banche dati pubbliche esistenti, comprese quelle dei centri d'impiego in caso di dichiarata disoccupazione.

Poile sanzioni. Se i controlli scopriranno l'assenza del diritto all'esenzione, l'Asl la comunicherà all'assistito assieme all'elenco di tutte le prestazioni di cui ha usufruito

alle spalle del Ssn senza pagare la sua quota di partecipazione alla spesa, che il cittadino dovrà restituire al Ssn al massimo entro 120 giorni, a meno che non sia in grado di fornire la documentazione a prova di quanto originariamente dichiarato. Se non provvederà al saldo, gli sarà inibito l'accesso a nuove prestazioni di specialistica ambulatoriale fino alla regolazione del debito.

Lo schema di decreto prevede anche che in caso di accordi Economia-Welfare-Regioni per l'applicazione del Dpcm 26 marzo 2008 (regole tecniche e di trasmissione di dati di natura sanitaria per il collegamento in rete dei medici per la trasmissione telematica dei dati delle ricette all'Economia e delle certificazioni di malattia all'Inps) sia sospeso il meccanismo per le esenzioni previste dalla Finanziaria 1994 (quella in cui sono stati fissati anche i limiti di età al di sopra e al di sotto dei quali i ticket non sono dovuti) se Regioni e ministeri stabiliranno che per le esenzioni per reddito possa essere utilizzata la dichiarazione del richiedente o di un suo familiare, che dovrà essere riportata sulla ricetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMORTIZZATORI SOCIALI

Lombardia e Campania vincono la gara per i fondi

di **Giorgio Pogliotti**

La Lombardia con 70 milioni e la Campania con 59 milioni guidano la classifica della ripartizione delle risorse nazionali assegnate alle Regioni per gli ammortizzatori in deroga. Con le dieci intese sottoscritte tra il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e i Governatori, sono stati ripartiti 421 milioni, una prima tranche dei 675 milioni dei Fondi aree sottoutilizzate (Fas), che si sommano ai 151 milioni anticipati nei mesi scorsi. Di fronte alla «generosa

disponibilità di risorse e strumenti» Sacconi invita comunque a «vigilare contro gli abusi». Il riferimento è anche all'accesso alla cassa integrazione straordinaria, che è stato semplificato per i lavoratori delle aziende che avendo esaurito le 52 settimane di Cig ordinaria, avranno un anno in più di sostegno. Contraria la Cgil che insiste: «Bisogna portare a 104 le settimane di cassa integrazione ordinaria».

Servizio ► pagina 4

Lavoro, 675 milioni alle Regioni

La Lombardia incassa 70 milioni, la Campania 59 - Sacconi: ora niente abusi

Dieci intese. Suddivisi anche 421 milioni della prima tranche Fas

Cigs. Accesso semplificato per le imprese esaurite le 52 settimane di cassa ordinaria

IL TOTALE SALE A 826 MILIONI

Errani: «Adesso si apriranno i tavoli regionali con le forze sociali per determinare i meccanismi attuativi degli interventi»

CGIL CRITICA SUL METODO

Camusso: «Così le aziende potranno indicare gli esuberanti senza fare numeri. Contro i licenziamenti era meglio la Cigo a 104 settimane»

Ammortizzatori socialiLa ripartizione delle risorse nazionali. **Valori in milioni di euro**

Valle d'Aosta	3	Provincia Autonoma di Bolzano	7	Calabria	29
Piemonte	50	Emilia Romagna*	50	Puglia*	49
Liguria	15	Toscana*	50	Molise*	7
Lombardia*	70	Marche	40	Abruzzo*	26
Veneto*	50	Umbria*	10	Sicilia	39
Friuli Venezia Giulia	16	Lazio*	50	Sardegna	39
Provincia Autonoma di Trento	7	Campania*	59	Italia	675
		Basilicata	9	Fondi già assegnati	151
				Totale	826

(*) accordi già firmati

Giorgio Pogliotti
ROMA

Con le 10 intese siglate tra Regioni e ministero del Lavoro sono stati ripartiti 421 milioni, una prima tranche dei 675 milioni di risorse nazionali del Fondo aree sottoutilizzate (Fas) in via di assegnazione che servono per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga destinati ai lavoratori subordinati.

Considerando i 151 milioni anticipati nelle scorse settimane,

complessivamente ammonta a 826 milioni la quota di risorse nazionali destinata al sostegno al reddito e alla formazione dei lavoratori colpiti dalla crisi. Tra le nove intese raggiunte fino a ieri, la quota più consistente va alla Lombardia (70 milioni), che è la Regione con il più alto numero di cassaintegrati. Segue la Campania (59 milioni), il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Lazio (con 50 milioni ciascuna), la Puglia (49 milioni), l'Umbria (10 milioni) e il Molise (7 mi-



lioni). All'Abruzzo vanno 26 milioni. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, oggi sarà all'Aquila per siglare l'intesa con l'Abruzzo, la decima Regione: «Le risorse sono state tarate considerando che si tratta di un'area terremotata - ha spiegato il ministro -, abbiamo rimodulato le assegnazioni nell'ambito dei fondi esistenti. A beneficiarne saranno i lavoratori subordinati, mentre per i cosiddetti lavoratori indipendenti, ovvero gli artigiani, i commercianti, i professionisti e i collaboratori il sostegno è assicurato dalla manovra per il terremoto e dalle ordinanze della Protezione civile». Entro la prossima settimana Sacconi ha annunciato che verranno completate le intese con tutte le Regioni.

Per far fronte agli effetti della crisi secondo Sacconi non c'è un problema di carenza di finanziamenti, considerando che per gli ammortizzatori in deroga l'accordo con le Regioni assegna 8 miliardi nel biennio 2009-2010, in aggiunta ai 24 miliardi disponibili nel biennio per gli ammortizzatori ordinari presso l'Inps. «Si tratta piuttosto di vigilare contro eventuali abusi - ha aggiunto il ministro - vista la generosa disponibilità di risorse e l'ampia strumentazione messa a disposizione». Il riferimento è alla recente circolare Inps che consente alle aziende, esaurite le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria (Cigo), di ricorrere in modo più facile al trattamento di cassa integrazione straordinaria (Cigs) per garantire un ulteriore anno di sostegno ai lavoratori, facendo riferimento come causale al-

la "crisi di domanda globale". «Le aziende non dovranno più indicare gli esuberanti per ricorrere alla Cigs, nessuno è destinato ad uscire dal processo produttivo - ha aggiunto il ministro -. Abbiamo previsto le stesse caratteristiche di ordinarietà della Cigo». Questa novità non piace alla Cgil che da tempo sollecita il raddoppio della Cigo: «Il ministro Sacconi si è inventato una astrusa di ordinarizzazione della cassa straordinaria - sostiene Susanna Camusso - che consentirà alle aziende di indicare gli esuberanti senza identificare il numero preciso. Contro il rischio dei licenziamenti, piuttosto, bisogna portare le settimane della Cigo da 52 a 104».

Tornando agli ammortizzatori in deroga, accanto ai 675 milioni di quota nazionale del Fas, nella Conferenza Stato Regioni della scorsa settimana (si veda «Il Sole-24 ore» del 10 aprile) sono stati ripartiti i 2.650 milioni di risorse regionali provenienti dal Fondo sociale europeo (Fse). Con l'impegno del Governo ad aggiungere ulteriori risorse se gli 8 miliardi non dovessero bastare per far fronte alle richieste nel biennio, e ad anticipare alle Regioni la quota del Fse in attesa della conclusione dell'approfondimento tecnico in corso a Bruxelles. Positivo il commento del presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: «Adesso partono concretamente i piani delle singole Regioni, poi si apriranno i tavoli regionali con le forze sociali per determinare i meccanismi attuativi degli interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello. In attesa 3,6 milioni di dipendenti

I nuovi contratti estesi agli statali

ROMA

Per l'applicazione della riforma del modello contrattuale dopo l'intesa di mercoledì tra Confindustria e sindacati (con l'esclusione della Cgil), il prossimo appuntamento è con il pubblico impiego. L'accordo separato di palazzo Chigi del 22 gennaio prevede un unico assetto pubblico-privato, ma dovrà essere tradotto in pratica anche per i 3,6 milioni di pubblici dipendenti.

Le due principali novità della riforma sono il maggior peso della contrattazione decentrata e il nuovo indicatore previsionale costruito sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (Ipca) depurato dei beni energetici importati, che sostituisce il tasso di inflazione programmata. Ma a differenza del privato, nel pubblico la decisione sulle risorse da destinare agli incrementi salariali è «demandata ai ministeri competenti», previa concertazione con i sindacati, «nel rispetto e nei limiti della programmazione della Finanziaria», assumendo sempre l'Ipca al netto dei prodotti energetici importati come riferimento per l'indice. Nel pubblico è prevista la verifica degli eventuali scostamenti alla scadenza del triennio contrattuale. Il recupero avverrà nel successivo triennio «tenendo conto dei reali andamenti delle retribuzioni di fatto nell'intero settore». Diversamente del privato dove il nuovo modello prevede un recupero «entro la vigenza contrattuale», senza considerare il peso dei contratti integrativi, limitandosi a verificare «lo scostamento tra l'inflazione

prevista e quella reale», sempre al netto dell'inflazione energetica. Altro nodo importante, quello degli incentivi fiscali oggi previsti nel privato. Nel pubblico saranno concessi «gradualmente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica» ai premi legati ad obiettivi di miglioramento della qualità dei servizi «tenendo conto dei vincoli di finanza pubblica».

La Cgil non firmerà anche in questo caso: «L'Ipca di fatto non

LE SPECIFICITÀ

A differenza dei privati
il recupero dell'inflazione
sulla base
dell'indice Ipca avverrà
nel triennio successivo

esiste – sostiene Michele Gentile (Cgil) – gli aumenti saranno in base alle risorse della Finanziaria, le Regioni e gli enti Locali sono tagliati fuori dalle decisioni, per il recupero bisognerà aspettare fino a 6 anni e l'incremento dei contratti integrativi ridurrà gli aumenti del contratto nazionale». Opposto il giudizio di Cisl e Uil. «Ci attendiamo una convocazione per la prossima settimana – spiega Gianni Baratta (Cisl) – l'estensione degli incentivi al pubblico consentirà di compiere un salto di qualità nei servizi». Per Paolo Pirani (Uil) il superamento dell'inflazione programmata «avrà un impatto positivo sui salari» e «un adeguato sistema di incentivazione che premi il merito produrrà più efficienza nelle prestazioni».

G. Pog.

Convenzione Abi-sindacati

Assegno anticipato dalle banche

ROMA

L'anticipo del trattamento di cassa integrazione straordinaria per chi è stato sospeso dal lavoro a zero ore potrà essere riscosso allo sportello bancario, di qui al 2011.

È stata firmata ieri da Abi e sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Dircredito-Fd, Fabi, Fiba/Cisl, Fisasac/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl Credito e Uilca) una "Convenzione in tema di anticipazione sociale dell'indennità di cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs)" valida a livello nazionale. Destinatari dell'intesa, spiega il testo dell'accordo, sono «i lavoratori e le lavoratrici dipendenti da aziende che, anche in attesa dell'emanazione dei provve-

dimenti di autorizzazione dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria, siano sospesi dal lavoro a zero ore per Cigs/Cigs in deroga, nei casi in cui non viene erogata l'anticipazione dell'indennità da parte del datore di lavoro, avendone richiesto il pagamento diretto».

L'accordo siglato ieri riprende intese già firmate alcuni mesi fa a favore dei lavoratori coinvolti in ristrutturazioni nella provincia di Milano e, sostanzialmente, estende a tutte le banche che lo sottoscriveranno quanto è già previsto nel protocollo d'impegni con il Tesoro da parte delle aziende di credito che ricorrono ai Tremonti bond. L'anticipazione delle indennità può essere ri-

chiesta dal lavoratore fino all'80% della retribuzione con un massimo di 900 euro mensili, per una durata non superiore a 7 mesi e un tetto all'importo complessivo di 6.000 euro. «L'Abi - spiega una nota di Palazzo Altieri - ha inteso, in tal modo, dare concrete risposte sociali alle persone e alle loro famiglie, promuovendo presso i propri associati, nel rispetto della libera concorrenza tra le aziende di credito, l'attivazione di interventi rapidi volti a sostenere la disponibilità del reddito dei lavoratori sospesi in Cigs, allo scopo di alleviare le difficoltà di carattere finanziario per i lavoratori coinvolti e per le loro famiglie».

R.Boc.

Rivendicazioni separate. La Fim presenterà le sue richieste entro giugno, Fiom «svincolata» dalle regole

Per il rinnovo dei meccanici divisione certa

Davide Colombo
ROMA

I primi segnali lanciati dalle federazioni dei metalmeccanici non fanno ben sperare. E dopo l'accordo separato del 22 gennaio sul nuovo modello della contrattazione (controfirmato mercoledì da Confindustria, Cisl, Uil e Ugl) sembra inevitabile la prospettiva di un confronto su piattaforme separate per il rinnovo del contratto in scadenza a fine anno.

Martedì scorso il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha parlato fin troppo chiaro: le nuove regole non sono condivisibili perché, nei fatti, riducono e non aumentano il potere d'acquisto dei lavoratori. E siccome non sono state sottoposte a referendum, non vincolano il sindacato più forte tra le "tute blu" (360mila iscritti contro i 220mila della Fim e i 100mila della Uilm). Una posizione ribadita ieri sulle colonne dell'Unità dal segretario nazionale, Fausto Durante: si rischia la giungla contrattuale in cui vige la legge del più forte; e in tempi di crisi non è il massimo per i lavoratori.

Per le decisioni formali bisognerà attendere il Comitato centrale che si terrà a fine mese a Roma (ieri la Fiom ha proclamato un'ora di sciopero contro l'intesa applicativa nello stabilimento Fiat di Melfi, quello della «Grande Punto»). Ma è difficile immaginare che la Fiom presenti la sua piattaforma entro giugno, come prevedono le nuove regole per garantire sei mesi di tregua sindacale. Una mossa che invece farà la Fim di Giuseppe Farina, che subito dopo la festa dei lavoratori celebrerà il suo congresso: «L'ultimo contratto ha portato 127 euro nelle tasche dei lavoratori dopo nove mesi di trattativa e 40 ore di sciopero - dice Farina - questa volta cercheremo di fare una cosa diversa e più dignitosa, nel rispetto delle nuove regole che abbiamo sottoscritto».

A dividere le tre sigle sindacali è tutto il nuovo impianto che allunga a tre anni la durata del contratto: l'indice Ipca depurato dai prezzi dei beni energetici per l'adeguamento dei salari al costo della vita piace a Fim e Uilm, che contano sulla conferma della base di calcolo (il cosiddetto «valore punto») rappresentativa del salario medio; mentre, per la Fiom, non solo l'Ipca sottostima i prezzi reali ma anche il «moltiplicando» si riduce. Per i meccanici della Cgil, poi, dietro l'enfasi sulla contrattazione di secondo livello, quella che dovrebbe distribuire la produttività, non c'è alcun vincolo reale per le aziende; mentre Fim e Uilm vedono qui la vera novità su cui puntare e citano i recenti accordi alla Piaggio e in Fincantieri come prova del fatto che la loro fiducia è ben riposta e coincide con la volontà dei lavoratori.

L'unico elemento unificante, secondo Giuseppe Farina, è offerto dalla crisi occupazionale: «Nella nostra piattaforma insisteremo sulla protezione dei contratti a termine, sulla possibilità di una integrazione del reddito a carico delle aziende per i lavoratori in cassa integrazione di lungo corso». Tutti temi su cui la convergenza non sarà impossibile. «Dipende da cosa vuol fare la Fiom, noi lavoreremo fino all'ultimo per un'intesa unitaria, laddove possibile» assicura il segretario nazionale della Uilm, Giovanni Contento. Che come prima, timida ipotesi di mediazione, ricorda come l'accordo separato del 22 gennaio preveda una fase di transizione per i contratti in scadenza: «Il vincolo della presentazione di giugno non è perentorio e si può lavorare per le piattaforme a fine settembre». Per il milione e 600mila lavoratori con il contratto dei metalmeccanici in tasca lo "stress test" è appena cominciato.

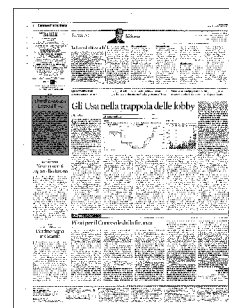
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA INTEGRATIVA

I fondi pensione tirano il fiato

La premessa d'obbligo dice che non si può valutare l'andamento del risparmio previdenziale in una fase di breve termine. Ma è comprensibile l'attesa degli aderenti alla previdenza complementare che hanno conferito il proprio Tfr ai fondi pensione, dopo i ribassi causati dalla tempesta finanziaria che ha colpito le Borse internazionali e gli stessi fondi pensione, calati nel 2008 in media dell'8,4 per cento. Le prime indicazioni sul primo trimestre 2009, pubblicate domani su «Plus24», dicono che l'emorragia sembra agli sgoccioli: il rosso dei fondi negoziati si ferma allo 0,77% circa, quello degli aperti al -1,39 per cento. Certo, c'è il segno meno davanti e questo non può certo piacere; ma intanto il segnale di tenuta del sistema non è da trascurare. Tanto più se si considera che i fondi pensione hanno beneficiato solo in parte del rimbalzo delle Borse dai minimi del 9 marzo. Ovviamente al di là del dato medio, che mette insieme linee azionarie e garantite, quel che conta è che gli iscritti abbiano aderito al comparto coerente con la propria età anagrafica e professionale. Da verificare nell'estratto previdenziale, in arrivo nelle prossime settimane.



Lavoro. Lettera al ministro Sacconi

Il no dei call center alle Poste sulle gare a massimo ribasso

Cristina Casadei
MILANO

■ Sono tempi questi in cui una commessa da 14 milioni di euro è capace di creare una lunga fila di aziende alla ricerca di liquidità per ridare ossigeno alle casse. Se poi però si scopre che la base di partenza a minuto lavorato è di 35 centesimi di euro la fila si scompone. Per di più con un certo nervosismo.

Protagonisti di questa storia sono le Poste italiane e i call center. Le prime hanno lanciato una gara di appalto a procedura aperta per l'erogazione di servizi di *customer services* dove l'inbound (chiamate telefoniche e non ricevute in entrata da un call center) pesa per il 70% sull'intera commessa. I secondi, lette le condizioni hanno detto «basta gare al ribasso, adesso che intervenga il ministro del Lavoro».

L'accordo di un paio di anni fa tra Assocontact, l'associazione che riunisce i contact center in outsourcing, e sindacati che ha stabilito l'impiego di personale assunto con contratto di lavoro subordinato nelle attività inbound, avrebbe dovuto segnare la fine delle gare al ribasso. E invece no, per cui ieri il presidente di Assocontact, Umberto Costamagna ha deciso di scrivere una lettera al ministro del Welfare Maurizio Sacconi in cui ricorda il cammino di crescita e qualificazione che il settore ha iniziato. La conseguenza è stata «la regolarizzazione

di 24mila lavoratori che da collaboratori sono diventati dipendenti subordinati, la maggior parte a tempo indeterminato», ricorda Costamagna.

Purtroppo però «questo cammino sembra non essere compreso dalla committenza, anche pubblica, che si rivolge ai call center per le proprie esigenze e l'erogazione di servizi in outsourcing». Nella lettera si cita un caso per tutti, quello delle Poste italiane appunto che hanno lanciato una commessa che «per chi vuole rispettare le regole comporterebbe sicuramente una perdita. Non è possibile reggersi

economicamente con 35 centesimi a minuto lavorato e di conseguenza si mina la stabilità e la sopravvivenza dell'impresa e dei suoi lavoratori». A meno di non rimetterci o di non rispettare le regole, nessuna associata di Assocontact potrà partecipare alla gara, visto che, secondo il calcolo dell'associazione è di 22 euro all'ora e di 55 centesimi di euro a minuto lavorato il minimo per poter stare in piedi. A questo punto «serve un segnale di serietà e di rispetto verso chi lavora seriamente - conclude la lettera -, e verso un settore che, anche in questi momenti e pur in mezzo a tante difficoltà, riesce a dare opportunità di lavoro ai giovani, alle donne, al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malinconico: va corretta l'asimmetria a favore della televisione

«Editoria, contro la crisi ora una legge di sistema»

La Fieg: utili in calo del 30%, pubblicità giù del 25%

ROMA — «Serve una legge di sistema, un nuovo assetto regolatorio che metta fine all'asimmetria del mercato pubblicitario italiano a favore della televisione». Il presidente della Federazione italiana editori giornali Carlo Malinconico si rivolge al Parlamento e al premier Silvio Berlusconi per avere supporti economici e normativi in grado di far superare al settore una crisi senza precedenti: utili in calo del 30%, pubblicità giù del 25% nei primi due mesi dell'anno quando già il 2008 ha subito una flessione del 7,1%. Inoltre, si stima che nel 2008 sia aumentato il numero delle aziende in perdita, portando così il totale del «rosso» di bilancio dai 51,7 milioni del 2007 ai 103,4 milioni del 2008, in pratica un raddoppio. In parallelo sono invece diminuite le imprese con i bilanci in attivo: l'utile è passato dai 284,1 milioni del 2007 ai 198,9 milioni dello scorso anno.

Malinconico ringrazia il governo per gli aiuti annunciati pari a 20 milioni di euro per i prepensionamenti ma precisa che «questi fondi sono insufficienti». E chiede di segui-

re l'esempio francese dove Nicolas Sarkozy, dopo aver sostenuto che «una democrazia non può funzionare con una stampa sull'orlo del precipi-

zio economico», ha convocato gli Stati generali dei giornali e destinato al settore 200 milioni all'anno fino al 2011. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti è stato chiaro: «Il fondo di 20 milioni è un intervento straordinario e un limite insuperabile, gli Stati generali li convocheremo quando ci sarà la ripresa, prima i posti di lavoro».

Nel frattempo, all'estero, continua il momento particolarmente difficile dell'editoria americana. Nel tentativo di risparmiare milioni di dollari all'anno in costi di stampa il *New York Times* ha deciso tagli all'impaginazione e la riduzione di varie sezioni del giornale i cui contenuti saranno riassorbiti altrove. Lo ha annunciato il direttore Bill Keller.

R. Ba.

L'EDITORIA IN CIFRE

103,4 milioni di euro

le perdite delle aziende editoriali nel 2008 (51,7 milioni di euro nel 2007)

-25%

il calo degli investimenti pubblicitari sui quotidiani nei primi due mesi del 2009

-2,80%

la flessione media 2008 dei ricavi da diffusione

FONTE: Fieg

C.D.S.



IL RAPPORTO SUL SETTORE

La Fieg: «Editoria in crisi, subito le misure per il rilancio»

Malinconico: nel 2008 utili in forte calo, pubblicità a picco nel 2009

Appello al governo e al Parlamento per varare interventi anticongiunturali immediati

Bonaiuti: sì agli «stati generali» contro la crisi, ma il fondo da 20 milioni per i prepensionamenti è insuperabile

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Pubblicità in calo del 25% nei primi due mesi del 2009. Perdite in aumento del 100% e utili in picchiata del 30 nel 2008 rispetto al 2007. Sullo sfondo una crisi economica globale tutt'altro che passeggera. Non potrebbe essere più cupo lo scenario per l'editoria disegnato dal presidente della Fieg Carlo Malinconico. Perché se è vero che il nuovo contratto giornalistico garantisce più flessibilità e c'è l'intesa sugli ammortizzatori sociali, è altrettanto evidente che la «fotografia» del settore è davvero drammatica. Così come la tendenza per i prossimi anni.

Le cifre. I ricavi pubblicitari 2008 sono in flessione del 3,8%, con un picco negativo nel 4° trimestre del 12,3%. Quelli da vendita del 2,8%. Da brividi - secondo il rapporto messo a punto dalla Fieg - i dati sul margine operativo lordo dei principali gruppi editoriali (-48%) e quelli sugli utili operativi (-51,9%). Peggio ancora gli utili netti, precipitati dell'87,1%. Insomma, il rischio «avvitamento» è reale, una «spirale di depressione» allarmante, come la chiama Malinconico, da cui potrebbe essere difficilissimo uscire. Unico

dato confortante: l'aumento dei lettori dei quotidiani, grazie soprattutto alla free press, in crescita del 3,5%. Male invece l'andamento di mensili e settimanali. Così come resta squilibrato il rapporto con la tv, che drena pubblicità in una misura così rilevante che non ha pari in Europa: a quotidiani e periodici va solo il 35% della torta, oltre il 52% invece alla televisione. E' in crescita la quota destinata ad Internet, che nel 2009 arriverà al 4%.

Complessivamente il dato di gennaio 2009 del mercato pubblicitario rispetto allo stesso mese dell'anno precedente segna un preoccupante -18,8%. Insomma, la crisi morde gli inserzionisti. E a pagare il conto sono soprattutto i giornali: -24,7 sempre a gennaio, contro il -15,9% del mercato tv.

Le soluzioni. Servono subito - spiega Malinconico - interventi del governo perché il settore «non può sopravvivere. Nè essere pronto a riprendere a pieno regime l'attività quando si avvierà la ripresa». In un momento, tra l'altro, in

cui sono necessari investimenti in innovazione e nella multimedialità. L'esempio da seguire è quello della Francia che ha stanziato 200 milioni di euro all'anno per i prossimi 3 anni.

Malinconico è d'accordo con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, presente insieme a Gianni Letta e ad Elisa Grande, nuovo capo Dipartimento editoria, all'assemblea Fieg, sulla necessità degli «stati generali» per far fronte in maniera organica ad una crisi gravissima. Sul fronte degli ammortizzatori sociali Bonaiuti ha dato la massima disponibilità a creare un tavolo con il ministro Sacconi, resta però invalicabile, sottolinea, il muro dei 20 milioni già stanziati dal governo. Dal sottosegretario c'è però grande attenzione e la consapevolezza che è necessario aiutare il settore, anche favorendo iniziative in grado di stimolare la lettura dei quotidiani.

Ma la Fieg chiede a Parlamento e governo mezzi eccezionali e il superamento dei vincoli di bilancio che impediscono di destina-

re risorse adeguate a sostegno del settore.

Bisogna agire - secondo gli editori - con decisione per riattivare il credito agevolato, ripristinare il credito d'imposta sulla carta e sugli investimenti per stimolare innovazioni di processo e di prodotto, intervenire per migliorare

l'efficienza del sistema distributivo, detassare gli utili delle imprese reinvestiti nelle attività aziendali, limitare il carico fiscale sulle aziende labour intensive. E ancora: tutelare il valore dei contenuti editoriali attraverso la revisione della normativa sul diritto d'autore, stimolare la crescita della domanda di prodotti



editoriali attraverso la promozione della lettura nelle scuole e nelle famiglie. Non ultimo, far rispettare le disposizioni in materia di pubblicità istituzionale sulla carta stampata. Come è necessaria la revisione delle norme «obsolete e sbilanciate a favore della tv». In definitiva, servirebbe una nuova regolamentazione, una riforma di sistema a 360 gradi. «Per tutelare e dare slancio - conclude Malinconico - all'industria culturale del nostro Paese, strumento insostituibile del principio costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero. Diritto fondamentale che cammina sulle gambe dell'impresa editoriale».

LE PRIORITA' IN CAMPO

Detassazione degli utili reinvestiti e credito d'imposta per la carta

LO SQUILIBRIO PUBBLICITARIO

«Norme obsolete e sbilanciate a favore della televisione»

PUBBLICITA' IN CALO

-25%

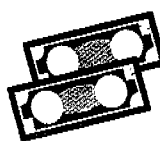
E' il calo medio della pubblicità nei primi due mesi dell'anno



UTILI

-30%

E' la contrazione media degli utili per le principali aziende editoriali



PERDITE IN AUMENTO

+100%

Perdite nel 2008 in forte crescita secondo il rapporto Fieg



MARGINI IN FLESSIONE

-48%

E' l'andamento del margine operativo lordo dei principali gruppi editoriali nel 2008



LA PAROLA CHIAVE AMMORTIZZATORI

Per il settore dell'editoria in forte crisi a causa della contrazione della pubblicità il governo ha preparato un Fondo da 20 milioni di euro da destinare alle risorse per i prepensionamenti dei giornalisti

LE MOSSE DELL'ELISEO

E la Francia stanZIA 600 milioni per i giornali

Il presidente Sarkozy è corso ai ripari ed ha accolto le richieste degli editori

di FRANCESCA PIERANTOZZI

PARIGI - «Lo stato migliora le condizioni pratiche della vita dei giornalisti...lamentarsi sarebbe un paradosso»: persino un nemico storico come il quotidiano della gauche «Libération» ha dovuto ammetterlo: gli aiuti all'editoria annunciati in gennaio da Nicolas Sarkozy rappresentano una vera e propria boccata d'ossigeno per

un settore in grave affanno se non in agonia. Seicento milioni di euro in tre anni sono la somma che l'Eliseo ha deciso di mettere sul tavolo per dare un mano ai giornali, strozzati dal calo drammatico delle entrate pubblicitarie e depressi da un rapporto sempre meno facile con i lettori. Il presidente francese - che pure si è distinto per essere il primo capo di stato che ha denunciato per diffamazione dei giornalisti - ha accolto quasi alla lettera tutte le proposte avanzate nel voluminoso «dibro verde» scaturito dagli stati generali della stampa, organizzati alla fine dell'anno scorso. Oltre centocinquanta addetti ai lavori, tra giornalisti, editori, distributori e stampatori, avevano elencato 93 proposte per salvare i giornali e un settore che dà lavoro a circa 100mila persone.

Sulla falsariga dei piani di salvataggio di Banche e Auto, Sarkozy ha deciso innanzitutto due misure d'urgenza anti-crisi - una moratoria sull'applicazione delle nuove tariffe postali per il trasporto della stampa e il raddoppio delle spese comunicazione del governo per stampa scritta e on line - per un totale di circa 200

milioni di euro l'anno su tre anni. Considerati nel Libro verde e dal presidente, «chiave di volta della stampa quotidiana», i rivenditori di giornali riceveranno 60 milioni di euro, sotto forma di alleggerimenti fiscali (esonero del 30 per cento dei contributi). Grosso sostegno anche per gli abbonamenti: ben 70 milioni di euro sono destinati ad alleggerire il costo della distribuzione a domicilio, mentre per ridurre i costi di stampa, lo Stato ha deciso di nominare un mediatore per stabilire un nuovo «contratto sociale» per i dipendenti del settore. Cogliendo di sorpresa i suoi detrattori, Sarkozy ha invece evitato di modificare le soglie antitrust nell'editoria. Il presidente si è lasciato convincere dal Libro Verde, secondo il quale il problema della stampa non è nella concentrazione della proprietà ma nella sotto-capitalizzazione. Per aprire ai capitali esteri, Sarkozy ha comunque deciso di cancellare la soglia del 20 per cento che finora limitava la presenza di investitori stranieri non comunitari nei media francesi. Evitando di entrare nel merito dei contenuti dei giornali, Sarkozy ha esortato gli editori a considerare le cause della crisi del rapporto di fiducia con i lettori, in continuo calo soprattutto per i quotidiani.

LA RICETTA FRANCESE

*Meno fisco
e sostegno
agli
abbonamenti*



Revisori. Linea dura a Piazza Affari:
sono 7 le quotate senza certificazione **Pag. 40**

Auditing. Altre tre società hanno rivelato di non aver superato il test della continuità aziendale

Revisori, linea dura a Piazza Affari

Niente «timbro» sui bilanci di Socotherm, Crespi e Omnia Network

Semaforo rosso

Numero di bilanci di società italiane quotate su cui i revisori hanno espresso giudizio negativo o su cui non hanno potuto esprimere giudizi

Anno	N.	Anno	N.
1996	4	2002	10
1997	1	2003	11
1998	2	2004	7
1999	2	2005	5
2000	0	2006	6
2001	5	2007	2
		2008	7*

(*) dato provvisorio

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Consob

Morya Longo

«Non siamo in grado di esprimere un giudizio sul bilancio». La frase è sempre la stessa. Una formula standard. Il problema è che sta diventando troppo frequente. Siamo infatti a sette: con **Socotherm**, **Giovanni Crespi** e **Omnia Network** si è allungata ieri la lista delle società quotate a Piazza Affari su cui i revisori non hanno potuto esprimere un giudizio sul bilancio 2008 oppure su cui hanno

espresso un'opinione negativa. Mercoledì era toccato a **Tiscali** ed **Eutelia**. E nelle scorse settimane a **Viaggi del Ventaglio** e **Sadi**. La stagione dei conti non è ancora finita, ma i bilanci che non hanno passato i "raggi X" dei revisori sono già al record degli ultimi cinque anni. E gli esperti sono convinti che la lista, nei prossimi giorni, possa allungarsi. Il motivo è più o meno sempre lo stesso: ci sono troppe incertezze sulla continuità aziendale. Per intenderci: i nodi della crisi finanziaria stanno venendo al pettine e le incognite sul futuro sono troppe.

Le sette storie, pur simili, so-

no tutte diverse. **Socotherm** - evidenzia la Ernst & Young - ha una serie di punti deboli. Per esempio il fatto che «esistono debiti scaduti di importo significativo nei confronti dei fornitori che in alcuni casi hanno iniziato procedure legali». La società ha avviato un piano industriale, ma gli stessi amministratori sanno che la sua realiz-

sopravvivenza della società. Discorso simile per **Omnia Network**: la società di revisione Mazars ha espresso ieri sera un giudizio negativo sui bilanci

2007 e 2008 soprattutto perché non ci sono «ragionevoli presupposti di continuità aziendale». Idem per la **Giovanni Crespi**: revisori impossibilitati ad esprimersi. Le storie sono tutte diverse, ma il risultato è lo stesso. Identica anche la reazione a Piazza Affari: **Socotherm** -14,63%, **Crespi** -3,66%.

È da cinque anni che non si vedeva un numero così elevato di "astensioni" dei revisori. Per fare un confronto recente, per i bilanci 2007 i semafori rossi sono stati solo due. Il record è del 2003, quando - secondo i dati della Consob - le astensioni dei revisori furono 11. Magli esperti sottolineano che il dato del 2003 non è confrontabile con quello dei bilanci 2008: oggi, infatti, i revisori hanno la possibilità di certificare i bilanci pur esprimendo dubbi sulla continuità aziendale. Senza questa alternativa, quindi, i conti 2008 senza il sigillo dei revisori sarebbero molti di più. Non solo: il dato del 2008 è ancora provvisorio. Potrebbe dunque salire. Si pensi solo al fatto che nella black list della Consob ci sono attualmente 15 società quotate e 5 revocate dal listino.

È evidente che la causa va cercata nella crisi finanziaria globale, che aumenta lo stress finanziario soprattutto per le imprese che già prima erano in difficoltà. In una situazione difficile

EFFETTO CRISI FINANZIARIA

Sale a sette il numero di aziende quotate su cui i certificatori non si esprimono: è il record dal 2003

zazione è subordinata «alla prosecuzione dell'operatività con i fornitori». Per questo i revisori non possono esprimersi oggi sul bilancio 2008: nessuno può mettere la mano sul fuoco sulla



sono le aziende più deboli a soffrire. Non solo a Piazza Affari: oltre al dato sui bilanci delle società quotate, altri campanelli d'allarme stanno infatti suonando tra le imprese italiane. Se si estende lo sguardo all'intero panorama delle aziende, si scopre per esempio che nel 2008 sono aumentati i fallimenti: gli ultimi dati di Infocamere rivelano che le aziende italiane entrate in procedura fallimentare nel 2008 sono state 7.330, cioè 160 in più che nel 2007. Magli esperti guardano con maggiore apprensione al futuro. Il 2008, in fondo, è stato per tre quarti un anno quasi normale. Per capire quanto la crisi peserà sul made in Italy, dunque, bisognerà attendere i bilanci 2009. O almeno le semestrali.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No ai bilanci

E i revisori scelgono la linea dura

Sono salite a sei le società quotate a Piazza Affari che non hanno ricevuto la certificazione al bilancio. Dopo Tiscali, I Viaggi del Ventaglio, Eutelia e Sadi, ieri è stata la volta di Socotherm e Crespi. In gran parte aziende con seri problemi finanziari o dal futuro molto incerto. È probabile che la lista sia destinata ad aumentare via via che si avvicinano gli appuntamenti assembleari e quindi i depositi delle relazioni dei revisori. La prima a entrare nel mirino dei revisori è stata I Viaggi del Ventaglio, con Pkf Italia che lo scorso febbraio aveva dichiarato di non essere in grado di esprimersi sul bilancio consolidato del gruppo, chiuso al 31 ottobre 2008. Poi è stata la volta di Sadi con Deloitte quindi Price che ha espresso dubbi sulla continuità aziendale di Eutelia ma a far più notizia è stato il giudizio di Ernst & Young su Tiscali. Cioè «incertezze di rilievo sulla continuità aziendale» e dunque la decisione, contestata dall'azienda, di non esprimersi sul bilancio. Stesso copione per Socotherm e Crespi.



Regole. Bond, la Consob in campo
sulle emissioni transfrontaliere **Pag. 38**

Regole. Cardia ha presentato al Tesoro le proposte di modifica del Tuf

Bond, authority in campo sulle emissioni estere

**Obiettivo: evitare
discriminazioni
per i risparmiatori
italiani**

Riccardo Sabbatini

La Consob scende in campo per evitare che gli investitori italiani siano discriminati in occasione delle operazioni transfrontaliere di ristrutturazione del debito. La commissione di vigilanza ha reso noto ieri di aver presentato al **ministero dell'Economia** una proposta di modifica del Tuf per eliminare le disparità che penalizzano attualmente gli investitori nazionali. Ed intanto, per contenere i disagi, ha introdotto un'interpretazione ad hoc dei propri regolamenti.

Nei mesi scorsi molte operazioni di ristrutturazione del debito (con il ritiro di obbligazioni preesistenti e lo scambio con titoli di nuova emissione) lanciate su base continentale contenevano esplicitamente l'esclusione dell'Italia. È acca-

duto, ad esempio, per i bond Gmac e Baa ma il problema è potenzialmente molto vasto considerando che entro il 2011 sono in scadenza bond senior e subordinati per 1.300 miliardi di euro emessi da banche europee. Per l'Italia la partita vale circa 110 miliardi. Le prime operazioni di ristrutturazione sono state annunciate in questi giorni (Bpm e Ubi) e teoricamente anche gli emittenti italiani potrebbero riservare all'estero le proprie operazioni. «L'interesse per le ristrutturazioni - spiega Massimo Bianchi responsabile capital market di SocGen Italia - nasce dall'opportunità di scambiare titoli attualmente quotati sotto la pari (per l'aumento dei credit spread) offrendo in cambio titoli senior con cedole più attraenti con il vantaggio, per gli investitori, di rimuovere il rischio di estensione della durata tipico di molti subordinati bancari».

I problemi nascono dal fatto che in Italia vi sono due distinte normative, la prima relativa alle offerte al pubblico (ad esempio in occasione di una quotazione) e la seconda sulle offerte di scambio, come nor-

malmente si configurano le ristrutturazioni del debito, attratta dalla disciplina dell'Opa. Questa non consente, ad esempio, esenzioni alla redazione di un prospetto informativo - a meno che l'offerta non sia rivolta a meno di 100 investitori - e le flessibilità previste dalla disciplina delle offerte al pubblico. Che è la cornice giuridica normalmente seguita in Europa anche perché consente di ottenere il "passaporto europeo" alle operazioni e limita alla nota di sintesi l'obbligo di traduzione del prospetto nella lingua locale degli investitori.

La proposta di modifica suggerita dalla Consob all'Economia suggerisce appunto di modificare il Tuf - utilizzando una delega aperta fino alla fine di giugno e relativa alla normativa sull'Opa - consentendo, nel caso di operazioni del debito, di utilizzare la disciplina sulle offerte al pubblico anziché quella sull'Opa.

In attesa della modifica legislativa l'authority ha intanto deciso, in via interpretativa, una disciplina transitoria che va nella stessa direzione. In occasione di «offerte di scambio tran-

sfrontaliere», aventi ad oggetto titoli obbligazionari con emissione di nuovi titoli, l'offerente potrà utilizzare un documento informativo redatto secondo la direttiva europea sui prospetti ovvero «la traduzione della nota di sintesi dello stesso debitamente approvata dall'autorità competente del paese d'origine». Questo documento dovrà contenere «almeno» informazioni sulle modalità ed i termini di adesione dell'offerta in Italia, le modalità di pagamento del corrispettivo (con relativo trattamento fiscale), l'indicazione dei fattori di rischio e dei potenziali conflitti d'interesse. La Consob ha preso un impegno anche nei confronti degli emittenti, ad «approvare il documento in tempi possibilmente compatibili con l'inizio dell'offerta nel resto d'Europa».

«Ci stiamo muovendo nella giusta direzione - commenta Paola Leocani, partner dello studio legale Allen & Overy - e la Consob è stata tempestiva nel suggerire una soluzione in grado di comprimere i tempi delle operazioni tutelando nello stesso tempo le esigenze di informazione degli investitori retail».



BOND

Spread a 112 pb Aste Ue positive

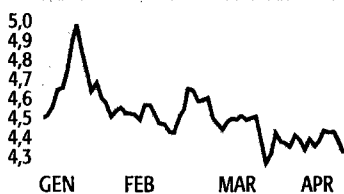
Seduta in calo per l'obbligazionario. Un clima moderatamente più positivo ha portato ieri gli investitori a uscire dal mercato dei bond per spostarsi sulle Borse. Un movimento che ha portato buoni acquisti anche sui titoli dei Paesi periferici. Così, lo spread di rendimento tra Btp marzo 2019 e Bund gennaio 2019 si è mosso tra i 112 e 118 punti base, restringendosi di fatto dai 118 di ieri. Il suo andamento è comunque molto altalenante. Lunedì aveva toccato un minimo da fine novembre a 109 punti, dopo che il lunedì precedente si era allargato fino a 142 punti. A dare una ventata positiva ai mercati sono stati da una parte i risultati migliori delle attese di Jp Morgan, dall'altra i commenti positivi sullo stato dell'economia oltre che la buona partecipazione alle aste europee di Spagna, Francia e Gran Bretagna. Ultimamente i dealer stavano con il fiato sospeso in occasione delle emissioni nel timore che la domanda fosse troppo contenuta, invece ieri le richieste sono state robuste in particolare in Francia e in Spagna. Nel dettaglio, il Tesoro spagnolo ha collocato 4,14 miliardi di euro all'asta di titoli di stato (Bono) 2019 e 2024. Per la scadenza 2019 il bid-to-cover è stato di 1,925 da 1,64 dell'asta precedente. Mentre, per la scadenza 2024 è stato di 1,86 da 1,24. Quanto all'Agenzia del

Tesoro francese ha collocato Titoli di Stato indicizzati all'inflazione in Francia (OATi) e nell'Eurozona (OATei) per un ammontare totale di 1,25 miliardi di euro. Al di là della Manica, il Debt Management Office britannico ha collocato Gilt quinquennali con scadenza marzo 2014 per 4 miliardi di sterline. Il bid-to-cover ratio è stato di 2,11 (1,45 nella precedente asta) e il rendimento medio si è attestato al 2,839 per cento.

Sul fronte corporate, Société Générale ha prezzato la riapertura per 1 miliardo di euro su un precedente bond da 1,25 miliardi. La scadenza è stata fissata al 2019 e i lead manager dell'operazione sono Landesbank Baden-Wuerttemberg, Royal Bank of Scotland e la stessa banca d'affari tedesca. Il valore complessivo del bond è salito a 2,25 miliardi di euro, la cedola è fissata al 5% ed il prezzo di riofferta è di 100,855. Lo spread è di 138 punti base sopra il mid-swap.

BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %

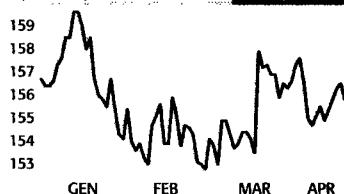


D.J. Cbot Treasury

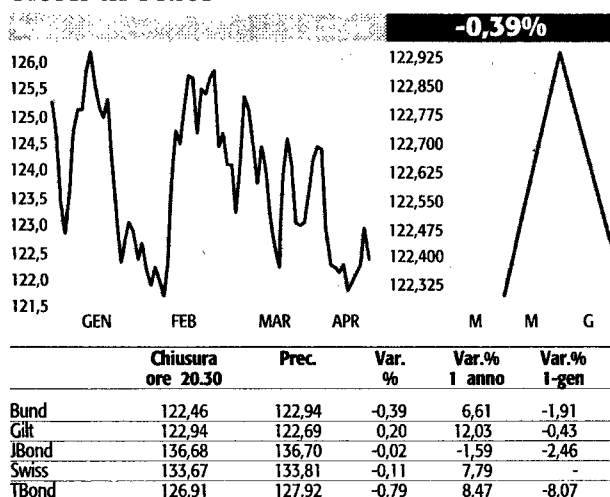
Valore: 155,73

Ril. ore 20.30

-0,48%



Titoli di stato



A Piazza Affari la società del gruppo Soave perde il 14% dopo i dubbi espressi dal revisore Ernst & Young

Bilancio non certificato, crolla Socotherm

WALTER GALBIATI

MILANO — I revisori non certificano il bilancio di Socotherm, la società vicentina specializzata nel rivestimento di tubi petroliferi, e il titolo precipita in Borsa, con un meno 14,7% che lo ha spinto a 1,39 euro. Si tratta del secondo tonfo in due giorni dopo quello di Tiscali, bocciata dalla stessa società di revisione della Socotherm, la Ernst & Young. Unasortetoccataierianche alla società di servizi, Omnia Network.

«Non siamo - dicono i revisori - in grado di esprimere un giudizio sul bilancio 2008» e «le incertezze» riscontrate nel documento contabile «non ci consentono di concludere sull'appropriatezza della prospettiva della continuazione dell'attività aziendale». Insomma la società è a rischio fallimento. I debiti sono troppi e le svalutazioni degli attivi dovute al deterioramento

del mercato sono tali da aver ridotto ai minimi termini il patrimonio. L'esercizio si è chiuso con un perdita di 96,4 milioni di euro su ricavi per 266 milioni e il debito netto è salito a 277,3 milioni. La società non ha pagato alcune rate alle banche e ora spera nella concessione di una

moratoria.

Le svalutazioni hanno superato i 50 milioni e i revisori hanno puntato il dito contro i metodi contabili della società guidata da Zeno Soave. Gli amministratori non avrebbero rispettato alcune norme previste dai nuovi principi contabili (Ias) nel valutare a bilancio alcune partecipate e non avrebbero utilizzato un

corretto metodo di calcolo (Dcf) per stabilire il valore di alcune controllate non quotate. Addirittura, secondo i revisori, se Socotherm avesse applicato criteri più corrispondenti alla sua reale situazione nel calcolare il valore delle immobilizzazioni, le svalutazioni sarebbero state ancora più alte dei 50 milioni conteggiati. Ora il patrimonio netto è di soli 12,2 milioni di euro. La società dovrebbe per legge avviare un aumento di capitale, ma i soci di riferimento contano di utilizzare le riserve da "valutazione a fair value delle società controllate", sempre che la legge lo consenta.

È la settima società a non avere i conti approvati dopo Tiscali Ventaglio, Eutelia, Crespi Sadi e Omnia Network



Bene investire in bond ad alto rendimento, ancora meglio farlo in Europa

DI MARK PEARCE*

Le preoccupazioni suscitate dalle fosche previsioni sull'andamento dell'economia internazionale, unite al flusso apparentemente senza sosta di cattive notizie dal settore bancario, nel 2008 hanno generato presso gli investitori un atteggiamento di estrema avversione al rischio. Tuttavia, questa situazione ha anche creato diverse opportunità per gli investitori e alcuni mercati hanno addirittura raggiunto livelli mai visti prima. Un esempio di questo tipo è il mercato europeo delle obbligazioni ad alto rendimento.

Dopo aver raggiunto un minimo di 180 punti base nel maggio 2007, il differenziale di rendimento fra le obbligazioni high yield rispetto ai titoli di debito emessi dai governi è aumentato notevolmente nel 2008, raggiungendo 2.329 punti base a dicembre. Questo spread si traduceva in un rendimento alla scadenza pari al 28%, in un momento in cui il rendimento ottenibile da un titolo governativo tedesco a 10 anni era del 3,3%. Rappresentava inoltre il livello più alto mai raggiunto dagli spread in questo specifico comparto, e segnava la conclusione del peggiore anno per questa classe di asset da quando Merrill Lynch ha cominciato a registrare i dati di performance mensile, cioè nel dicembre 1997. Il mercato è stato certamente migliore dall'inizio del 2009, a seguito degli interventi del governo americano a sostegno della General Motors, che hanno innescato una performance positiva del 9% dei mercati a gennaio. Tuttavia, riteniamo che esistano altri motivi per cui gli investitori dovrebbero cominciare a interessarsi di nuovo a questi strumenti finanziari.

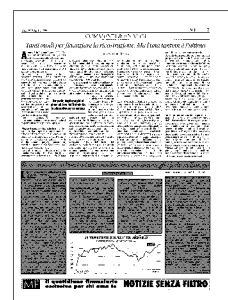
Valutazioni elevate, un'opportunità. Per prima cosa, le valutazioni hanno raggiunto livelli molto elevati sia dal punto di vista tecnico che da quello fondamentale. Questo perché, semplicemente, molte cattive notizie sono già incorporate nei prezzi di mercato, in particolare per quanto riguarda le insolvenze. Alcune settimane fa, secondo le previsioni di Moody's, le insolvenze su emittenti di livello speculative grade in Europa avrebbero raggiunto il picco del 19,6% nel quarto trimestre; lo stesso rapporto suggeriva che i default nella stessa categoria negli Usa avrebbero raggiunto il livello massimo del 16,4% a

novembre. Gli attuali spread sicuramente scontano un livello di insolvenze di questo ordine di grandezza; tuttavia, il mercato sembra non aver considerato il fatto che la previsione di Moody's comprende anche i default nel mercato del credito.

Una delle differenze principali tra i mercati dei titoli high yield americani ed europei, è che la maggior parte dei prestiti alle aziende di bassa qualità in Europa avviene tramite il mercato del credito, non attraverso il mercato obbligazionario, come invece accade negli Stati Uniti. Questo fatto è particolarmente importante, se si considera che la grande maggioranza dei fondi obbligazionari high yield in Europa non può investire in prestiti. Pur non mettendo in dubbio le previsioni di Moody's relative ai default sui mercati obbligazionari e creditizi, riteniamo che le insolvenze nel mercato europeo delle obbligazioni ad alto rendimento raggiungeranno un livello

Migliora la qualità degli emittenti. In secondo luogo, la qualità del credito nel mercato high yield europeo negli ultimi anni è migliorata, non peggiorata. Per questo motivo riteniamo che l'emittente medio si trovi in posizione migliore per superare l'attuale crisi economica rispetto a quanto sembri considerando i prezzi di mercato. Anche se questo può essere dovuto in parte alla propensione a finanziarsi tramite prestiti in Europa, le differenze con gli Stati Uniti sono piuttosto notevoli. Per esempio, le obbligazioni con rating Ccc e inferiore rappresentano circa l'11% del mercato europeo delle obbligazioni high yield, mentre negli Stati Uniti questo segmento del mercato rappresenta circa il 20% di tutto il debito circolante, stando ai dati di Merrill Lynch. In conclusione, riteniamo che il mercato europeo delle obbligazioni ad alto rendimento sia ancora molto interessante e, anche se è sicuro che il numero delle insolvenze aumenterà, questo sarà comunque inferiore ai livelli attualmente scontati dai prezzi di mercato. Tuttavia, è importante ricordare che si tratta di asset volatili e che c'è un rovescio della medaglia. L'avversione al rischio resta elevata e la liquidità limitata. Anche se riteniamo che abbia senso prendere di nuovo in considerazione questi strumenti, gli investitori dovrebbero essere preparati ad affrontare una maggiore volatilità, privilegiando l'impiego a medio-lungo termine. (riproduzione riservata)

* *specialista fixed income*
Thread Needle



LA NUOVA BOMBA SONO I FONDI PENSIONE

MASSIMO ARRIGHI

Nel rovinoso domino innescato dalla crisi finanziaria Usa, barcolla una nuova tessera: la previdenza complementare, in particolare i fondi pensione aziendali, il cui deficit globale sfiorerebbe ormai i 400 miliardi di dollari. L'Europa continentale, Italia in testa, sembra immune, poiché ai piani pensionistici aziendali è affidata una parte esigua dei nostri risparmi. Ma davvero possiamo considerarci al sicuro? Purtroppo no. Il problema delle pensioni tocca anche noi, è solo destinato a rivelarsi più tardi a causa dell'orientamento tipico dei nostri investimenti, oltre che degli effetti della riforma del welfare.

Le attività finanziarie degli italiani ammontano a oltre il doppio del nostro Pil, un rapporto che in Europa ci vede secondi solo agli inglesi; inoltre, il nostro tasso di risparmio sul totale dei redditi (14,2%) è allineato a quello di Germania, Francia o Spagna (rispettivamente al 16,7%, 15,6% e 10,2%). Siamo però penalizzati da una distribuzione squilibrata verso modalità di investimento tipicamente a breve o medio termine, mentre riserve assicurative e fondi pensione rappresentano il fanalino di coda tra le nostre preferenze: vi investiamo a malapena il 20% delle nostre riserve (gli inglesi sfiorano il 60%; i francesi, con un sistema di welfare più simile al nostro, il 40%).

La nostra propensione a investire nel breve termine è sempre meno sostenibile, in un mondo in cui le tradizionali certezze della finanza sono sovvertite e in cui assistiamo a due fenomeni inediti e importanti: l'allungamento della vita media della popolazione e il sempre meno rilevante contributo pubblico al tenore di vita dei cittadini. Con il completamento del passaggio al sistema contributivo, tra vent'anni la pensione per i lavoratori dipendenti corrisponderà mediamente al 49% dell'ultimo stipendio (35%

Gli italiani ci investono solo il 20% delle riserve. Ma le risorse per i dipendenti sono destinate a diminuire

per gli autonomi), mentre nel 2050 la percentuale scenderà al 39% e al 20% per gli autonomi.

I baby boomer, ovvero i cinquantenni di oggi, con buoni redditi e una storia di crescita alle spalle, si troveranno per primi ad affrontare questo salto. Per ottenere qualche risultato migliorativo i risparmiatori dovranno agire presto e bene: tuttavia, anche le più recenti ricerche di mercato evidenziano un forte gap percettivo rispetto al reale reddito da pensione che ci attende, a cui corrisponde una mancanza di iniziative e di misure integrative.

Lo scenario più probabile oggi è quello di una popolazione sempre più longeva, ma «condannata» in modo irreversibile a cash flow decrescenti e inadeguati alla conservazione del proprio stile di vita. Le proiezioni demografiche ci confermano quanto questo possa incidere in Italia, dove nel 2050 oltre la metà degli abitanti sarà rappresentata da ultracinquantenni.

Per un'inversione di tendenza, occorre intraprendere azioni specifiche: la buona notizia per gli operatori del risparmio è che si tratta di un'opportunità di rilancio. La condizione è quella di saper usare il cambiamento strutturale derivante dalle riforme pensionistiche e dalla crisi per creare un nuovo approccio nella proposta di investimenti. Le aree di manovra sono evidenti, se si pensa che la ricchezza del paese si concentra all'interno del segmento senior (gli over 50 sono il 33% della popolazione ma possiedono il 60% del patrimonio finanziario totale), in relazione inversa al reddito, che invece si riduce notevolmente con l'ingresso nell'età pensionabile: la chiave è dunque quella di gestire al meglio gli asset disponibili per compensare il sopraggiunto gap reddituale. I guadagni facili

Un popolo di vecchi destinato a cash flow decrescenti? La consulenza sviluppi prodotti più «life cycle»

e veloci esclusivamente basati sulla speculazione ora più che mai sono una pericolosa illusione. Il ruolo del sistema finanziario oggi è quello di sviluppare un'eccellente capacità di consulenza, personalizzata sul *life cycle* del cliente: significa costruire modelli di investimento individuali in cui la quota di consumo a cui l'investitore deve rinunciare oggi possa garantire nel tempo il flusso di cassa desiderato, conciliando al meglio le diverse esigenze di ogni fase della vita. L'allungamento della vita incide anche dal punto di vista del profilo di rischio, la cui gestione richiede adeguati approfondimenti: i player del risparmio dovranno saper offrire prodotti e servizi sempre più in grado di trasferire dal singolo alle istituzioni finanziarie i vari rischi individuali, mutuandoli opportunamente.

* Partner A.T. Kearney



La crisi ci darà migliore consulenza finanziaria

DI FRANCESCO PRIORE*

Promotore finanziario, consulente fee only, wealth manager, financial family officer, private banker. Sono tante le prospettive offerte a chi si occupa di gestione di patrimoni, sia dei privati che delle aziende. La vasta gamma di specializzazioni nel tempo si è progressivamente evoluta, a prescindere dalle contrazioni fisiologiche legate alla negatività dei mercati, confermando che il potenziale di crescita non può che essere orientato all'innovazione.

Il mercato è consapevole della crescita della domanda di consulenza e assistenza, accentuata proprio dalla crisi, oltre che da un'offerta poco variegata, dalla perdita di credibilità di importanti istituzioni e dalla dimostrazione che, nella maggior parte dei casi, il rapporto diretto con un professionista ha avuto l'effetto di attenuare i contraccolpi di una delle peggiori crisi finanziarie. L'offerta sta reagendo, presto vedremo anche le srl di consulenza, nessuna struttura di distribuzione è in disarmo, tutte stanno cercando di espandersi anche in questa situazione difficile.

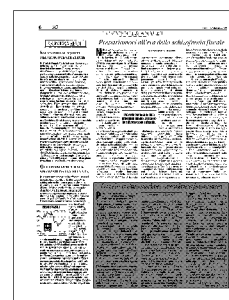
Un fenomeno in crescita, che si è ancora manifestato in tutta la sua evidenza, è la specializzazione. Alcune grandi reti cercano di affermarsi specializzandosi ulteriormente su fasce omogenee di clientela, e preferiscono potenziare strutture differenziate e dedicate a target diversi piuttosto che puntare tutto su un insieme

indifferenziato. Meglio avere reti dedicate a target diversi per tipologia e asset che non cercare di servire tutti i clienti con un unico canale distributivo. Alcune banche lo hanno già fatto per determinati settori corporate e private. Le reti a maggior ragione dovrebbero presentare un'offerta variegata. I clienti individueranno, razionalmente, i distributori e i consulenti più consoni alle proprie esigenze. Quelli più importanti terranno conto soprattutto della personalizzazione dei servizi, dal rapporto professionale alla gestione degli asset, alla comunanza con il tipo di clientela che quel canale serve e così via. Il bisogno di consulenza e di servizi adeguati, ancora allo stato latente per tutti i piccoli, medi e grandi risparmiatori, passerà a livello di consapevolezza non appena la crisi inizierà a scemare e a tutti verrà voglia di novità da scegliere per non rimanere ancorati ai Bot e ai c/c. Si accentuerà la ricerca dell'interlocutore adatto, affidabile, referenziato, ma anche, e questa è la novità, specializzato. Troveranno posto e cresceranno nuove realtà di nicchia, boutique, sino a oggi oscurate dalle grandi istituzioni, quelle istituzioni che non hanno potuto o saputo mantenere le promesse e che non hanno garantito un andamento coerente con le prospettive fatte balenare ai clienti.

Le opportunità per i promotori finanziari e per gli altri attori sono notevoli. Così come dopo un disastro naturale ci si affretta a ricostruire con intensità e criteri di maggior sicurezza e tutti i cantieri fervono con operosa alacrità, altrettanto avverrà nel settore finanziario e del risparmio, con una differenza che nel primo caso ci si muove solo dopo, mentre nel settore finanziario bisogna muoversi e progettare prima, visto che è indispensabile farlo con la crisi ancora in atto, dopo è troppo tardi, riuscire ad anticipare oggi qualche innovazione strategica sarebbe virtuoso.

Quando questo tsunami economico e finanziario accennerà a placarsi, i promotori, come i clienti, avranno diverse nuove possibilità di scegliere la struttura distributiva e consulenziale più adatta alla propria personalità e clientela, facendo compiere un salto in avanti alla crescita della professione, che come ogni professione matura si diversifica e si specializza in base alle esigenze della domanda, delle aspirazioni e delle tendenze dei singoli professionisti. Il percorso, però, non sarà facile né in discesa; al contrario sarà molto selettivo, il mercato premierà soprattutto i canali che si saranno specializzati e i professionisti più preparati e professionalmente affidabili. (riproduzione riservata)

* docente di marketing finanziario all'Università di Ferrara



PARTERRE

Il debito ora unisce le banche e i fondi

Banche creditrici e private equity si trovano sempre più spesso sulla stessa lunghezza d'onda per minimizzare l'impatto della crisi. Un altro tavolo delle trattative ieri si è chiuso positivamente con un'operazione di rifinanziamento del debito di Bianchi Vending, secondo produttore europeo nel settore dei distributori automatici controllato al 100% da Fa Capital (a maggioranza di Goldman Sachs). L'accordo con il sindacato di banche guidato da Intesa Sanpaolo prevede da parte di Fa Capital la ricapitalizzazione per 13 milioni e la conversione in capitale di circa 37 milioni di prestito soci fruttifero. Le banche creditrici (Agrileasing, Bpm, Ubi, UniCredit e Intesa Sanpaolo) da parte loro hanno concesso alla società una nuova linea di capitale circolante della durata di tre anni e hanno rimodulato i covenant di servizio sul debito per adeguarli alla nuova situazione del mercato. Bianchi Vending, con sede a Verdellino (BG) e circa 550 dipendenti tra Italia, Cile e rete commerciale in Europa, avrà così la flessibilità finanziaria per guardare oltre la crisi. (Mo.D.)



Banche. Convocati a Roma i soci-pensionati Bpm, faro Consob sulle liste per il board

Monica D'Ascenzo

MILANO

L'iter per il rinnovo del consiglio di amministrazione della **Banca Popolare di Milano** è solo all'inizio dopo la presentazione delle liste, ma c'è già chi scommette che non finirà con l'assemblea dei soci del 25 aprile. L'attenzione di Consob e Banca d'Italia si concentra sulle quattro liste e sui rapporti fra maggioranza e liste di minoranza, come testimonia l'incontro di ieri mattina nella sede centrale della Consob a Roma, tra il presidente dell'associazione Insieme (soci-pensionati), Franco del Favero, e i funzionari dell'autorità di vigilanza. Sono stati chiesti all'associazione chiarimenti sulla lettera pubblicata mercoledì in cui si sottolineava l'assenza di «alcun collegamento diretto e indiretto» fra la lista dei soci-pensionati e quella dell'Associazione Amici (soci-dipendenti). «Ad oggi - ha commentato del Favero - non risultano motivi per cui la nostra lista debba essere invalidata».

Ieri poi è stata la volta anche della presentazione alla stampa della lista Change, capitanata dall'imprenditore varesotto Antonello Polita (classe 1963), consigliere della Banca di Legnano. Il candidato alla presidenza ha indicato gli obiettivi dei primi 100 giorni in caso di vittoria: eliminare il piano esuberi, coinvolgere di più i direttori di filiale, limitare i compensi degli amministratori, promuovere i dipendenti per merito e non su segnalazione dei sindacati e portare all'approvazione dell'assemblea tutte le operazioni con un impatto importante sul conto economico. La lista «ha raccolto 361 firme, lo stesso numero dei soci pensionati e 200 in meno rispetto alla lista di Mazzotta»

ha ricordato Polita aggiungendo che «per l'assemblea del 25 aprile di Bpm, sono stati distribuiti 10 mila biglietti assembleari ma si stima che circa il 40% non parteciperà».

Se il calcolo fosse esatto, all'assemblea potrebbero partecipare all'incirca 6 mila soci e su questi si giocherà la battaglia delle liste, che per ora resta solo virtuale. Il messaggio del presidente uscente Mazzotta su Youtube ha registrato poco meno di 2.500 visite in cinque giorni, mentre il resoconto dei suoi sette anni alla guida della banca ha avuto meno successo (circa 700). Sull'altro fronte c'è l'intervento del candidato della lista Associazione Amici della Bpm, Massimo Ponzellini: le due versioni su Youtube hanno raggiunto me-

I PROGRAMMI

Presentato anche il raggruppamento Change guidato da Antonello Polita. Continua il confronto sul web tra i candidati

no di 1400 visite in sei giorni.

Ma il confronto continua anche fuori dalla rete web. «Io non me la prendo con il sindacato, che è un grande strumento di libertà, ma con lo sfruttamento del sindacato stesso, che è la negazione di quella libertà» ha dichiarato ieri Mazzotta, rispondendo alle critiche del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, all'esortazione dello stesso Mazzotta su Youtube a liberarsi «non del sindacato, ma da chi usa il sindacato». Il titolo di Bpm ieri ha chiuso con un +1,91% a 4,125 euro.

«R PRODUZIONE RISERVATA



Dai soci Intesa Sanpaolo porte chiuse all'Agricole

il caso

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

I francesi cercavano
posto nella governance
Respinta la richiesta

I francesi di Crédit Agricole hanno bussato nelle settimane scorse alle porte dei grandi soci di Intesa-Sanpaolo e hanno avviato contatti informali con l'Antitrust. Lo hanno fatto per sondare con discrezione la possibilità di avere un ruolo nella governance del gruppo bancario di cui possiedono ancora un 5,1% che - almeno fino ad ora - consideravano disponibile per la vendita. Ma le risposte ricevute sono state negative: del resto proprio la delibera Antitrust del 2006 che autorizzava la fusione tra Intesa e Sanpaolo esclude esplicitamente questa possibilità.

E' una vicenda che si svolge sotto traccia, quella del tentato rientro dei francesi nel consiglio di sorveglianza della banca, da cui uscirono assai malvolentieri circa di tre anni fa proprio a causa della fusione tra Banca

Intesa e Sanpaolo-Imi. Allora l'Agricole si ritrovò con il 9% del capitale della nuova banca, ma di fatto esautorato. Da qui la scelta, anche a causa dei vincoli posti dall'Antitrust, di agire in modo indipendente in Italia, comprando come indennizzo gli sportelli di Cariparma ceduti di Intesa-Sanpaolo, sciogliendo subito i rapporti di governance e progressivamente il legame azionario. Tanto che, sempre in base alla decisione Antitrust, l'Agricole dovrebbe scendere entro fine anno sotto il 2% del capitale.

Se è così perché il socio francese vorrebbe adesso conquistare un posto nella stanza dei bottoni? La ragione più plausibile sta nel deprezzamento di quel 5,1% di Intesa-Sanpaolo classificata in portafoglio tra le partecipazioni disponibili per la vendita - che a fine 2007 valeva a bilancio 3,54 miliardi e a

fine 2008 solo 1,65 miliardi - nonché in una noticina in fondo alla pagina 286 del bilancio consolidato del Crédit Agricole al 31 dicembre 2008. Là si spiega che sulla quota Intesa-Sanpaolo, esiste una «minusvalenza latente al netto delle imposte di 1,5 miliardi di euro e che per ora questa minusvalenza è stata registrata nel «capitale proprio». Ancora, a fine dicembre «non è stata contabilizzata alcuna copertura per un deprezzamento durevole» perché «i criteri usati dal gruppo non erano soddisfatti, visto che il corso del titolo era sceso in modo sensibile solo nel corso dell'ultimo trimestre». La copertura andrà dunque fatta presumibilmente nei prossimi mesi, a meno che il titolo risalgga (da

inizio 2009 ha perso un altro 9%) o che la quota detenuta nella banca italiana non sia più nelle partecipazioni vendibili ma passi in quelle strategiche, che possono essere mantenute a valore storico. Perché ciò avvenga l'Agricole dovrebbe appunto esercitare una forma di controllo, ad esempio con una presenza negli organi decisionali di Intesa-Sanpaolo.

Ecco spiegato il tentativo - fallito - di avere un consigliere francese. Tentativo che non è stato formalizzato nemmeno ai vertici della banca e al consiglio di sorveglianza, ma si è fermato ai primi contatti con gli altri grandi soci e con le autorità di vigilanza. Nel rispondere no, gli interpellati hanno avuto buon gioco a ricordare proprio la decisione dell'Antitrust che escludeva cate-

goricamente negli organi della banca la presenza di «membri di espressione diretta o indiretta di Crédit Agricole ovvero aventi

con quest'ultimo legami personali diretti o indiretti». E siccome qualsiasi modifica alla decisione dovrebbe essere attivata da un'istanza di revisione degli impegni presentata proprio da Intesa-Sanpaolo pare che i francesi dovranno trovare altri metodi per evitare di svalutare la loro partecipazione.



René Carron, presidente Crédit Agricole

LA MOSSA DI CARRON

Il tentativo per non svalutare
in bilancio il 5,1% della banca
Ma rimane il no dell'Antitrust



E Geronzi lancia l'Opa su Internet

Il presidente Mediobanca si fa un sito Biografia, opere e tante foto di potere



Cesare Geronzi con Papa Benedetto XVI: foto tratta dal sito del presidente Mediobanca

Il duello sul web

Nella corsa alla presidenza della Banca popolare di Milano

Roberto Mazzotta (foto a destra), l'attuale presidente ha sfidato su Internet il rivale Massimo Ponzellini (foto in basso)

Lunedì Mazzotta ha messo in rete un filmato di tre minuti e 47 secondi per farsi propaganda

Martedì la replica di Ponzellini che lancia una sua intervista su YouTube in cui definisce Bpm «un modello da difendere»



La storia

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Per il banchiere
la pagina personale
www.cesaregeronzi.it

W www.cesaregeronzi.it. Basta un click e da qualche giorno vita, opere nonché una valanga di im-

magini dell'uomo che siede al vertice di Mediobanca si aprono alle curiosità pubbliche. Fa notizia un banchiere che sbarca sul web - lo ha annunciato ieri il quotidiano Mf - avventurandosi con tanto di sito personale in territori finora battuti solo da starlette, cantanti e qualche politico. Ma fa ancora più notizia se si chiama Cesare Geronzi e come più romano dei banchieri guida la più meneghina delle istituzioni finanziarie, dove la riservatezza è culto sì laico ma comunque celebrato senza interruzioni o deroghe. Nemmeno quelle internettiane.

Tantopiù che a un sommario esame non si trovano paragoni all'inizia-

tiva: chi si voglia levare qualche curiosità su altri banchieri cercherà ad esempio inutilmente un www.giovannibazoli.it o un www.alessadroprofumo.eu, ma dovrà accontentarsi di scarni profili istituzionali nei siti delle rispettive banche. Eppure chi è



vicino al presidente spiega che dietro la scelta a sorpresa e irrituale c'è il desiderio di dare un'immagine più vera del banchiere che dallo sbarco a Milano in poi gioca fuori casa e sul quale circolano troppe «leggende metropolitane». Non che nella homepage di Geronzi si trovino curiosità inedite e particolarissime. Ma le sette schermate fitte di immagini che si aprono con il banchiere accanto al Cardinal Tarciso Bertone e poi in audienza da Papa Benedetto XVI per procedere a ritroso fino ai tempi - ventidue anni fa - della Cassa di Risparmio di Roma, passando per una girandola che vede il protagonista accanto a Prodi e Berlusconi, con Ciampi e con Scalfaro, con Fazio e con Draghi, con Veltroni e con Cossiga, con Cuccia e Cofferati, con Bazoli e pure con il ripudiato Matteo Arpe, offrono un ritratto esemplare delle relazioni di potere e del potere delle relazioni, inviando al visitatore un non troppo subliminale messaggio secondo cui governi, presidenti e ministri passano ma Geronzi, sorridente o compunto a seconda dell'occasione, è sempre là.

Potenza delle immagini a parte, anche i testi - c'è pure la versione in inglese, francese, tedesco e spagnolo e sono stati registrati la bellezza di sei siti combinando variamente nome e cognome dell'interessato - mandano un messaggio preciso dalla homepage in cui in modo assai diretto «Geronzi si racconta». C'è l'esperienza in Banca d'Italia che «gli mette addosso un saio», c'è la storia di un banchiere che lamenta come negli Anni '80 lui e Rinaldo Ossola vengano «letteralmente cacciati» dal Banco di Napoli «per volere di un mondo politico a quel tempo invadente e aggressivo», e c'è una citazione non benevola di Beniamino Andreatta. Ma si parla anche del processo di aggregazione bancaria che ha portato Ca-

pitalia a fondersi con Unicredit e il presidente a insediarsi in Mediobanca, così come del ruolo «marginale» della stessa Capitalia nei casi Cirio e Parmalat che a Geronzi hanno procurato non pochi grattacapi giudiziari.

È il caso più eclatante, quello del sito geronzesco, ma non l'unico, di rapporti sempre più intensi tra il mondo della finanza - che si vuole chiuso per definizione - e l'illusoria trasparenza del web. Lo testimonia, proprio questa settimana, il debutto su YouTube del presidente uscente della Popolare di Milano Roberto Mazzotta e l'immediata replica - sempre via video - dello sfidante Massimo Ponzellini. Ma anche sul social network Facebook si vedono spuntare qua e là i nomi celebri di casa nostra o più spesso i loro imitatori. Nei mesi scorsi, ad esempio, si è palesata per qualche tempo l'icona, probabilmente apocrifa, dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, per poi sparire dopo aver accettato anche l'amicizia di qualche giornalista finanziario. Oggi sotto quel nome compare solo un adolescente incappucciato che non fa il banchiere. Falso d'autore si annuncia pure il

profilo di Alessandro Profumo, con tanto di foto del vero amministratore delegato di Unicredit che si stringe il nodo della cravatta e solo 23

amici. Autentico e garantito è invece - e qui dalla finanza si vira verso l'hi-tech - uno sportivo Vittorio Colao, gran capo mondiale di Vodafone che anche a primavera inoltrata si presenta in vertiginosa discesa sulle piste da sci. Timidi tentativi, verrebbe da dire, di fronte all'Opa su Internet lanciata dal vertice di Mediobanca.

FINANZA HI-TECH

Scontro su YouTube
per il vertice della Bpm
Su Facebook molti falsi

I domini di Cesare

**Geronzi non ne ha più solo
uno, Mediobanca, ma
ben sei e in cinque lingue**

Cesare Geronzi non ha un solo dominio, Mediobanca, con tutto ciò che controlla nella finanza. No, di domini ne ha sei. Si trovano sulla rete. Mettetevi al computer e digitate: www.cesaregeronzi.it, o geronzicesare.com, o varianti, appunto sei in tutto. Vi comparirà un sito registrato, di sua proprietà i cui contenuti – recita il disclaimer – non possono essere utilizzati senza autorizzazione. E' una novità recentissima di cui ci si è accorti grazie a una notiziola pubblicata su MF diretto da Osvaldo De Paolini. Ma come mai il più potente banchiere italiano, quello che siede sulla poltrona che fu dello schivo, riservato Enrico Cuccia, ha deciso di parlare di sé in cinque lingue? Le fonti ufficiali danno una spiegazione efficace nella sua essenzialità: "Se qualcuno vuol sapere chi è Geronzi, trova solo quello che dicono i giornali. E i giornali scrivono qualche cosetta giusta e poi un sacco di ca... Così lui ha pensato di mettere in rete la propria biografia. Come hanno fatto tanti altri: Berlusconi, Prodi, Blair, Sarkozy...".

Ecco dunque il Geronzi on line, frutto di un lavoro di équipe durato – dicono – sei mesi. La home page ha una struttura sobria. Titolo: "Geronzi si racconta". A fianco una foto un po' da cerimoniale: giacca scura, camicia candida, cravatta azzurra, sorriso accennato, non freddo, ma neppure confidenziale. Sopra una banda rossa che corre lungo tutta la schermata con le immagini del Colosseo (perché lui è romano e si chiama Cesare), del Duomo (perché siede sulla prima poltrona della milanissima Medio-

banca) e della sede del London Stock Exchange (perché se un signore decide di pubblicare l'autobiografia in italiano-inglese-francese-spagnolo-tedesco deve metterci un aggancio internazionale).

Il sito è poi diviso in sezioni. C'è una lunga biografia e c'è il curriculum vitae, fornito quest'ultimo in tre formati diversi: completo, sintetico e breve per chi va proprio di fretta. Con un clic passate alla sezione interventi, con un altro alle pubblicazioni, alla rassegna stampa, alle onorificenze e avanti così fino alla photo gallery nella quale si narrano la vita e le opere di Geronzi attraverso gli incontri con (c'è bisogno di dirlo?) personalità di primissimo piano: papi, cardinali, finanzieri, banchieri, politici e potenti generici. Tutte le foto hanno una particolarità: Geronzi risulta sempre più fotogenico di chi gli sta accanto.

Sulla sinistra della home page c'è un motore di ricerca che aiuta a navigare in quell'oceano di carriera "incominciata a 17 anni". Digitate un nome, per esempio Antonio Fazio, e compaiono 84 citazioni dei rapporti prima idilliaci e poi di scontro con l'ex governatore della Banca d'Italia. Andando avanti con questo sistema si trovano tutti i passaggi chiave della vita di questo Cesare della finanza, quelli belli, ma anche quelli brutti come i casi Cirio e Parmalat: la completezza dell'informazione, onestamente, c'è. Se qualcosa manca potrà essere aggiunto: il sito – spiega una nota – è in continua evoluzione. Come la biografia che racconta.



RISPARMIATORI BEFFATI CRESCONO LE POSSIBILITÀ DI UN AUMENTO DEL RIMBORSO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Il Tesoro apre sui bond Alitalia

Tremonti riprenderà in mano il dossier perché ormai è in gioco la reputazione dello Stato, rivela Conte (Pdl). D'accordo il Pd. Oggi sul tavolo di Berlusconi 17 opzioni per i fondi per l'Abruzzo

È PROBABILE CHE IL GOVERNO MODIFICHIL LA QUOTA OFFERTA AGLI OBBLIGAZIONISTI IN RIVOLTA

Bond Alitalia, apertura del Tesoro

*Parla Conte (Pdl): **Tremonti** affronterà la questione perché ormai è in gioco la reputazione dello Stato. Il Pd concorda*

(Bassi, De Mattia, Fiano e Sommella alle pagg. 2, 3 e 7)

DI ROBERTO SOMMELLA

Prima apertura del Tesoro sulla quota di rimborso stabilita per i titolari delle obbligazioni Alitalia. Secondo un'autorevole fonte della maggioranza, molto vicina al ministro dell'economia, Giulio **Tremonti**, è ormai ragionevole aspettarsi che il governo intervenga per alzare «almeno dal 30 al 50% il livello di indennizzo dei bond Alitalia». La decisione ha infatti scatenato le vibranti reazioni di migliaia di risparmiatori che anche ieri hanno intasato la casella di posta di *MF-Milano Finanza*, Sportello Alitalia. Il ragionamento, supportato anche dai malumori crescenti nell'esecutivo (dopo il portavoce in Senato del Pdl, Maurizio Gasparri, sono intervenuti a favore di una revisione delle misure varate con il decreto incentivi anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli e il presidente della commissione Esteri del Senato, Lamberto Dini) poggia su una considerazione molto semplice: l'esecutivo non può permettersi cali di credibilità, soprattutto in una fase delicata come quella attuale, con i morsi della crisi che si fanno sentire e le elezioni europee alle porte. «C'è la necessità di rivedere la quota fissata al 30% del rimborso per i bond Alitalia», ha rivelato sempre la stessa fonte della maggioranza, «il punto si farà a maggio quando si avranno le cifre definitive sugli importi dei conti dormienti che devono appunto alimentare le risorse per rimborsare le vittime dei crack finanziari, ma anche i possessori dei bond della

compagnia». E, fatto qualche calcolo, lo spiraglio ci sarebbe. A marzo erano stati recuperati dal Tesoro circa 700 milioni (tolti quelli «risvegliati»), quasi il triplo rispetto alla bisogna per gli obbligazionisti di Alitalia che invocano un rimborso nominale per 270 milioni. Sicuramente sarà decisiva la giornata di lunedì 20 aprile, quando, presumibilmente, il Tesoro, all'as-

semblea degli obbligazionisti della Magliana, prenderà tempo. Se così sarà, e anche dalle parti delle autorità di controllo si fa strada questa ipotesi (mentre la Consob ha ricevuto intanto la memoria con richiesta di sospensiva di Anima sgr ma non si esprimerà prima della pubblicazione del prospetto e dunque entro maggio), è già pronto il treno legislativo per modificare la norma appena varata: nel decreto per la ricostruzione in Abruzzo potrebbe trovare spazio proprio la norma salva-bond. E lo stesso presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte, parlando a *Class-Cnbc*, si è detto ottimista. «Ritengo che la cifra stanziata per i bond Alitalia sia bassa, c'è un problema di reputazione dello Stato, credo che l'offerta debba essere alzata». E l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco (Pd) per una volta ha dato ragione alla maggioranza: «Fissare al 30% la quota di rimborso dei bond Alitalia è un inutile autogol del Tesoro perché si tratta di un importo contenuto. Qui si rischia di creare dubbi sulla solvibilità dell'Italia». (riproduzione riservata)



Trasporti Liberalizzazione al via dal 2010, chieste quattro «tracce»

Trenitalia, mossa francese «Pronti al Milano-Parigi»

Moretti punta all'alta velocità europea

FERROVIE, LE MAGGIORI RETI EUROPEE

	km linee	passengeri (in milioni)
DB (Germania)	33.896	1.835
Sncf (Francia)	32.000	1.043
Fs (Italia)	16.335	553
Atoc (Regno Unito)	15.795	1.213
Renfe, Adif (Spagna)	13.226	507

Fonte: Cer, Community of European railway and infrastructure companies

CORRIERE DELLA SERA

Dall'anno prossimo sarà possibile la concorrenza sulle tratte transfrontaliere

ROMA — Trenitalia tenta lo sbarco in Francia. La società di trasporto delle Ferrovie italiane avrebbe concorso per l'assegnazione di quattro tracce sulla tratta Milano-Parigi presso il Réseau Ferré de France (Rff), cioè la società che gestisce la rete. La notizia è trapelata ieri sulla stampa francese allo scadere del tempo utile per la presentazione delle domande per il servizio del 2010.

Il prossimo anno scatta la liberalizzazione del trasporto internazionale dei passeggeri che consentirà a ciascuna impresa europea di operare su tratte transfrontaliere, come appunto la Milano-Parigi. Oggi, ad esempio, una tratta come la Torino-Parigi viene già operata ma attraverso una joint-venture Trenitalia-SNCF (la società si chiama Artesia).

Bisognerà attendere ancora perché cadano le barriere relative ai servizi interni a ciascun Paese. Sei mesi fa le Ferrovie di Stato francesi (Sncf) hanno acquistato una quota pari al 20% della società italiana Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori), concorrente di Trenitalia, proprio per trovare un

varco e operare sulle tratte interne italiane a alta velocità dal 2011. Il 20% francese si è andato a affiancare al 38,4%

di Della Valle-Montezemolo-Punzo, al 20% di Intesa-Sanpaolo, al 15% di Generali financial holdings, al 5% di Bombassei e all'1,6% di Sciarrone.

Una mossa che Moretti commentò facendo osservare che le Fs non avrebbero potuto fare altrettanto in Francia, poiché in quel Paese oltre a Sncf, il cui capitale è chiuso, non ci sono società concorrenti con cui allearsi per effettuare il servizio interno.

Gli organi di stampa francese, a proposito dell'iniziativa italiana, sottolineano come il fatto che sia stata avanzata una richiesta per alcune tracce, non vuol dire necessariamente che già dal 2010 si potrà viaggiare sui treni veloci tricolori. Rff, così come del resto in Italia la corrispondente Rfi (società delle Fs che gestisce la rete) dovrà esaminare la validità tecnica e giuridica della domanda.

Trenitalia dovrà rivolgersi alle autorità pubbliche, in particolare all'Epsf (Etablissement public de sécurité ferroviaire) per ottenere le necessarie autorizzazioni, a partire dal certificato di sicurezza. «Al momento - dichiara Michel Aymeric, direttore generale di Epsf al quotidiano Les

Echos - non abbiamo ricevuto alcuna domanda del genere». La procedura si annuncia complessa e abbastanza lunga: ci vorranno almeno quattro mesi solo per ottenere il certificato.

Antonella Baccaro



Privatizzazioni. Lettera del Governo al d.g. Matthias Ruete

Tirrenia, le convenzioni sul tavolo di Bruxelles

Raoul de Forcade
GENOVA

Il Governo ha ufficializzato a Bruxelles il progetto di privatizzazione di Tirrenia. E propone tempi brevi confermando l'intenzione di razionalizzare le rotte regionali. Ma restano alcuni nodi da sciogliere. Nei giorni scorsi, palazzo Chigi, dopo un confronto con i competenti ministeri dell'Economia (proprietario del gruppo, attraverso Fintecna) e dei Trasporti, ha inviato una lettera a Bruxelles, in risposta alla missiva del dicembre scorso (vedi *Il Sole 24 Ore* del 16 gennaio 2009), nella quale Matthias Ruete, direttore generale della d.g. Energia e Trasporti,

VETI INCROCIATI

La missiva non indica invece soluzioni per il problema dei servizi locali di collegamento sui quali pende il «no» delle Regioni

aveva spiegato i desiderata della Commissione Ue, rispetto alla privatizzazione di Tirrenia.

Sui contenuti del documento del Governo vige il riserbo ma siamo in grado di illustrarne i punti salienti. La principale questione toccata nella lettera è relativa alle convenzioni di Tirrenia con lo Stato e ai tempi della privatizzazione. Punti sui quali Ruete si era soffermato stigmatizzando, tra l'altro, il comma 998 della Finanziaria 2007 (redatta dall'esecutivo di Prodi), che prolungava al 2012 (a fronte della scadenza al 31 dicembre 2008) quelle convenzioni. Nel documento spedito nei giorni scorsi, palazzo Chigi ufficializza alla Commissione, per la prima volta, quanto deciso dall'attuale Governo col decreto "milleprooghe", che ha prolungato le convenzioni fino al 31 dicembre 2009 e con il dpcm sulla privatizzazione di

Tirrenia, che accoglie la richiesta di Bruxelles di alienare il 100% del gruppo ma non esita a sottoscrivere anche quanto contenuto nel comma 998 della Finanziaria 2007 «al fine di massimizzare l'introito della cessione e di garantire la stabilità dell'assetto proprietario e industriale» della compagnia.

Insomma, con la lettera in questione, il Governo punta ad avviare una mediazione con la Commissione Ue. Da un lato, infatti, nella missiva si spiega che l'Italia è pronta ad avviare in tempi brevi una gara europea per la privatizzazione, chiarendo che il prolungamento al 2009 delle convenzioni (su cui Bruxelles non ha ancora espresso un'opinione) è una misura temporanea, proprio per arrivare alla vendita della società. E, in effetti, il ministero dell'Economia è intenzionato a chiudere l'intero iter di vendita entro l'anno. D'altro canto, il Governo, per rendere più appetibile la compagnia, non vuole abbandonare il progetto di riservare all'acquirente un prolungamento delle concessioni almeno fino al 2012. La lettera chiede, quindi, all'Ue di concedere, a chi vincerà la gara, di mantenere le sovvenzioni statali per un congruo numero di anni, in modo da poter riorganizzare la compagnia. Una questione su cui probabilmente sarà necessario un abboccamento con Bruxelles.

Poi c'è il tema delle rotte delle compagnie regionali del gruppo, che operano come servizio pubblico e quindi potranno continuare ad avere sovvenzioni. Nonostante l'opposizione delle Regioni interessate, il Governo ha inviato a Bruxelles un piano per tagliare le linee che risponde al criterio, ventilato dalla stessa Commissione, di razionalizzare il servizio sulle tratte dove operano già compagnie private, mantenendo, invece, gli assetti che garantiscono la continuità territo-

riale tra continente e isole.

Un nodo spinoso resta quello della necessità, per l'Italia, onde evitare spezzatini e ricavare il massimo guadagno possibile (e il minimo conflitto sociale), di alienare l'intera compagnia, con navi ed equipaggi. Secondo Ruete questo andrebbe contro il diritto comunitario. E qui la lettera del Governo glissa, puntando, anche in questo caso, su una futura mediazione. Ma palazzo Chigi ha ben chiaro che la privatizzazione di Tirrenia va fatta comprendendo navi ed equipaggi, altrimenti si perderebbe il senso (e il valore) dell'operazione.

raoul.deforcade@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVATIZZAZIONE

La lettera

Il Governo ha scritto alla Commissione Ue illustrando il piano per la privatizzazione di Tirrenia. E ha ufficializzato all'Ue la proroga, al 31 dicembre 2009, delle convenzioni tra Tirrenia e Stato

Le rotte minori

Il testo rilancia la necessità di razionalizzare le rotte della compagnia per le isole, laddove le linee sono coperte anche da operatori privati, mantenendo invece le sovvenzioni su quelle che garantiscono la continuità territoriale

Il «no» delle Regioni

Le Regioni interessate respingono tagli di linee. La Sicilia promette di battersi per mantenere gli attuali servizi. La Campania fa altrettanto, ricordando che non esistono altre aree con un movimento di passeggeri pari a quello del Golfo di Napoli. La Toscana ritiene che spetti, comunque, alle Regioni mettere in gara le linee locali



Sotto la lente

Gas, tetto Eni
e la tentazione
degli industriali

Va mantenuto il quasi decennale tetto antitrust per il gas Eni? Certamente sì, rispondono in coro le imprese «energivore» del consorzio Gas Intensive (carta, acciaio, vetro, ceramica): rappresentano circa il 30% del consumo industriale. Una posizione ribadita ieri nel corso di una tavola rotonda post-assembleare, cui hanno partecipato tra l'altro il vicepresidente di Confindustria con delega per l'energia, Antonio Costato, e Francesco Casoli, l'imprenditore-senatore Pdl che ha materialmente presentato l'emendamento sul prolungamento del limite per l'Eni. La ferrea posizione degli industriali energivori, tuttavia, potrebbe vacillare di fronte a un atteggiamento «meno aggressivo» del Cane a sei zampe, si è sentito sempre ieri. Che significa: se l'Eni mettesse sul mercato a prezzi bassi una consistente quantità di gas ad uso esclusivo dei consumatori industriali il tetto, per quanto dipende da questi ultimi, potrebbe anche svanire. (s.agn.)

Quote (import più produzione)
del mercato gas Italia 2007

ENI	66,6%*
ENEL TRADE	11,2%
EDISON	8%*
PLURIGAS	3,5%*
GAZ DE FRANCE	2,4%*
SORGENIA	2%*

* quota al netto delle cosiddette
"vendite innovative"

FONTE: Aeeq

C.D.S.



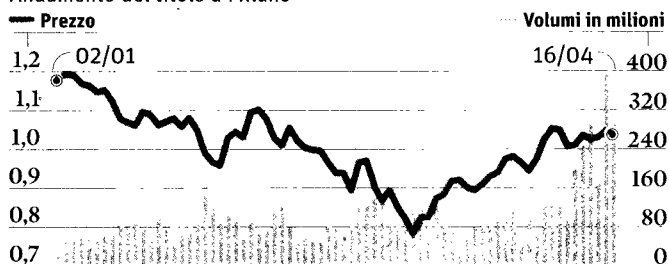
RIASSETTI Respinto in Argentina il ricorso di Telecom

Marigia Mangano ► pagina 37

Tlc. Respinto il ricorso della compagnia italiana: diritti congelati, Telco a rischio Telecom perde in Argentina

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Marigia Mangano

La comunicazione, secondo fonti autorevoli, è arrivata due giorni fa. E il verdetto è clamoroso: la Cndc, l'Antitrust argentino, che il 3 aprile scorso ha congelato i diritti di voto degli amministratori espressi da Telecom Italia in tutte le società a monte e a valle di Telecom Argentina, ha respinto il ricorso che Telecom Italia ha inoltrato in via gerarchica presso il ministero della Pianificazione di Buenos Aires, cui fa capo la Cndc. L'esito - secondo alcuni scontato dato che di prassi l'Autorità superiore ratifica sempre gli atti dell'organo deliberante sottostante - vanifica, dunque, le contromosse del gruppo guidato da Franco Bernabè impegnato in una corsa contro il tempo per riguadagnare libertà di voto prima dei consigli che dovrebbero tenersi il 24-25 aprile per decidere la lista per il rinnovo del cda di Telecom Argentina da sottoporre all'assemblea di fine mese.

Il ricorso presentato da Telecom risulta tuttavia una mossa indispensabile per poter ora ricorrere al Tribunale, amministrativo e/o ordinario, oltre al fatto che c'è comunque la possibilità di chiedere un arbitrato internazionale. Misure che, però, a questo punto non sembrano sufficienti per arrivare "liberi" di votare in occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione del gruppo sud americano. Nel consiglio uscente Telecom Italia esprime tre consiglieri su sei, tra i quali il presidente

Enrique Garrido, cui spetta il voto decisivo in caso di parità. Ma alla prossima riunione, salvo colpi di scena, avranno voce in capitolo solo i tre amministratori nominati dai Werthein, il partner locale con cui è in atto ormai da tempo un duro braccio di ferro e che oltretutto si rifiuta di onorare i contratti d'opzione che avrebbero consentito a Telecom, già a gennaio, di salire al controllo assoluto della compagnia telefonica argentina.

Una situazione ingarbugliata, dunque, che sulla carta potrebbe essere risolta immediatamente solo attraverso la scissione di Telco, la holding di controllo di Telecom Italia in cui siedono Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Generali, Sintonia (Benetton) e gli spagnoli di Telefonica. I provvedimenti presi dall'Antitrust argentino si basano infatti sul conflitto creato dal doppio ruolo degli spagnoli nel paese Sud Americano: Telefonica è concorrente di Telecom in Argentina ma è anche socio della compagnia italiana in Telecom Argentina attraverso Telco. Abbastanza per portare a una distorsione della concorrenza. Scindere Telecom, dunque, risolverebbe immediatamente la questione. Tanto più che la scissione della holding è prevista dai patti parasociali di Telco proprio nel caso della pronuncia definitiva di un'autorità che imponga sacrifici al gruppo italiano. Ma come sostituire un socio di peso come Telefonica e, soprattutto, come trovare un nuovo socio dispo-

sto a mettere sul piatto i 2,85 euro ad azione pagati dagli spagnoli, quasi il triplo rispetto alle attuali quotazioni di borsa di Telecom Italia? Non solo: ammesso che Telefonica resti, post scissione, con una quota rilevante di circa il 10% nell'azionariato di Telecom Italia, quale sarà il nuovo ruolo degli spagnoli? Non se ne esce.

In attesa che il quadro si chiarisca, qualche buona notizia arriva dal Brasile. Come anticipato dal Sole 24 Ore, Telecom Italia, tramite la controllata Tim Brasile, ha concluso l'acquisizione di Intelig, operatore specializzato nella lunga distanza, nelle linee "business" e nella banda larga. Un'operazione che, secondo quanto si apprende, prevede la fusione tra i due operatori e segna anche il rientro nella telefonia fissa a cui Telecom aveva rinunciato uscendo da Brasil Telecom.

Una mossa che sembra voler ribadire quanto sia strategica la presenza in Brasile. Proprio qui è infatti in piena evoluzione un'altra questione: la Consob locale ha chiesto a Telco l'Opa sulle minoranze di Tim Participações, sullo stesso presupposto che sia passato di mano il controllo di Telecom. Richiesta, che se andasse avanti, potrebbe portare l'Anatel, l'Autorità locale delle tlc, a riconsiderare le sue valutazioni sul dossier Tim Brasil-Vivo-Telefonica, rendendo scomoda la presenza degli spagnoli nell'azionariato di Telco. Con il risultato finale che le pressioni per l'uscita dagli spagnoli da Telco diventa-

no sempre più insistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFFARI IN PIAZZA

LUCA PAGNI

CHI APPROVA I CONTI DI A2A?

Il bilancio? C'è chi non se l'è visto certificare. E chi rischiadi non farselo approvare dai suoi amministratori. È quello che potrebbe accadere in A2a, dopo l'intervento dei sindaci di Milano e Brescia - quali soci di controllo dell'utility - che hanno annunciato la revoca dei membri del consiglio di sorveglianza. Ma il 27 aprile lo stesso consiglio è convocato per votare il bilancio 2008. E non è detto che tutti i consiglieri che già sanno di non avere più la fiducia dei due sindaci si presentino all'appello, facendo mancare il numero legale necessario per l'approvazione. Cosicché nemmeno l'assemblea dei soci del 29 maggio potrà discutere del bilancio, ma soltanto nominare i nuovi amministratori. Forse, perché bisognerà fare i conti con gli annunciati ricorsi al Tar e al tribunale civile. E allora il bilancio non approvato sarà l'ultimo dei problemi.



La Banca dei regolamenti internazionali vara i nuovi principi di valutazione

Pronte le regole per gli asset illiquidi

Mara Monti
MILANO

La valutazione degli asset tossici, ma soprattutto il loro controllo e la loro comunicazione agli azionisti e al mercato sarà dettata dai nuovi principi introdotti dalla Banca dei regolamenti internazionali (Bri), sulla base delle indicazioni emerse dal Financial Stability Forum e dal G20 dello scorso anno. Indicazioni che saranno adottate a livello mondiale da tutti gli istituti di credito quotati e no a partire dal 2010.

Prima di allora da smaltire c'è una massa enorme di strumenti finanziari ancora oggi di difficile misurazione: studi condotti dalla stessa Banca dei regolamenti internazionali sono giunti alla conclusione che potrebbero essere 1.200 miliardi di dollari. Per smaltire questi titoli sono intervenuti

anche i governi, ma il lavoro è ancora lungo. Nel frattempo ci si chiede come scongiurare che in futuro si ripresentino scenari simili.

Il tentativo della Bri con il documento «Supervisory guidance for assessing

MENO DISCREZIONALITÀ

Gli istituti non potranno più decidere arbitrariamente qual è il prezzo giusto: le autorità di vigilanza avranno un ruolo chiave

banks financial instrument fair value practices», pubblicato mercoledì, guarda al futuro e invita le banche ad introdurre robusti processi di gestione degli strumenti finanziari a rischio e segnala alle Autorità di vigilanza di

verificarne l'applicazione.

Il documento che interviene nell'ambito del secondo pilastro di Basilea 2, si compone di nove principi, senza tuttavia introdurre requisiti contabili aggiuntivi a quelli stabiliti dalla normale contabilità internazionale. In esso si parla di adeguatezza della struttura di governance societaria, dei processi di controllo sugli strumenti finanziari e della loro integrazione nella gestione e nella misurazione dei rischi.

Un principio è dedicato all'appropriata capacità di una banca nel determinare e verificare le valutazioni dei propri strumenti finanziari anche in condizioni di stress, dell'uso di dati rilevanti e di tutte le altre informazioni utili per rendere le stime dei titoli al fair value le più affidabili possibili.

Il documento parla anche dei processi di valutazione e di risk management, ma soprattutto di quali informazioni sia necessario comunicare al mercato e alle Autorità di vigilanza attraverso report trasparenti e tempestivi. Sempre in tema di comunicazione, la Bri chiede di predisporre informazioni aggiuntive proprio sul fair value, oltre a quelle normalmente diffuse, da fornire sempre alle Autorità di vigilanza in sede di valutazione dei processi.

Nell'elencare le caratteristiche e la metodologia da applicare ai modelli «attendibili e verificabili» per la valutazione dei titoli rischiosi, la Bri specifica che nel caso in cui non si riesca a definire il valore degli asset, è necessario specificarlo nel bilancio. «Mercato avvisato mezzo salvato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL G20

E' guerra ai paradisi fiscali, la Ue prepara nuove strategie

BRUXELLES — È guerra alle frodi perpetrate sotto l'ala dei paradisi fiscali d'Europa e non solo. Il 28 aprile la Commissione europea presenterà una nuova strategia per dare seguito alle indicazioni del G20 di Londra che ha messo sotto tiro le impenetrabili fortezze del segreto bancario, veri e propri tesorieri con un giro d'affari stellare pari a 11 mila miliardi di dollari.

«La Commissione prevede di presentare il 28 aprile una nuova comunicazione sull'azione concreta in linea con le indicazioni del G20» ha sottolineato Maria Assimakopoulou, portavoce del commissario Ue

alla Fiscalità Laszlo Kovacs. Sulla base della Convenzione dell'Ocse, la proposta contiene delle disposizioni in base a cui i paesi non possono rifiutarsi di fornire informazioni sui contribuenti del paese richiedente esclusivamente perché questa informazione è detenuta da una banca o da una istituzione finanziaria. Ma non solo. Sempre con l'obiettivo di contrastare l'evasione e l'elusione fiscale nella comunicazione di fine mese Bruxelles solleciterà un ampliamento del margine di manovra della direttiva sul risparmio, che riguarda però i singoli cittadini e non le società.



PARTERRE



Rating, dopo la crisi una piccola riforma

Salvo imprevisti, la settimana prossima a Strasburgo l'euro-parlamento metterà l'imprimatur alla nuova disciplina sulle agenzie di rating attive nell'Unione. Nel febbraio 2010 la normativa diventerà operativa. Come? Dopo mesi di negoziati, il sogno di un'Autorità europea di controllo si è a poco a poco perso per strada. Restano l'obbligo di registrazione delle agenzie, i meccanismi di sorveglianza sul rispetto delle regole e anche le sanzioni «proporzionate e dissuasive». Tutta l'impalcatura e il suo effettivo funzionamento restano però affidati alle decisioni delle varie autorità nazionali. Di sovranazionale resta il Cesr (Committee of Eu securities regulators), cui dovrà essere presentata domanda di registrazione, e il Collegio dei 27 supervisori Ue destinato a garantire lo scambio di informazioni. Di sicuro si poteva fare di più. Ma senza la grande crisi, anche solo un anno fa un codice europeo per le agenzie di rating sarebbe apparso a quasi tutti una chimera. (A.C.)



 **breakingviews.com**
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Il debito verso il 100% del Pil Il bilancio del Regno Unito sarà davvero molto deludente

Probabilmente, il bilancio del Regno Unito che sarà pubblicato settimana prossima sarà deludente. Con un disavanzo pubblico destinato a esplodere forse fino al 12% del Pil e un debito che sta salendo verso il 100% del Pil, è necessario un piano credibile a medio termine per mettere sotto controllo le finanze pubbliche. Ma un governo che difficilmente durerà oltre il prossimo anno non è ben piazzato per realizzare questo obiettivo. Deve, tuttavia, cercare di fare del suo meglio. Le finanze pubbliche stanno peggiorando in modo allarmante. Questo è solo in minima parte dovuto agli intenzionali incentivi fiscali annunciati lo scorso novembre da Alistair Darling, il Cancelliere dello Scacchiere. Ci sono tre fattori più importanti. In primo luogo, il forte rallentamento ciclico sta tagliando le entrate fiscali, rendendo necessario un aumento della spesa in sussidi di disoccupazione. In secondo luogo, la City finanziaria è stata notevolmente danneggiata ed è improbabile che si riprenda rapidamente. Terzo: il governo ha dovuto impiegare molto denaro per salvare Royal Bank of Scotland e Lloyds.

Lo scorso novembre, il governo prevedeva un disavanzo del corrente anno finanziario pari all'8% del Pil - e un rapporto debito/Pil in rialzo al 57% negli anni 2013-2014. Dopo alcuni mesi queste cifre sono diventate del tutto illusorie. Secondo alcune stime il disavanzo di quest'anno è previsto al 10,4% e il rapporto debito/Pil al 74% e ancora in aumento nel 2015 e 2016. L'economia potrebbe scendere del 2,9% ma dovrebbe poi aumentare in media del 3,2% nei prossimi sei anni. Questa previsione non sembra probabile, visto che il settore delle famiglie dovrà lavorare per i prossimi anni per pagare i debiti. Se si calcola una crescita più modesta e si effettua una rettifica per possibili perdite in base al programma di salvataggio delle banche, il debito potrebbe arrivare facilmente vicino al 100% del Pil. C'è il rischio che gli investitori internazionali si spaventino se tutto quello che vedono è un mare di dati negativi che si estende all'infinito. Al momento, il governo mantiene in gran parte la fiducia dei mercati finanziari. Ma tutto questo non si può dare per scontato.

[HUGO DIXON]



Regno Unito. Dopo lo stop della Scozia ad altri impianti

L'energia nucleare divide Londra ed Edimburgo

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Scontro aperto sul nucleare tra Edimburgo e Londra: il Governo britannico ha duramente criticato il netto rifiuto dell'Esecutivo scozzese alla costruzione di nuove centrali atomiche sul territorio.

Londra prende le decisioni sull'energia e ha optato per il nucleare di nuova generazione, ma il premier indipendentista scozzese Alex Salmond ha dichiarato che utilizzerà i poteri a sua disposizione per bloccare le centrali, rifiutando i permessi di costruzione che sono appannaggio delle autorità locali. «L'Esecutivo scozzese non sta agendo per il bene della Scozia», ha dichiarato ieri Ed Miliband, ministro dell'Energia e del cambiamento climatico. In seguito alle «decisioni sbagliate» di Salmond in futuro la Scozia sarà costretta a importare elettricità nucleare dall'Inghilterra oppure «le luci si spegneranno a nord del confine». Oltre a garantire la fornitura di energia, le nuove centrali nucleari creeranno migliaia di posti di lavoro, ha sottolineato Miliband: «Sia per il bene del pianeta che dell'occupazione, spero che l'Snp faccia marcia indietro sulla sua opposizione all'energia nucleare».

L'Snp, lo Scottish National Party, ha prontamente accusato

Miliband di avere lanciato «un attacco nucleare» contro l'autonomia scozzese e di voler «scrivere un assegno in bianco alle compagnie nucleari» invece di puntare sulle fonti di energia rinnovabile come fa Edimburgo. Salmond ha ricordato che il suo Governo ha già approvato la costruzione di venti nuove centrali che sfruttano l'energia eolica o le correnti marine e solo nelle ultime settimane l'avvio di un progetto of-

STRATEGIE ALTERNATIVE

L'indipendentista Salmond: meglio le fonti rinnovabili. E Brown indica la vicina Cambria per i siti atomici. Incentivi all'auto elettrica

fshore ha creato 500 posti di lavoro. Questa è la scelta giusta per il futuro, ha dichiarato il premier scozzese: «Sfruttare gli enormi vantaggi naturali della Scozia come il vento e le correnti marine per generare più energia di quanta ce ne serva, senza bisogno di ricorrere all'energia nucleare».

La Scozia ha due centrali atomiche ancora attive, Hunterston e Torness, che sono in fase di smantellamento e chiuderanno entro pochi anni. Nell'attesa di risolvere la disputa con Salmond, Londra ha pubblicato la li-

sta degli undici siti prescelti per la costruzione delle nuove centrali ma è stata costretta a prendere in considerazione solo il territorio di Inghilterra e Galles, anche se tre dei siti selezionati sono in Cumbria, la regione al confine con la Scozia. Molti gruppi ambientalisti sono contrari alla scelta dei laburisti di puntare sull'energia nucleare per ridurre le emissioni nocive, mentre i liberaldemocratici all'opposizione hanno espresso apprezzamento per la politica di Salmond di potenziare le fonti di energia rinnovabile.

Per pura coincidenza ieri Gordon Brown ha recapitato di persona il messaggio che la Scozia, pur autonoma, fa parte della Gran Bretagna. Il premier britannico, che è scozzese ma rifiuta le ambizioni indipendentiste di Salmond, ha presieduto ieri a una riunione del Governo a Glasgow, la prima ad avere luogo in Scozia dal 1921 quando Lloyd George era primo ministro e Winston Churchill era responsabile delle Colonie. Per l'occasione Brown ha voluto sottolineare le credenziali verdi dei laburisti, annunciando misure per promuovere l'uso di auto elettriche come la diffusione di punti di ricarica in tutte le città e incentivi fino a 5 mila sterline per l'acquisto di un'auto elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Perso l'11% dei posti di lavoro, in piazza anche i croupier

E sciopera anche il «paradiso» Monaco

MILANO — La crisi non risparmia nessuno. E succede che il anche il Principato di Monaco, più conosciuto come residenza prediletta dei ricchi e famosi che come centro di malcontento sindacale, si fermi per sciopero. E' accaduto ieri, quando alcune migliaia di lavoratori del settore pubblico e privato sono scese in piazza per protestare contro i tagli all'occupazione, scesa dell'11% negli ultimi 10 anni (secondo le stime sindacali), e per ottenere condizioni di lavoro migliori.

Così, mentre sono in corso gli internazionali di tennis, Montecarlo si è fermata. Gli hotel e i ristoranti hanno funzionato a servizio ridotto. Le roulette del Casino hanno smesso di girare: il Casino de Paris ha chiuso le porte ieri per tutto il pomeriggio, mentre la nota casa da gioco Belle Epoque le ha riaperte solo di sera, dopo 5 ore di stop. I supermercati hanno abbassato le saracinesche. Gli sportelli delle banche sono rimasti chiusi per 24 ore. Perfino il personale dell'ospedale Princesses Grace ha sospeso l'attività per tre ore. Hanno partecipato alla protesta, accanto agli operai delle fabbriche, a cuochi e pasticceri, a croupier e camerieri, anche i dipendenti della società monegasca della luce e dell'acqua e del telefono Monaco Telecom. E con loro i musicisti dell'Orchestra Filarmonica di Montecarlo. Ma solidarietà è arrivata pure dalle associazioni dei pensionati e degli inquilini, presenti con i loro striscioni.

IL PRINCIPATO IN CIFRE

Superficie:
2 km quadrati

Numero di abitanti (2008):
32.796

Pil (2006):
1.153 milioni di dollari

Pil pro capite (2006):
35.375

CORRIERE DELLA SERA



Il corteo

Al corteo di ieri (foto) organizzato dall'Unione dei sindacati di Monaco per difendere i posti di lavoro hanno partecipato alcune migliaia di persone, inclusi i musicisti dell'Orchestra Filarmonica

I cortei

Oltre tremila in corteo in un Principato di poco più di trentamila abitanti. Tra crisi e accuse Ocse

Gli slogan? «In lotta per riappropriarci dei frutti del nostro lavoro», si leggeva nel manifesto che apriva il corteo organizzato dall'Unione dei sindacati di Monaco (Usm). E poi: «Industria, difendiamo i nostri impieghi». E ancora: «Lavoro di qualità». Hanno sfilato, paralizzando le vie del centro fino alla Place des Armes, ai piedi della famosa Rocca, circa 3.500 manifestanti secondo gli organizzatori (1.500 secondo la polizia). Come dire che ha incrociato

le braccia un abitante su dieci.

«Paradiso per i lavoratori no, è solo una leggenda», ha affermato Betty Tambuscio, presidente dell'Usm, che ha parlato di uno «sciopero storico, il più importante degli ultimi dieci anni». Pesa la crisi economica e finanziaria, che colpi-

sce anche il Principato con licenziamenti, tagli salariali e un deterioramento generale delle condizioni di lavoro. I sindacati parlano di un «declino sociale che va avanti da 30 anni», a dispetto del fatto che Montecarlo abbia tra i redditi pro capiti più alti del pianeta. E la tempesta globale in corso non fa che accelerare il fenomeno, accrescendo disagio e malcontento. L'ultimo colpo lo ha dato la riunione del G20 di Londra, con la ferma condanna dei paradisi fiscali. Condanna che ha obbligato il Principato di Monaco, nella lista nera dei paradisi fiscali, a promettere di allinearsi alle richieste dell'ocse sullo scambio di informazioni con il fisco del Paese di origine.

Giuliana Ferraino



Incatenati alla famiglia Londra capitale dei bamboccioni

Nella città simbolo dell'indipendenza
i ragazzi restano a casa dai genitori
Inglese mammoni per colpa della crisi

Paci A PAGINA 21

E' Londra il regno dei bamboccioni

Affitti troppo cari: boom di chi torna dai genitori

Tendenze

FRANCESCA PACI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

La rivincita dei mammoni italiani

È la rivincita dei bamboccioni. Biasimati in patria e derisi all'estero, prototipo dell'eterna adolescenza italiana incapace di emanciparsi dalla sottana materna, gli over-30 non casa-muniti si prendono la rivincita sul resto del mondo. La crisi finanziaria, infatti, ha spazzato via le illusioni di molti paesi svelando che il fenomeno dei figli «ospiti» dei genitori fino a tarda età, noto come «bamboccionismo» dal giorno in cui l'ex ministro Padoa Schioppa bollò così i ragazzi che non se ne vogliono andare, non risparmia nessuno. A cominciare dalla Gran Bretagna, vessillo della prole indipendente, dove in meno di un anno il numero di coloro che restano a vivere con mamma e papà almeno fino alla 34ª candelina è cresciuto fino a raggiungere il 29% della popolazione.

L'ultimo Social Trend, il rapporto annuale dell'ufficio nazionale

britannico per le statistiche (Ons),

fotografa una nazione assai più «continentale» del previsto, dove luci e ombre si confondono come nel resto dell'amata-odiata Europa. Così, se 7 dimore su 10 dispongono del computer e quasi altrettanto sono internettizzate al 100%, gli abitanti, sebbene iper-high tech, muoiono con la bottiglia di birra in mano due volte tanto quanto avveniva solo 10 anni fa.

E' la famiglia anglosassone del 2009, più che la difficile condizione economica del paese, a rivelare le maggiori sorprese. Calano i matrimoni, che nel 2006 hanno raggiunto quota 237 mila, il picco più basso dal 1895. Aumentano i single, oggi il 12% del totale. Le mamme con meno di 25 anni non sposate dopiano quelle con la fede al dito e 1,66 milioni di bambini crescono al di fuori del matrimonio. I nonni pensionati, nuovo fantasma che si aggira per l'Europa, superano per la prima volta i nipotini incalzati anche dai compagnucci stranieri. Ma soprattutto, udite udite, il regno di Sua Maestà apre le porte ai bamboccioni, la «Stay-at-home generation» caricaturata come iperbole comica vagamente esotica dalla soap televisiva Sorry esce per la prima volta dal piccolo schermo e si piazza comodamente in salotto.

«Fino a gennaio facevo il grafico, quando mi hanno licenziato sono sta-

to costretto a tornare dai miei», racconta Peter Richards, 33 anni. Con lo stipendio di 1700 sterline (1900 euro) riusciva a dividere con tre amici un appartamento a Brixton, periferia sud di Londra. Seicento sterline a testa, il prezzo della libertà. E' la prima volta che ci rinuncia dai tempi del college: «Mi sembra di aver sempre vissuto solo, fatico molto a riabituarmi agli orari della famiglia». Come lui, lo scorso anno, un milione e 800 mila co-

etanei e coetanee hanno ritardato il rito d'ingresso nell'età adulta, 300 mila in più rispetto ai fratelli maggiori in fuga dal nido 7 o 8 stagioni fa.

«In Italia la tradizione dei figli che restano a lungo a casa dei genitori è indubbiamente più radicata che in nord Europa o nel Regno Unito. Ma la crisi, questo tipo di crisi, rende i paesi molto più simili», osserva Vincent Boland, corrispondente del quotidiano Financial Times a Milano. A Londra come a Roma o nella Parigi di Tanguy il maturo protagonista dell'omonimo film francese del 2001 disposto a tutto, fuorché ad abbandonare il tetto paterno, l'autonomia finanziaria è bella finché dura. E nella Gran Bretagna gloomy da tre milioni di disoccupati il tempo sembra scaduto. Secondo uno studio della Mintel pubblicato dal «Daily Mail», tre quar-



ti dei britannici hanno cominciato a risparmiare sull'abbigliamento, mentre due terzi si sono rassegnati a fare a meno del ristorante. La magione è un bene irrinunciabile, ma con i listi-

ni cresciuti sette volte il valore degli stipendi non è difficile capire perché un terzo dei giovani uomini e un quinto delle giovani donne d'età compresa tra i 20 e i 34 anni abbia riportato libri e valige nella cameretta con i poster di quand'era adolescente.

L'individuo muta con la società, osservano gli analisti dell'Ons: «C'è stata anche una riduzione del gap generazionale che ha cambiato i rapporti tra genitori e figli. Questo rende più facile convivere sotto lo stesso tetto in età adulta». Sarà. Che lo accettino di buon grado o meno, gli inglesi fanno un passo indietro. L'Italia, vista da qui, appare un po' meno strana.

IL LICENZIATO

«Facevo il grafico e dividevo un appartamento con tre amici. Ma ora sono tornato dai miei»

GLI ANALISTI

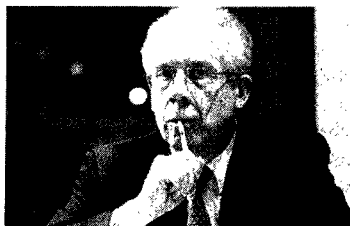
«Il gap generazionale si è ridotto e quindi è più facile vivere sotto lo stesso tetto»

GLI OVER-30

Simbolo dell'indipendenza a tutti i costi, si stanno trasformando in casalinghi

IL SERIAL TV

Sono diventati protagonisti della satira più scatenata come nella soap «Sorry»



Lo sgravio fiscale sugli affitti ai giovani dai 20 ai 30 anni serve a «togliere da casa» i ragazzi

Tommaso Padoa-Schioppa
ministro dell'Economia
del governo Prodi - ottobre 2007

59

per cento

E' la percentuale record dei bamboccioni nostrani. Si tratta dei giovani tra i 18 e i 34 anni che non può o non vuole separarsi da mamma e papà

29

per cento

E' la cifra record dei ragazzi e delle ragazze inglesi che scelgono di non abbandonare la casa dei genitori

Secondo la BRI la bomba a orologeria dei derivati Otc nel mondo ammonta a 683 trilioni di dollari

Ultima chiamata per i toxic bond

Al vertice de La Maddalena il G20 deve trovare una soluzione

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

A qualche giorno dal G20 di Londra del 2 aprile possiamo riflettere con più pacatezza sui contenuti e sui risultati del Summit. L'incontro ha prodotto un comunicato finale e altri documenti molto dettagliati che incominciano a delineare la nuova architettura finanziaria globale che i governi e gli stati vorrebbero far sorgere dalle ceneri della crisi bancaria ed economica mondiale più grave della storia. Il ruolo centrale di gestione viene conferito al vecchio Fondo Monetario Internazionale. Ciò però solleva profondi dubbi e anche notevoli preoccupazioni da parte di quanti - e non sono pochi - negli anni passati hanno subito il dominio e gli effetti negativi di certe sventurate e incompetenti politiche. Essendo un'istituzione legata alle Nazioni Unite, il Fmi è comunque suscettibile di una nuova e più positiva definizione in accordo con i nuovi rapporti di forza creatisi tra gli stati con l'esplosione della crisi. Nel rapporto tra l'economia reale e quella finanziaria, la seconda, la più malata, è stata oggetto "dell'analista e del medico". Ma nel nuovo ordine economico emergente non è stato

ancora definito con precisione se e come l'economia produttiva influenzerà le regole della finanza, capovolgendo la formula degenerativa della turbo-finanza creativa "uber alles" causa dei disastri attuali.

Comunque per la prima volta in un vertice di capi di stato e di governo del mondo sono stati affrontati argomenti importanti e proposte costruttive, come la questione dei paradisi fiscali, del regolamento delle agenzie di rating, dei bonus dei manager. E' stato anche affrontato il pro-

blema dei sistemi di contabilità da omologare congiuntamente, su cui non si può che essere d'accordo. E' importante però che questo avvicinamento agli standard contabili di tipo americano, in Italia

sia da subito affiancato anche dall'intransigenza

e severità con cui in America vengono poi puniti gli accertati abusi economici e amministrativi. A questo proposito si ricordi che negli Usa i manager della Enron e di altre corporation truffaldine sono in carcere e vi rimarranno non

meno di venti anni, mentre in Italia il reato di falso in bilancio è stato sostanzialmente depenalizzato.

Ma al vero problema della crisi, quello della bolla dei titoli tossici, partendo dal gigantesco problema dei derivati finanziari, è stato invece riservato solamente un marginale e insufficiente riferimento. La «Dichiarazione sul rafforzamento del sistema finanziario» al riguardo dice che «noi (i governi) promuoveremo la standardizzazione e il recupero dei mercati sui derivati del credito, particolarmente attraverso la creazione di una centrale di clearing tra le controparti, soggetta ad una effettiva regolamentazione e supervisione».

Purtroppo ancora una volta al G20 i governi del mondo hanno evitato di mettere le mani nel "fango dei titoli tossici", che vengono così lasciati sui libri contabili, o ancor più pericolosamente mantenuti fuori bilancio come i derivati OTC, che alla fine determinano la vita e la morte delle banche in crisi e anche la scomparsa in questi buchi neri di ingenti stanziamenti statali per operazioni di salvataggio. La proposta di una camera di compensazione (clearing) è giusta, ma tardiva, e sembra concepita per un sistema ben funzionante



Angela Merkel



e non commisurata alla sfida epocale dell'attuale emergenza. L'ultimo rapporto trimestrale di fine marzo 2009 della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea riporta che il cosiddetto valore nozionale dei derivati OTC rilevati a fine giugno dello scorso anno era di 683.725 miliardi di dollari, 683 trilioni! La BRI rivela anche che è in corso un certo ridimensionamento soprattutto nelle operazioni in derivati sui tassi di interesse negli ultimi 9 mesi di crisi bancaria, anche se l'emergenza speculativa dei derivati finanziari rimane completamente inevasa. Molti media internazionali e anche nazionali hanno detto che, dopo i risultati del G20 di Londra, il prossimo G8 della Maddalena, in Sardegna, dell'8-10 luglio perderebbe tutta la sua rilevanza e la sua necessità.

Il vertice della Maddalena e anche il governo italiano possono giocare un ruolo di grande importanza per riportare il sistema creditizio su percorsi virtuosi e liberarlo dal fango della speculazione e dei titoli tossici. A nostro avviso il governo dovrebbe proporre all'ordine del giorno di luglio regole di immediata applicazione per obbligare le banche e gli hedge funds a loro collegati, a prosciugare la palude dei derivati come condizione per potersi valere

dei salvataggi statali. Cominciare dai derivati OTC non è un'opzione, ma un obbligo per riportare la certezza dei regolamenti e dei controlli nel mondo della finanza. Gli OTC sono operazioni speculative fatte da poche banche e spesso tra di loro. Da sole le quattro note banche americane, JP Morgan Chase, Citibank, Bank of America e Goldman Sachs, ne vantano quasi un terzo del totale, pari a 190.000 miliardi di dollari. La neutralizzazione dei derivati OTC dovrebbe essere propedeutica per affrontare con la stessa determinazione altri titoli tossici. Molte voci autorevoli si sono già espresse in modo deciso sul problema. A Londra il cancelliere tedesco Angela Merkel e il suo ministro dell'Economia Peer Steinbrueck hanno affermato che una simile regolamentazione dei mercati finanziari è "una priorità assoluta". Daisuke Kotegawa, il rappresentante giapponese presso il Comitato Esecutivo del FMI, ha proposto che i titoli tossici siano valutati zero e presi sotto il controllo di una "bad bank". Alla Maddalena i governi possono decidere delle misure di emergenza come avviene in situazioni di gravi catastrofi. Possono decidere di proibire future operazioni in derivati OTC e sollecitare le banche a portare a termine in modo definitivo i loro contratti derivati in essere. Si ricordi che fino all'inizio del 1990 l'economia mondiale ha funzionato di fatto quasi senza derivati e certamente potrebbe ricominciare a farlo, aprendo una seria prospettiva di crescita.

*** sottosegretario all'Economia nel governo Prodi**
**** economista**

Neoantiamericanismo**Sarkozy si è già stufato
“dell’inconsistente e
sopravvalutato” Obama**

Su Nato, Turchia e metodi anticrisi
il presidente francese non gradisce
la diplomazia americana. Guarda a est

La lista delle recriminazioni

Parigi. Dopo essersi presentato come il “miglior amico” dell’America, “rien ne va plus” tra Nicolas Sarkozy e Barack Obama. Da giorni, nelle conversazioni private, il presidente francese racconta di come ha salvato il vertice del G20 dai perfidi “anglo-sassoni” contrari alla regolamentazione finanziaria. Secondo il Times, la diplomazia del suo omologo americano è stata descritta come “non originale, inconsistente e sopravvalutata”. I primi segnali pubblici del neoantiamericanismo sono arrivati durante la visita europea di Obama. Appena tornato nel comando integrato della Nato, Sarkozy ha precisato che rimarrà fuori dal Gruppo piani nucleari: “Ci sono quaranta comitati, noi non parteciperemo al quarantesimo”. Alla lobby di Obama per l’ingresso della Turchia nell’Unione europea, Sarkozy ha risposto che “spetta agli europei decidere”. Dopo il discorso di Praga sul disarmo nucleare, una nota riservata dall’Eliseo è finita sul Figaro: Parigi non “riceve lezioni dagli americani” e manterrà la sua “force de frappe”.

La scorsa settimana, mentre Obama stava valutando un’azione contro i pirati somali, Sarkozy ha fatto intervenire i militari per liberare un veliero francese, come a voler dimostrare chi è più duro.

Sarkozy si dice “amico degli Stati Uniti. Ma amico indipendente”. In realtà, vuole “affermarsi come contro-potere di fronte a Obama”, spiega Bernard Guetta di Libération, uno degli opinionisti della gauche entusiasti della piega neogollista. Sarkozy intende unirsi a Cina e Russia per contestare il dollaro come moneta globale e formare un asse politico-energetico Parigi-Berlino-Mosca. La francese Gdf Suez ha abbandonato Nabucco, il gasdotto sostenuto dall’America, e ora negozia con Nord Stream, la pipeline della russa Gazprom e dei tedeschi E.On e Basf. La lista delle recriminazioni di Sarkozy è lunga. Obama ha inviato una lettera a Jacques Chirac promettendo di lavorare insieme “per la pace”; l’onore di essere ricevuto alla Casa Bianca come primo leader europeo è stato riservato all’inglese Brown; e l’Eliseo ha dovuto faticare per convincere Obama a partecipare ai festeggiamenti dello sbarco in Normandia il 6 giugno.



GENERAL GROWTH

In America nuovo crac immobiliare da 24 miliardi

✱ LUIGI GRASSIA

Il settore immobiliare resta nella bufera negli Stati Uniti e lo ha confermato ieri la maxi bancarotta di General Growth Properties, un gruppo con sede a Chicago proprietario e gestore di oltre 200 centri commerciali, che ha chiesto la protezione dai creditori presso il tribunale fallimentare di New York. General Growth, che è numero due nel Paese nel suo settore, spera di riuscire a ristrutturare debiti per 24 miliardi di dollari.

Il crac è il più grande nel settore immobiliare nella storia degli Stati Uniti e il ventesimo in assoluto (il maggiore è stato quello di Lehman Brothers del settembre scorso, con 691 miliardi di dollari andati in fumo).

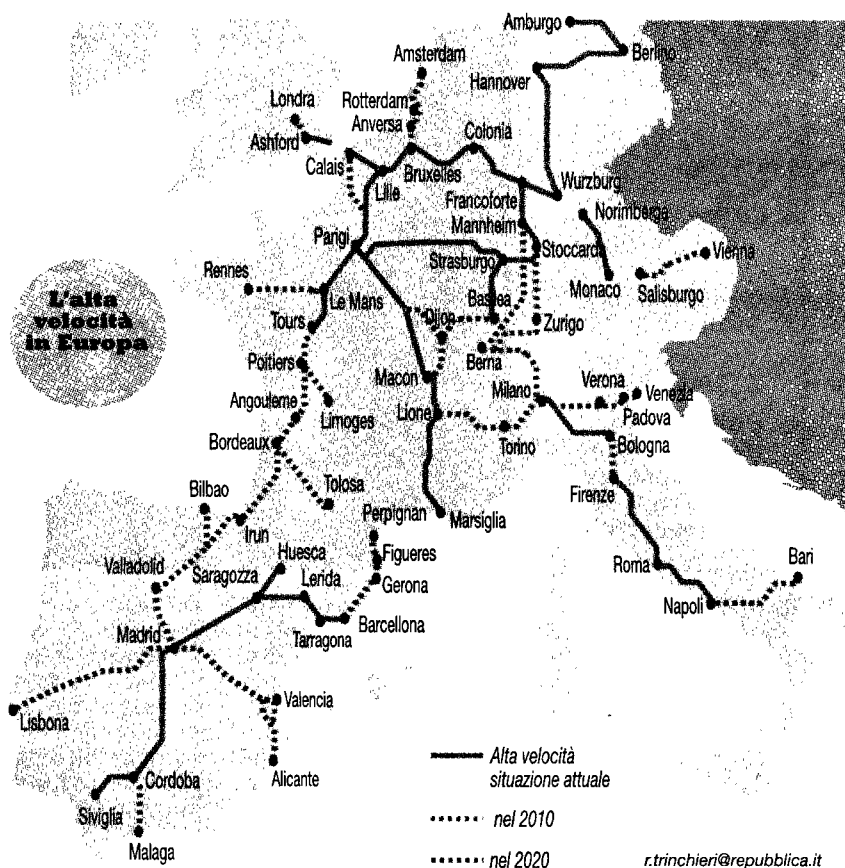
Ponendo fine a mesi di voci e indiscrezioni, General Growth Properties ha chiesto la tutela prevista dal «Chapter 11» della legge sui fallimenti. Oltre alla holding, la mossa, dovuta alla crisi del credito e al calo dei consumi, riguarda 158 degli oltre 200 centri commerciali regionali gestiti da General Growth, tra cui anche nomi prestigiosi come il «Fashion Show» di Las Vegas e il «Faneuil Hall Marketplace» di Boston.

General Growth ha tentato per mesi, dal novembre scorso, di chiudere un accordo di ristrutturazione del debito con i creditori, senza successo. Il gruppo Growth ha realizzato l'anno scorso un fatturato di 3,4 miliardi. In Europa, la vicenda coinvolge Commerzbank, esposta, attraverso la controllata nel real estate Eurohypo, per 260 milioni di dollari. Eurohypo ha aggiunto di aver già provveduto alle relative svalutazioni per il 2009.



Ferrovie Usa, 8 miliardi per l'Alta velocità

Piano straordinario voluto dal presidente. E Trenitalia bussa al mercato francese

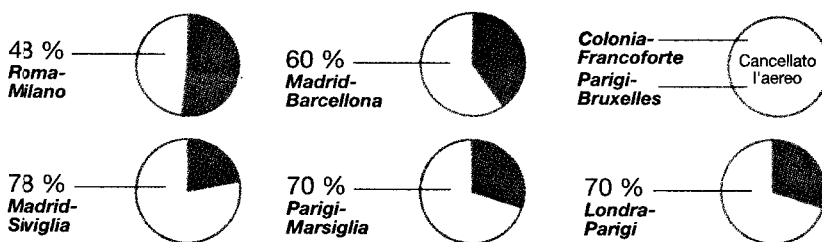


ma ma non ha mai nascosto di voler crescere in Europa. Inoltre Trenitalia, insieme alla tedesca Deutsche bahn, utilizza treni compatibili con il sistema transalpino. «Questo non significa necessariamente che i viaggiatori francesi potranno prendere dei Tgv italiani sin dal 2010», spiega les Echos riferendosi al fatto che prima di dare le autorizzazioni l'autorità pubblica che gestisce la rete (Rff) dovrà verificare requisiti giuridici e tecnici della domanda. «Al momento non ci è stata sottoposta nessuna domanda per un certificato di sicurezza nel campo del trasporto passeggeri», ha specificato il direttore dell'ente per la sicurezza ferroviaria. Primi segnali che lasciano intuire che la liberalizzazione in Francia procederà tra mille ostacoli, come è già successo per l'energia e il trasporto aereo, nonostante l'apertura sia imposta da Bruxelles e nonostante le ferrovie transalpine (Sncf) siano pronte ad entrare nella Tav italiana attraverso la partecipazione in Ntv.

nell'800 della prima rivoluzione industriale americana e simbolo della "conquista del West".

L'Europa invece pensa al pas-

Il treno al top quanto pesa su traffico complessivo in %



IL MANAGER
Mauro Moretti
è il numero uno di
Trenitalia

LUCA IEZZI

ROMA — Gli Usa vogliono importare il modello europeo dei treni ad alta velocità e stanziare 8 miliardi di dollari (6 miliardi di euro) per i primi investimenti. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama ha annunciato ieri la volontà di colmare il ritardo in questo settore nei confronti di paesi europei come Francia e Spagna, orientali come Cina e

Giappone. Solo un inizio che per ora vede tra gli itinerari da realizzare il collegamento San Francisco-San Diego in California e quello della costa est, dal New England alla Florida. Per Obama «è solo un primo passo sulla via di un trasporto intelligente che risponda ai bisogni del ventunesimo secolo». Il ritorno agli investimenti sui binari ha anche un valore simbolico: il presidente ha usato il treno per il suo primo viaggio verso Washington al momento dell'insediamento, quasi a segnare la fine del XX secolo in cui la politica dei trasporti ha spinto su automobili e aerei. Le ferrovie sono state protagoniste invece

so successivo: la concorrenza tra i vecchi monopoli nazionali e così Trenitalia prova a sbarcare in Francia. Secondo le indiscrezioni del quotidiano *Les Echos* la società ferroviaria italiana è una delle due ad aver presentato la richiesta per operare su alcune tratte internazionali, a cominciare dalla Milano-Parigi, in vista della liberalizzazione del traffico ferroviario internazionale stabilita dalle autorità francesi a partire dal prossimo 13 dicembre. La società guidata da Mauro Moretti non confer-



Obama alla guerra del Sud

Viaggio in America Latina per raccogliere la sfida della crescente influenza cinese

Messico La prima tappa dal presidente Calderón per confermare la «relazione speciale» con l'ingombrante vicino

L'approccio La Casa Bianca mette da parte la visione egemonica di Bush «Vogliamo un rapporto paritario»

Retroscena

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Barack Obama inizia in Messico il viaggio sul quale conta per rilanciare i rapporti «su un piano di parità» con il Sudamerica ma l'ostacolo che trova sulla strada è la crescente influenza economica regionale della Cina di Hu Jintao.

L'arrivo a Città del Messico e l'incontro con il presidente Felipe Calderón è stato voluto dalla Casa Bianca per sottolineare la «relazione speciale» che unisce le due nazioni e Daniel Restrepo, consigliere di Obama per l'America Latina, spiega che gli obiettivi del viaggio nell'Emisfero Occidentale sono tre: «Affrontare assieme crisi economica, emergenza climatica e minacce alla sicurezza collettiva».

In concreto significa che Obama cerca con Calderón una convergenza sui temi-chiave dell'approccio alla regione per arrivare con una piattaforma comune al summit delle Americhe, nel fine settimana a Trinidad e Tobago, dove incontrerà anche i leader dei Paesi finora più ostili agli Stati Uniti: Venezuela, Bolivia, Nicaragua ed Ecuador. «Cerchiamo un rapporto paritario con tutti» dice Barack Obama in un'intervista al canale in spagnolo della Cnn, sottolineando come gli Stati Uniti non devono considerarsi «ad un livello diverso» rispetto agli altri partner regionali. «Non dobbiamo dire ad altri Paesi quali strutture politiche devono darsi, l'unica cosa che possono dire è che la forza dell'America è nell'essere una democrazia dove si celebrano periodiche elezioni che obbligano chi è eletto a rendere conto del proprio operato» sottolinea Obama puntando a rilanciare i rapporti con il Sudamerica dopo le tensioni registrate negli anni di George W. Bush, che portarono fra l'altro al fallimento del summit delle Americhe del 2005 in Argentina.

LE MOSSE DI PECHINO

Con una serie di accordi bilaterali ha radicato la sua presenza nel continente

SOLDI E TECNOLOGIA CINESI

All'Argentina un megaprestito da mille miliardi. Fondi per l'industria petrolifera brasiliana

In tale ambito Obama si dice «pronto a parlare del tema dei rapporti con Cuba» - l'unico paese non invitato al summit - ribadendo le aperture fatte nei giorni passati e dicendosi convinto che l'Avana «può recitare un ruolo importante nella crescita dell'intera regione», augurandosi però che Raul Castro «compia passi avanti sul rispetto dei diritti umani».

Ma sulle intenzioni di Barack di rilanciare i legami con il Sudamerica, facendo perno sui rapporti privilegiati con Messico e Brasile, pende l'incognita di una novità: il fattore-Cina. Negli ultimi due anni infatti Pechino è stata abile a sfruttare le tensioni dei singoli Paesi con Washington per guadagnare progressivamente terreno e influenza, come dimostra il fatto che nelle settimane recenti ha collezionato una serie di accordi bilaterali che suggeriscono una tendenza in forte crescita.

In Argentina l'intesa riguarda un prestito di oltre dieci miliardi di dollari che i cinesi hanno dato per incentivare l'acquisto di loro aspirazioni da parte di aziende locali. E' un tipo di penetrazione commerciale molto aggressivo, già sperimentato in Indonesia e Sud Corea, destinato a fare concorrenza innanzitutto alle esportazioni americane. In Brasile invece il governo cinese ha investito dieci miliardi di dollari nella compagnia petrolifera nazionale, lasciando intendere la volontà di attingere alle risorse dell'America Latina per rispondere alla domanda di energia del mercato interno. E' un modello di investimento che ha già avuto successo in Africa e ripe-

terlo nel cuore dell'Amazzonia significa volersi insediare economicamente nel cuore dell'area considerata il «cortile di Washington» dalle feluche del Dipartimento di Stato.

In Ecuador e Venezuela invece i finanziamenti cinesi sono andati a progetti di sviluppo, al fine di gettare le basi di una più vasta cooperazione con due delle capitali che hanno rapporti politici più tesi con Washington. Nel caso di Quito i cinesi hanno accettato di pagare con la costruzione di una centrale idroelettrica mentre in Venezuela a firmare il versamento di 12 miliardi di dollari è stato Xi Jinping, vicepresidente, al termine di un incontro con Hugo Chavez durante il quale si è discusso anche l'aumento delle esportazioni di petrolio di Caracas per Pechino, passate negli ultimi mesi da 380 mila a 1 milioni di barili al giorno. «La Repubblica Popolare sta giocando una partita dai tempi lunghi - ha spiegato Gregory Chin, politologo della canadese York University, al New York Times - al fine di gettare le basi economiche di quella che può diventare presto influenza politica». David Rothkopf, ex alto funzionario del Dipartimento del Commercio durante l'amministrazione Clinton, ritiene che la penetrazione cinese avvenga «a colpi di assegni» e sia il «risultato della stagione di crisi coincisa con gli anni di Bush», costituendo dunque una delicata sfida strategica per i piani di Obama.





Analisi

MIMMO
CANDITOSE IL NUOVO
SUD AMERICA
COMINCIA
DA RIO BRAVO

A dire che oggi il Messico è una sorta di colonia secondaria di Washington si rischia un esercizio di ideologia antiyanqui, ma certo le relazioni che legano gli Usa al suo vicino del Sud hanno una forte connotazione di dipendenza, non solo economica. Gli Stati Uniti hanno un forte bisogno del petrolio che importano dal Messico, e però il loro legame si è soprattutto rinsaldato dopo la firma del Trattato di libero commercio che ha consentito un outsourcing di grande profitto senza che venisse restituito al paese ospitante granché di quei guadagni.

La dipendenza dal Nord è uno dei temi che stanno nello sfondo della quinta «cumbre de las Americas», e dunque le relazioni difficili tra Washington e Città del Messico si disperdono poi all'interno di un orizzonte continentale dove il progetto di un riequilibrio passa anche attraverso le ambizioni di leadership del Brasile e la ricucitura con l'ampio fronte della «izquierda latinoamericana».

I 3.000 chilometri di frontiera che dividono Messico e Usa sono la metafora del dramma che divide il Nord e il Sud del mondo, perché l'unica parte del pianeta dove questi due mondi dividano una terra comune. E i 30 chilometri del muro d'acciaio eretto tra Tijuana e San Diego sono soltanto una corta appendice del muro che si vorrebbe elevare lungo l'intero confine, per frenare il milione di clandestini che ogni anno tentano di passare a Nord (oggi ci sono negli Usa 12 milioni di messicani, 8 milioni «indocumentados»). E in questo traffico di uomini e di speranze confluisce, inevitabilmente, il ricco mercato della droga, con un bilancio di morti ammazzati che ogni anno supera le 5000 vittime.

Parleranno anche di questo, Obama e Calderón, ma per il presidente americano il Rio Bravo sarà soprattutto un fiume da passare per ritrovare parole che possano essere ascoltate ben più lontano, fino alla lande estreme della Terra del Fuoco.



ARRIGO
LEVIOBAMA
MISSILI
E SOGNI

Si stanno tentando i primi bilanci del viaggio del presidente Obama in Europa, Turchia, ed anche Iraq. Qualcuno ha osservato, con qualche ragione, che la politica della «mano tesa» di Obama (verso i Paesi islamici, verso l'Iran, verso il mondo) non ha per ora avuto molto successo. La Corea del Nord ha risposto lanciando un missile a lunga gittata, in violazione delle regole del Consiglio di Sicurezza. L'Iran non ha l'aria di voler sos-

pendere il lavoro per acquisire una «potenzialità nucleare», a fini forse pacifici forse bellici (e intanto Israele e America sperimentano i lanci di mis-

sili anti-missili, per precauzione). La presa di posizione di Obama a favore dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea è stata subito respinta dalla Francia. Infine, i Paesi della Nato hanno offerto alla nuova strategia afgana dell'America «un appoggio retorico ma poche unità di combattimento», come ha scritto «Time».

Fin qui, sempre secondo «Time», il risultato principale della missione Obama è stato di ottenere «manifestazioni adoranti». In verità c'è qualcosa di più. Mentre l'America di Bush riusciva ad apparire in ogni momento dalla parte del torto, l'America di Obama appare dalla parte della ragione. Questo è importante.

L'influenza nel mondo dell'America si basa sulla sua potenza militare e sulla disponibilità a usarla (forse i pirati del Mar Rosso hanno fatto male a sfidarla); ma anche sulla sua credibilità, sulla sua capacità di farsi ascoltare e di ascoltare. Il cambiamento è importante, perché anche

la potenza dell'America ha dei limiti, e ha bisogno di essere affiancata, con mezzi politici oltre che militari, da una coalizione di amici.

Ma è possibile che il frutto principale del viaggio di Obama riguardi il rapporto con la Russia di Medvedev. Dalla Russia, da mesi se non da anni, riceviamo un succedersi di docce calde e fredde. Sembra che l'incontro dei due Presidenti abbia dato finalmente inizio a una stagione di grandi negoziati strategici (vedi il giudizio di ieri sulla «Stampa» del ministro Frattini).

Che cosa si siano detti a Londra Obama e Medvedev ce lo ha riferito lo stesso Obama nel suo discorso di Praga. Ha annunciato che America e Russia negozieranno «un nuovo trattato per la riduzione delle armi strategiche... mirando a un nuovo accordo legalmente vincolante per la fine dell'anno». Questo potrebbe voler dire un accordo tra i governi già a luglio (lo ipotizzano fonti giornalistiche americane), da definirsi in occasione della visita di Obama a Mosca, e da far approvare al Congresso Usa entro dicembre. Si parla di una riduzione nel numero delle testate nucleari di cui oggi dispongono ambedue le superpotenze (più di tremila a testa) ad appena (si fa per dire) 1200 o 1500 per parte, non sappiamo entro quanto tempo. Trent'anni fa Paul Nitze pensava che si sarebbe potuto ridurle a qualche decina soltanto. Un tale accordo sarebbe la premessa necessaria di un più complesso negoziato multilaterale per rafforzare le disposizioni del «Trattato di Non Proliferazione» e le misure sul controllo della «materia prima» nucleare.

Gli esperti, come Graham Allison, o come El Baradei, non lasciano dubbi, nelle loro analisi, di quanto complessa sia questa successiva fase di un negoziato che dovrebbe ridurre il pericolo oggi più grave: quello che un gruppo di terroristi si impossessasse di un'arma nucleare. Non si arriverà presto a risultati concreti (i negoziati strategici al tempo della Guerra Fredda continuarono per decenni). Utopistico, e forse anche di dubbia credibilità, appare il «sogno» di Obama di un mondo senza armi nucleari. Lui stesso dice che forse non farà in tempo a vederlo realizzato. Ne siamo più che convinti. Ma sognare fa bene. Lo slogan di Obama, «Yes we can», ricorda quello di Martin Luther King: «I have a dream». Era ora che la potente America ricominciasse a sognare.

Più cauta è apparsa la posizione di Obama sul sistema di difesa anti-missile che Bush progettò di collocare in Polonia e Repubblica Ceca, proprio ai confini della Russia: che ha parlato di una grossolana provocazione minacciando contromisure più o meno credibili. (In realtà non c'è ancora niente di fatto; ma la provocazione, politica se non strategica, sicuramente c'era e c'è). Finché rimarrà la minaccia iraniana, ha detto il Presidente, «intendiamo andare avanti con un sistema di difesa antimissile che sia pari ai costi e sperimentato». Non ha ripetuto quanto aveva detto il vicepresidente Biden nel discorso di febbraio a Monaco. Biden aveva usato parole quasi identiche, ma con un'aggiunta: «Agiremo in consultazione con gli alleati Nato e con la Russia». Penso che la parola di Biden valga anche per Obama, e che

anche su questo si dovrà trattare. Fra America, Russia e Unione Europea.



Brusco risveglio

**Sempre più liberal si accorgono
che Obama è molto bushiano
Leggere il NYT per credere**

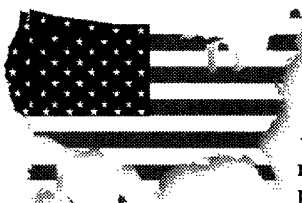
New York. "Leggero cambiamento di corso - Il tono è diverso, ma la sostanza della politica estera del presidente Obama ha molto in comune con quella del suo predecessore". L'autorevole e perentoria analisi è sulla homepage del New York Times, a firma di Peter Baker, il suo principale notista politico. Baker ha messo a confronto le posizioni di Obama, dalla Corea all'Iraq, dal Messico alla Russia, e ha concluso che il nuovo presidente ha cambiato poco, pochissimo. "C'è un intrigante fenomeno nell'approccio di Obama agli affari internazionali. Nonostante tutta la percezione di una grande correzione di corso, fin qui Obama sembra stia guidando una politica estera che appare diversa da quella che è veramente". Il Times precisa che "questo non vuol dire che non ci siano stati cambiamenti, a cominciare dal tono e dalle promesse di dialogo", ma sottolinea che Obama sta "mantenendo intatta buona parte dell'architettura della politica estera che ha ereditato, mascherandola con un nuovo linguaggio". Sulla Corea, secondo il Times, "la sua risposta sembra presa da un manuale del bushismo". Su molte altre questioni, come gli attacchi in Pakistan e l'immobilismo in Darfur, "Obama non ha fatto altro che raccogliere il testimone di Bush", continua il Times. "La decisione di ritirarsi dall'Iraq non è un gran cambiamento come sembrava ai tempi della campagna elettorale", perché Obama ha concordato con i comandi militari di "lasciare sul terreno una gran quantità di truppe fino al prossimo anno, quando comincerà il ritiro graduale che lascerà 50 mila soldati anche dopo l'agosto del 2010". Anche sull'Afghanistan, scrive Baker, le decisioni sono simili a quelle di Bush. "Forse i due più grandi cambiamenti riguardano la democrazia e l'Iran. Obama ha messo da parte i grandi discorsi di Bush sulla diffusione della libertà che secondo i critici non erano realistici e controproducenti". Obama sembra intenzionato a parlare con l'Iran, "e questo è un grande cambiamento", ma "condivide lo stesso obiettivo di impedire all'Iran di costruirsi armi nucleari".



RIFORMA OBAMA, STOP PER IL 40% DEI CONTRIBUENTI

Usa, dichiarazioni addio

Addio alla dichiarazione dei redditi per il 40% dei contribuenti a stelle e strisce. È questa la promessa fatta agli americani dal presidente, Barack Obama, in occasione del tax day, l'ultimo giorno valido per il pagamento delle tasse al di là dell'Oceano. L'abolizione della dichiarazione dei redditi rientra nel progetto di riforma del sistema fiscale federale che dovrebbe portare a una netta semplificazione del metodo di pagamento delle imposte. «Faremo in modo che i moduli del nuovo sistema siano più veloci e più semplici da compilare, in modo tale che non si viva più la data del 15 aprile con il terrore con cui la si vive oggi», ha assicurato il presidente americano definendo l'attuale sistema fiscale nazionale «di una difficoltà mostruosa». Secondo le stime della Casa Bianca, la semplificazione del sistema tributario americano dovrebbe consentire un risparmio di 225 milioni di ore passate a compilare le dichiarazioni e di 2 miliardi di dollari versati dagli americani ai propri commercialisti per ottenere indicazioni sulla compilazione corretta dei moduli. L'annuncio di Obama è arrivato mentre in tutta l'America migliaia di persone scendevano in piazza per manifestare contro la complessità del sistema fiscale al grido di «Tea Party», il partito del Te con un chiaro riferimento al Boston Tea Party, il gesto di protesta messo in atto il 16 dicembre del 1773 dai patrioti di Boston contro il governo britannico, colpevole di aver aumentato la pressione fiscale nei loro confronti. Per cercare di placare



gli animi dei facinorosi, l'inquilino della Casa Bianca ha ricordato l'enorme sforzo messo in atto per venire incontro alle esigenze delle famiglie americane ai tempi della crisi finanziaria più dura di sempre. «Sono orgoglioso di annunciare che la mia amministrazione ha diminuito la pressione fiscale sulle famiglie dei lavoratori», ha ricordato il presidente ribadendo che nel piano di rilancio economico da 787 miliardi di dollari, è stata prevista una misura che riduce le tasse al 95% dei lavoratori americani, attraverso uno sgravio fiscale

di 800 dollari per tutte le famiglie con reddito inferiore ai 150 mila dollari l'anno. «Questo taglio interesserà 120 milioni di famiglie, mettendo nelle loro tasche 120 miliardi di dollari». Il piano prevede anche aiuti fiscali

per le piccole imprese, sgravi per le famiglie che pagano rette universitarie e una semplificazione del processo per la richiesta dei prestiti d'onore per gli studenti, oltre a 8 mila dollari di sgravi per chi decide di comprare una prima casa. Intanto, come decine di milioni di americani, anche la famiglia Obama ha presentato la propria dichiarazione dei redditi. Nel 2008, Barack e Michelle hanno avuto ingressi per oltre 2,656 milioni di dollari, in gran parte dovuti alle vendite dei libri scritti dal futuro presidente, prima di entrare alla Casa Bianca. Gli Obama hanno inoltre pagato 855 mila dollari di tasse e donato il 6,5% dei propri guadagni in beneficenza a 37 organizzazioni, tra cui il fondo United Negro College e l'ong Care.

Gabriele Frontoni



COMMENTI

**Sulle tasse
si rischia
lo scontro****tra Stato
e cittadini**

(Narduzzi a pag. 6)

Prepariamoci all'era della schizofrenia fiscale

Nello stesso giorno i cittadini del villaggio globale hanno assistito a tre eventi fiscali diversi prodotti dalla crisi: la riduzione del 7,2% delle entrate erariali italiane nel primo bimestre del 2009; la decisione del presidente Obama di utilizzare la riduzione delle imposte per portare al di sopra della soglia di povertà oltre 2 milioni di cittadini americani; chiassose e spettacolari manifestazioni anti-fisco in quasi tutte le principali città americane, animate da contribuenti preoccupati del costo in termini di maggiori tasse da pagare che il conto della crisi di Wall Street sta già presentando. Si tratta di notizie apparentemente in contraddizione tra loro, perdita di base imponibile che suggerirebbe di inasprire il prelievo e cittadini che protestano mentre il loro governo annuncia una vasta defiscalizzazione dei redditi medio-bassi. Ma l'apparenza inganna.

La peggiore crisi economica del dopoguerra sta producendo un'autentica illusione fiscale nella lettura che ne stanno dando tanto i governi quanto i contribuenti. I governi si illu-

dono di avere basi imponibili infinite per finanziare il debito aggiuntivo che stanno contraendo, e i cittadini di poter avere solo i benefici della maggiore spesa pubblica, scaricando su altri il costo fiscale del rimborso. Il risultato è che dobbiamo abituarci a una certa schizofrenia fiscale nei mesi a venire. Ma è davvero critica la situazione della politica tributaria? Non più di tanto, a condizione che i governi capiscano alcune particolarità del nuovo contratto sociale che la maggioranza dei cittadini ritiene di aver sottoscritto con il proprio Stato. Tre sono i punti cardinali di questo contratto: il prelievo fiscale non può superare soglie medie che innescano sensazioni di riduzione della libertà e del benessere dei consumatori; la fiscalità

DI EDOARDO NARDUZZI

non può essere uno strumento utilizzabile per modificare le regole del libero mercato finanziando nazionalizzazioni; deve esistere un'effettiva reciprocità qualitativa tra ammontare di imposte pagate e qualità dei servizi pubblici ricevuti, quindi lo Stato deve saper aumentare la produttività della propria offerta in modo permanente, come accade nel privato.

Passata la prima fase di emergenza della crisi economica, si sta ora delineando con più chiarezza il quadro social-istituzionale del nuovo contesto. Non esiste alcuna delega parlamentare in bianco assegnata con elezioni prima della crisi economica che i governi possano vantare per aumentare le imposte discrezionalmente. Gli interventi pubblici e la politica economica indispensabile per uscire dalla crisi è

quindi molto meno gestibile in modo unilaterale rispetto al passato: non c'è un mandato a individuare una ricetta fiscale da poter far diventare legge senza aver prima sentito i

cittadini, perché il motto *no taxation without representation* è stato modificato dalla complessità e profondità della crisi in uno più allineato con la società in rete che ha eletto Obama in un *no taxation without newtorked representation*. Per intervenire fiscalmente i governi devono ottenere un consenso popolare esplicito che dia loro un effettivo mandato a usare le imposte per gestire l'emergenza economica. Se governi e parlamenti decideranno di seguire un approccio top-down più tradizionale, le manifestazioni di piazza del Tea Party americano si faranno massicce e amplificate come mai nel passato da internet. La potestà fiscale dei vari legislatori è nei fatti a scartamento ridotto: se vogliono aumen-

tare le tasse devono chiederne esplicita autorizzazione al corpo elettorale. Tutto si spiega con l'eccezionalità della crisi, perché una politica fiscale espansiva può avere ricadute ben oltre il breve termine e molto più strutturali sul funzionamento del mercato. Quindi non può essere presa senza pronunciamenti specifici. È come se oggi per aumentare le tasse servisse una consultazione popolare ad hoc, una sorta di referendum fiscale. Ma questa situazione rende ancora più difficile gestire la crisi, visto che il bilancio pubblico va subito in disavanzo per garantire occupazione e reddito, e poi non dispone di una leva fiscale piena per aggiustare i disequilibri della finanza pubblica.

Nel caso italiano, poi, lo sbilanciamento è ancora più peculiare. La riduzione delle entrate nella prima parte dell'anno segnala anche una sorta di welfare state *de noantri*, per dirla con le parole tanto care al ministro Maurizio Sacconi. Il popolo della partite Iva e delle micro imprese, che di fatto non hanno alcuna copertura da parte degli strumenti dello stato sociale, recuperano potere di acquisto e reddito sottraendolo alla base imponibile. In pratica si autoassegnano quella cassa integrazione o quel sussidio di disoccupazione che nessuno gli riconosce. In un Paese che conta il maggior numero di partite Iva dell'area dell'euro si tratta di un fenomeno fiscale particolarmente difficile da contrastare, perché il trade-off è tra la conservazione del benessere dei contribuenti e la tenuta dei conti pubblici. Ed è un fenomeno di massa. Non si tratta, ovviamente, di evasione fiscale, come semplicisticamente dicono quelli del centro-sinistra, ma di un fenomeno ben più complesso di redistribuzione sociale del pil. A Tremonti il compito di sbrogliare la matassa ricordando quanto da lui scritto nel passato: più tasse sui consumi, sui patrimoni e sulle nuove manifestazioni di ricchezza come la conoscenza. (riproduzione riservata)

**I governi contano su basi
imponibili infinite. Di parere
ben diverso sono i cittadini**



Non siamo al pauperismo ma avanza il consumismo riflessivo

ECCO COME STANNO CAMBIANDO (E UN PO' CALANDO) I CONSUMI DI QUA E DI LÀ DELL'OCEANO. STIME FINO AL 2020

Indagine in decine di città americane: "I consumatori parlano di 'comunità', 'lavoro sodo' e 'assunzione di responsabilità'". Giampaolo Fabris dice che sta nascendo "un nuovo modello". "La recessione attuale è meno grave di quella del '29, ma più seria delle crisi degli ultimi tre decenni"

Roma. Per spiegare come gli attuali sconvolgimenti dell'economia globale hanno spinto i consumatori a mutare le loro abitudini di spesa, ora scendono in campo anche gli antropologi. Il Financial Times ha rivelato la ricerca di un team di studiosi che nel mese di dicembre hanno passato al setaccio decine di città degli Stati Uniti: "I consumatori parlano di 'comunità', 'lavoro sodo' e 'assunzione di responsabilità'". Robbie Blinkoff, l'antropologo che ha coordinato l'analisi, ha coniato un'espressione ad hoc per definire il nuovo che avanza: "Consumismo riflessivo". Un ossimoro bello e buono, nel quale si accosta la tendenza a sviluppare sempre nuovi consumi sotto l'influenza della pubblicità e di altre forme di condizionamento di massa all'attributo riservato solitamente a chi valuta con attenzione, all'assenso per antonomasia. La formula del "consumismo riflessivo" convince Giampaolo Fabris, docente di Sociologia dei consumi all'Università San Raffaele di Milano: "E' un peccato essere costretti a utilizzare sempre termini vecchi, nati per altre esigenze - spiega al Foglio - ma comunque la formula di Blinkoff descrive l'evoluzione in corso molto meglio di quanto non possano fare concetti vecchi come quello di 'austerità'".

Fabris sposta l'attenzione sull'evoluzione consumeristica. Non si tratta, secondo Fabris, di una mera diminuzione quantitativa degli acquisti. "Non servono definizioni moralistiche, di quelle partorite dal filone cattocomunista della nostra cultura - spiega il sociologo che è anche commentatore di Affari & Finanza, il dorso economico del quotidiano La Repubblica - piuttosto credo si possa dire che nasce un nuovo modello di civilizzazione". Modello che arriverà dopo il "declino dell'americana way of life, modello attorno al quale si era plasmata fino ad ora la struttura dei consumi in tutto il mondo".

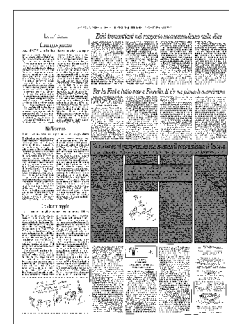
Difficile dire se la via americana al consumo sia veramente sulla strada del tramonto. Certo per ora il segno "meno" accomuna tutte le analisi di tipo quantitativo che vengono dall'altra parte dell'Atlantico. Secondo Nielsen Company, società di consulenza americana nei settori marketing e media che ha stilato un barometro del consumo nelle undici maggiori economie del mondo, negli ultimi mesi è evidente una transizione verso prodotti meno costosi, una crescita delle "store brands" - ovvero i marchi economici creati dagli stessi distributori - e una maggiore sensibilità alle promozioni. Vi sono poi le statistiche pubblicate due giorni fa dal dipartimento del Commercio statunitense sulle vendite al dettaglio: nonostante ci si aspettasse

una crescita moderata, si è dovuto invece registrare un calo dell'1,1 per cento rispetto al mese precedente. Il segno meno ricompare per la prima volta nel 2009 dopo che una crescita degli acquisti aveva caratterizzato i primi due mesi del nuovo anno. In flessione soprattutto la vendita di automobili e pezzi di ricambio (meno 2,3 per cento), il settore dell'elettronica (meno 5,9) e la ristorazione (meno 1,4). Ma tra qualche tempo il segno meno si trasformerà in più, eppure non è detto che tutto torni come prima.

"Sicuramente assisteremo, almeno nel breve periodo, a un cambiamento strutturale della figura del consumatore contemporaneo", dice al Foglio Scott Hoyt, senior director of consumer economics per l'agenzia statunitense Moody's Economy.com. Secondo l'analista il mutamento è innanzitutto di tipo qualitativo: "A partire dal novembre 2007 la crescita delle vendite di generi alimentari nei negozi e nei supermercati è aumentata molto più rapidamente di quanto non sia avvenuto nei ristoranti. E' la prima volta che un'inversione di tendenza del genere si registra per un arco temporale così lungo da quando, all'inizio degli anni Novanta, abbiamo iniziato i nostri rilevamenti". Lo stesso andamento si era registrato soltanto una volta prima d'oggi, nei tre mesi che seguirono l'11 settembre 2001. Allora si sostenne che gli americani fossero vittime di una sorta di depressione collettiva.

Ma oggi Hoyt legge nei dati la volontà di puntare al risparmio, senza per questo rinunciare alla qualità. Il cambiamento strutturale emerge anche sotto un aspetto quantitativo: "La recessione attuale è molto meno grave di quella verificatasi nel 1929, ma allo stesso tempo molto più seria delle crisi vissute negli ultimi tre decenni. Come accadde negli anni Trenta, ritengo che i consumatori spenderanno in modo molto più cauto, probabilmente per l'arco di tempo di una generazione intera". A sostegno di questa ipotesi cita alcune proiezioni di Moody's sull'incidenza percentuale dei consumi sul pil statunitense: "Dal 2002 abbiamo superato la soglia del 70 per cento. Tra 2008 e 2010 saremo fermi al 70,5 per cento, ma da qui al 2020 prevediamo un calo fino al 67,5 per cento di incidenza dei consumi sul pil". Ovvero un ritorno ai valori medi rilevati negli anni Novanta. Pesa il contesto economico - e quindi le maggiori difficoltà di accesso al credito, vero e proprio ossigeno per il consumer statunitense - ma anche i cambiamenti demografici: i baby boomer, campioni di consumismo, raggiungono ormai l'età pensionabile.

Comunque non sarà la rivincita del pauperismo: "Nessuno tornerà a indossare il cilicio per mortificare la carne", spiega Fabris, secondo il quale la tendenza a un "consumismo riflessivo" era nata prima delle attuali difficoltà economiche. "La crisi è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma già da qualche anno il consumatore mostrava una nuova sensibilità". Innanzitutto, anche grazie alla rivoluzione dell'informazione digitale, "il consumatore riesce sempre più a combattere con efficacia quella che gli economisti chiamano asimmetria informativa". Una condizione nella quale i soggetti economici non condividono la stessa quantità di informazione e dunque una parte - nel nostro caso produttori e rivenditori - prova a trarre vantaggio da questa situazione. "Il Web 2.0, e in generale tutti i siti Internet che consentono un notevole livello di interazione e condivisione delle informazioni tra pari, riequilibrano la situazione a favore del consumatore". I produttori italiani non lo hanno capito, secondo Fabris, e "puntano ancora troppo sul 'prezzo stracciato'". Che aiuta, certo, ma non basta. Come dimostra il successo crescente, in tutti i settori, dei marchi "low cost-high value".



Il Pil nel primo trimestre solo +6,1% - Fmi: recessione severa

In Cina è partita la ripresa di produzione e consumi

La crescita cinese si ferma al 6,1% nel primo trimestre dell'anno, il dato più basso dal 1992. Ma l'economia continua a dare segnali di ripresa: la produzione industriale a marzo è rimbalzata dell'8,3% e le vendite al dettaglio sono aumentate del 14,7%. Dal Fondo monetario internazionale, però, arriva un invito alla cautela: la recessione globale è più severa del previsto e la ripresa rischia di essere lenta.

Merli e Vinciguerra ► pagina 7

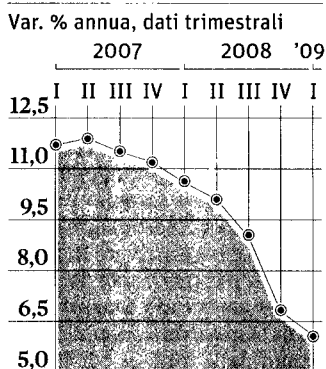
La crescita cinese si ferma al 6,1%

Primo trimestre ai minimi dal 1992, ma si moltiplicano i segnali di rilancio

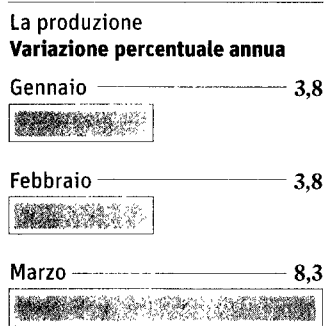
Più fiducia. Gli investimenti produttivi nelle aree urbane sono cresciuti del 30%

Rimbalzo. L'obiettivo di un'espansione dell'8% nel 2009 sembra meno lontano

Il Pil



L'industria



LENTO RISVEGLIO

L'attività industriale ha fatto registrare a marzo un aumento dell'8,3%. Per le vendite al dettaglio l'incremento è del 14,7%.

Luca Vinciguerra

SAGGIAI. Dal nostro corrispondente

Mai così male nell'intera storia delle statistiche economiche nazionali. Ma il peggio sembra passato. E la ripresa dovrebbe essere dietro l'angolo.

La Cina archivia il primo trimestre 2009 con una crescita del Pil del 6,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È la peggior performance congiunturale dal 1992, quando Pechino adeguò la propria contabilità nazionale agli standard occidentali. Il dato, tuttavia, non ha sorpreso nessuno. Con un'economia mondiale tanto depressa, il Paese, dipendente com'è dalle esportazioni, non poteva fare di meglio. Anche perché il piano di stimolo all'economia

da circa 600 miliardi di dollari varato dal Governo cinese lo scorso autunno ha appena iniziato a trasmettere i suoi impulsi all'economia reale.

Ciò che ha sorpreso, invece, è la vivace reazione di alcune componenti chiave della domanda aggregata. Mentre nei primi tre mesi dell'anno il commercio

estero è naufragato nella tempesta economica globale (sebbene a marzo sia le esportazioni che le importazioni abbiano mostrato segnali di stabilizzazione), gli investimenti, la produzione industriale e le vendite immobiliari sono apparsi decisamente più tonici del previsto.

Gli investimenti fissi nelle aree urbane, che sono il più significativo indicatore della spesa cinese in beni capitali, sono cresciuti del 28,6 per cento. Ma



ciò che più sorprende è l'andamento di marzo: +30,3%, il maggior balzo in avanti dall'ottobre 2007, che in termini reali (nel primo trimestre l'indice dei prezzi al consumo ha accusato una contrazione dell'1,2%) è pari a un aumento del 38 per cento.

A marzo è arrivata la primavera anche per la produzione industriale che, come anticipato dal premier Wen Jiabao, è salita dell'8,3%, registrando un tasso di crescita più che doppio rispetto a gennaio e febbraio. Frattanto, le vendite al dettaglio sono lievitate del 14,7%, evidenziando un po' di debolezza tendenziale (il dato è lievemente peggiore rispetto a gennaio e febbraio), nonostante il boom delle vendite di automobili.

«Il rimbalzo dell'economia cinese è legato alle politiche di stimolo fiscale e monetario condotte dal Governo negli ultimi mesi. E questo è solo l'inizio: nel prossimo trimestre la ripresa sarà ancora più sostenuta», afferma Tao Wang, economista di Ubs Security. La sua opinione è condivisa dalla maggior parte degli analisti che ieri, dopo l'annuncio dei dati del primo trimestre, si è affrettata a correggere al rialzo le stime di crescita 2009 dell'economia cinese.

Un punto su cui gli esperti restano divisi è la dinamica della ripresa. C'è chi pensa che il boom degli investimenti fissi di marzo, la riduzione delle scorte operata dall'industria manifatturiera nella fase di aggiustamento post-crisi, e la forte espansione del credito bancario registrata dall'inizio dell'anno, riusciranno ad attivare una cosiddetta "ripresa a V". Anche senza il contributo del commercio estero. In questo caso, nel 2009 l'economia cinese potrebbe riuscire a espandersi a un tasso dell'8%, centrando così l'obiettivo del Governo.

C'è chi pensa, invece, che la debolezza della domanda mondiale, la presenza di forti sacche di sovracapacità nel settore manifatturiero, e la vischiosità con cui i nuovi prestiti erogati dal sistema bancario circolano nell'economia reale, daranno un carattere più graduale e progressivo alla ripresa. In ogni caso, la Cina sembra uscita dalle secche della crisi. Quanto tempo impiegherà a prendere il largo è una questione del tutto marginale.

ganawar@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **breakingviews.com**Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

La Cina ha toccato il fondo E la via della ripresa è lunga

Il tasso di crescita trimestrale più basso della Cina dal 1992 è motivo di una prudente fiducia. Non solo perché il 6,1% batte ancora alla grande il resto del mondo. Ci sono segnali che lo stimolo di 585 miliardi di dollari del premier Wen Jiabao stia funzionando. Il problema ora non è l'efficacia della medicina ma la gravità degli effetti collaterali. Da soli, i dati del Pil non significano molto. Tuttavia, il flusso di dati statistici è incoraggiante. Nel trimestre, gli investimenti sono esplosi, con oltre il 30% a marzo e le vendite al dettaglio sono salite del 15%. Questi sono i veri settori che lo stimolo economico dovrebbe supportare. Le esportazioni sono scese in fretta ma marzo è stato meno orribile di febbraio. Ciò indica che la Cina ha raggiunto il punto più basso. Tuttavia, iniettare liquidità nel sistema non è semplice. La crescita della moneta, sulla base dell'indicatore M2, è aumentata del 25%, poiché le banche hanno incrementato i loro prestiti. Il timore è che non tutto il denaro di questi prestiti vada nella direzione giusta. I prezzi al consumo stanno scendendo - ma i prezzi azionari sono in rialzo e le transazioni di beni immobiliari hanno recuperato in modo eccezionale.

Ciò potrebbe significare l'inizio di una febbre speculativa. Credit Suisse ritiene che il 40% dei nuovi capitali prestati dalle banche potrebbe confluire in investimenti di "denaro facile", come azioni e immobili. Pechino potrebbe avere curato alcune delle sue malattie ma un intenso periodo di aumento dei prezzi degli asset potrebbe rappresentare la sfortunata e persistente infezione secondaria. Inoltre, la strada è lunga. Mettere il denaro nelle mani dei consumatori potrebbe indurli a spendere un po' di più ma una reale crescita dei consumi non metterà radici fino a quando la Cina non porterà a termine i suoi obiettivi più ambiziosi. La riforma dell'assistenza sanitaria e delle pensioni sono i fattori fondamentali per indurre i consumatori a spendere e i dettagli di questi programmi mancano ancora. Per ora, la Cina non è altro che l'ultimo paziente malato in corsia. [JOHN FOLEY]



CINQUE PER MILLE

77

Salvi i contributi allo sport

Il cinque per mille dell'Irpef riapre le porte a tutte le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e affiliate alle Federazioni sportive nazionali. Il ministero

dell'Economia - che aveva deciso di limitare il beneficio agli enti di promozione sportiva - ha fatto dietrofront con un decreto firmato ieri da Giulio Tremonti.

Servizio ► pagina 29

Solidarietà. Nuovo decreto dell'Economia

Sport, il 5 per mille riapre le porte a tutti i dilettanti

Valentina Melis

ROMA

Salvati "in corner" da un decreto di 11 righe firmato ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e affiliate alle Federazioni sportive nazionali o alle Discipline sportive associate potranno partecipare alla ripartizione del 5 per mille dell'Irpef per gli anni 2006, 2007, 2008, 2009. Le porte del beneficio fiscale si apriranno dunque per tutte le organizzazioni dilettantistiche, e non solo per quelle affiliate agli enti di promozione sportiva, come previsto, invece, dal decreto dell'Economia del 2 aprile, pubblicato ieri sulla «Gazzetta ufficiale» n. 88.

La modifica al provvedimento appena emanato, fresca di firma, è stata salutata con entusiasmo dal presidente del Coni, Giovanni Petrucci, e dalla Lega nazionale dilettanti, guidata da Carlo Tavecchio, che aveva minacciato, per questa domenica, lo sciopero del calcio di base. A sostenere il diritto di tutte le associazioni sportive dilettantistiche a competere per il 5 per mille era intervenuto anche l'ex ct della nazionale di calcio Arrigo Sacchi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile).

Il decreto appena approvato (ma non ancora pubblicato) introduce un nuovo articolo (il 5-bis) al Dm del 2 aprile che fissa i criteri per l'ammissione al riparto del 5 per mille degli enti sportivi: tra i soggetti ammessi, oltre agli affiliati agli enti di pro-

mozioni sportiva, rientreranno «anche le associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal Coni, nella cui organizzazione è presente il settore giovanile, affiliate alle Federazioni sportive nazionali e alle Discipline sportive associate». Resta fermo, per accedere al beneficio, l'obbligo di svolgere «una rilevante attività di interesse sociale» (articolo 63-bis, comma 6 della legge 133/08): in base al Dm del 2 aprile, le associazioni devono cioè avviare e formare allo sport giovani di età inferiore a 18 anni, persone di età non inferiore a 60 anni e persone svantaggiate per condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari.

Le associazioni sportive dilettantistiche hanno tempo solo fino a lunedì 20 aprile - come gli enti non profit - per iscriversi online nell'elenco dei potenziali beneficiari del 5 per mille 2009 tenuto dall'agenzia delle Entrate.

La pubblicazione del Dm che fissa i requisiti per il settore sportivo potrebbe "sbloccare" la ripartizione dei fondi per il passato, che resta ferma al 2006 (redditi 2005).

Entro il 16 maggio, infatti, le associazioni sportive dilettantistiche iscritte nelle liste dei potenziali beneficiari per gli anni 2006, 2007 e 2008 devono inviare per raccomandata al Coni una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesti il possesso dei requisiti previsti



nonprofit@ilsole24ore.com

Una mail per segnalare i problemi del terzo settore

dal decreto ministeriale del 2 aprile (nei modelli di dichiarazione allegati al provvedimento, però, che non sono stati aggiornati, resta ancora l'obbligo di dichiarare l'affiliazione a un ente di promozione sportiva). Le eventuali dichiarazioni sostitutive già trasmesse in passato dagli enti, «sono improduttive di effetti» e dovranno dunque essere riscritte e rispeditte.

Il Coni avrà 60 giorni di tempo per verificare le autocertificazioni ricevute per gli anni 2006 e 2007, e 120 giorni per quelle del 2008.

Dopo l'estate, dunque, l'agenzia delle Entrate potrebbe dare il via libera a una nuova ripartizione di risorse tra i beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prelievi contesi. Riunite in un'udienza pubblica e in una sola camera di consiglio una decina di ordinanze di rinvio

Per l'Irap maxi-test alla Consulta

Il 7 e 8 luglio verifica dei giudici costituzionali sull'indeducibilità dell'imposta

Marco Bellinazzo

MILANO

L'Imposta regionale sulle attività produttive, a poco più di dieci anni dalla nascita, è attesa all'ennesima sfida per la sopravvivenza in un'aula giudiziaria. Forse la più ardua: perché investe uno dei capisaldi del prelievo creato nel 1997, all'epoca del primo Governo Prodi (ministro delle Finanze era Vincenzo Visco) - vale a dire la sua ineducibilità dalle imposte sui red-

IL RUOLO DELLE MODIFICHE

Le questioni sollevate per il costo del lavoro andranno confrontate con le correzioni varate tra il 2007 e il 2008

diti - e perché a pronunciarsi, questa volta, sarà la Corte costituzionale.

Il nuovo *Irap-day*, in realtà, si sdoppierà in due momenti. Il 7 e l'8 luglio prossimi sono state fissate le date, rispettivamente, per l'udienza pubblica e per la camera di consiglio nelle quali sarà avviata la discussione sulla legittimità del divieto di "scontare" la quota di Irap che grava su costo del lavoro e oneri finanziari dall'imponibile Irpef o Ires

(sancito dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 446/97). Una questione complessa, sollevata con una serie di ordinanze trasmesse alla Consulta a partire dal 2004 da varie Commissioni tributarie provinciali (Genova, Parma, Chieti, Bologna). L'ultima, il 3 aprile scorso, è arrivata dalla Ctp di Bologna con l'ordinanza n. 42.

Ma la madre di tutte le contestazioni all'incidenza dell'Irap resta l'ordinanza della Ctp di Genova del 12 febbraio 2004, scaturita da un'istanza di rimborso dalla vecchia Irpeg della quota ineducibile Irap presentata da una Srl e respinta dal Fisco. La Commissione tributaria provinciale di Genova, cinque anni fa, ha colto l'occasione per mettere sotto accusa l'Irap «in quanto, con riferimento al reddito di impresa, l'esclusione della deducibilità dell'Irap (che per l'imprenditore rappresenta un fattore economico di spesa) dal reddito assoggettato alle imposte sui redditi determina la imposizione di un reddito non più netto, che è e deve essere l'indice di capacità contributiva che giustifica l'imposizione erariale, ma un reddito lordo che dal primo se ne allontana in misura minore o maggiore. Può quindi verificarsi che imprese la cui gestione sia effettivamente

in perdita, a causa della mancata deduzione dell'Irap paghino ugualmente l'irpef e l'irpeg come se avessero prodotto un reddito; mentre altre imprese con gestione in utile vengano assoggettate ad imposta con prelievo pari o superiore all'utile stesso. Tale evenienza determina, a giudizio della Commissione, una violazione dell'articolo 53 della Costituzione». Argomentazioni che riecheggiano nelle ordinanze (una decina) che hanno successivamente investito la Corte costituzionale del problema. Finora, però, i giudici delle leggi non si sono pronunciati. La camera di consiglio per l'ordinanza della Ctp di Genova, per esempio, è stata fissata già due volte (il 21 febbraio 2007 e il 12 marzo 2008) e poi rinviata.

Sul ritardo della procedura hanno influito diversi fattori, non da ultimo, evidentemente, la cautela nel gestire una questione con pesanti risvolti per la finanza pubblica. Il gettito dell'Irap, che sostiene in gran parte l'apparato sanitario nazionale, garantisce alle casse statali circa 40 miliardi di euro all'anno e l'impatto di una eventuale bocciatura è stimabile in una decina di miliardi.

Ma sulla tempestività della decisione - che in ogni caso, dopo l'appuntamento di luglio, ar-



Un'imposta «sotto processo»**L'ordinanza di Genova...**

■ La più "antica" fra le ordinanze di cui la Corte costituzionale avvierà l'esame a luglio è quella della Ctp di Genova del 12 febbraio 2004. Con argomentazioni sostanzialmente riprese nei successivi provvedimenti di remissione i giudici tributari hanno ritenuto non infondata la possibilità che il divieto di deducibilità dell'Irap ai fini delle imposte sui redditi (articolo 1, comma 2, del Dlgs 446 del 1997) violi il principio di capacità contributiva (articolo 53 della Costituzione)

...e le altre

■ Per discutere della questione sollevata dall'ordinanza della Ctp di Genova è stata fissata una nuova camera di consiglio per l'8 luglio 2008. Nello stesso giorno, sempre in camera di consiglio, si discuterà anche di cinque ordinanze della Ctp di Parma (quattro del 23 marzo 2006 e una del 9 novembre 2006) e di un'ordinanza della Ctp di Chieti del 30 ottobre 2006.

■ In udienza pubblica, il 7 luglio 2009, è invece fissata la discussione su due ordinanze

della Ctp di Bologna del 24 settembre 2007. Non risulta calendarizzata la discussione sulle ordinanze della Ctp di Parma del 5 maggio 2008 e della Ctp di Bologna del 3 aprile 2009

I precedenti storici

■ La Corte costituzionale nel 2001 (sentenza n. 156) ha respinto al mittente le accuse mosse da una quindicina di commissioni tributarie sulla legittimità dell'Irap lasciando però uno spiraglio per i lavoratori autonomi e i professionisti privi di stabile e autonoma organizzazione

■ Nell'ottobre 2006 la Corte di Giustizia Ue dopo un lungo iter ha stabilito (nella celebre causa C-475/03 «Banca popolare di Cremona contro agenzia delle Entrate») che l'Irap ha caratteristiche che la differenziano dall'Iva e la rendono compatibile con le regole comunitarie

■ Infine, nel 2007, nell'Irap-day la Cassazione ha sancito il principio dell'esonero dal prelievo per i professionisti "minori", privi di stabile apparato produttivo

riverà ad autunno inoltrato, a meno di sempre possibili sorprese – ha pesato anche il prolungarsi di vertenze giudiziarie "parallele" sulla natura e l'estensione del tributo: dai numerosi processi finiti in Cassazione che ne hanno alleggerito il peso per professionisti e soggetti privi di stabile organizzazione, alla sentenza della Corte di Giustizia Ue che ha assolto l'Irap dall'accusa di rappresentare una fotocopia dell'Iva.

Senza dimenticare le modifiche legislative che, anche nella prospettiva del federalismo fiscale, hanno tentato di correggere l'impianto della base imponibile Irap (come la manovra sul "cuneo fiscale" varata con la Finanziaria 2008). È di pochi mesi fa, inoltre, il decreto legge anti-crisi (Dl 185/08) con il quale è stato introdotto uno sconto forfettario del 10% dell'Irap dalla base imponibile Ires e Irpef in relazione ai costi sostenuti per personale e interessi passivi. Un intervento che ammette anche parziali rimborsi per gli anni passati e che investe direttamente la vicenda all'esame della Consulta (nei termini analizzati nell'articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

I testi delle ordinanze delle Commissioni

ANALISI

Anomalie tra diritto e gettito

di **Raffaele Rizzardi**

La fissazione di un'udienza nel prossimo mese di luglio consentirà di conoscere il pensiero della Corte costituzionale su una delle questioni fondamentali dell'imposta regionale sulle attività produttive: la sua indeducibilità nella determinazione della base imponibile dell'imposta sul reddito delle imprese e dei lavoratori autonomi.

Pur prendendo atto di un significativo miglioramento, attuato dalla legge finanziaria 2008 e noto come «riduzione del cuneo fiscale», che ha parzialmente detassato il costo del lavoro per i dipendenti a tempo indeterminato, osserviamo che l'Irap continua a includere nella sua base imponibile componenti di costo che sono deducibili ai fini dell'imposta sul reddito, per la parte tassata del costo del lavoro, gli oneri finanziari e le perdite sui crediti. Quest'ultimo elemento, in particolare, è un'autentica beffa a motivo dell'ineducibilità dell'Irap dalla base reddituale: si disse all'epoca che i servizi vengono erogati dalla Regione e devono essere comunque pagati, anche se tutti i clienti dell'impresa fossero insolventi, così come l'impresa deve comunque pagare i propri fornitori. Ma se questo è il presupposto, l'imposta stessa

si drasticamente per effetto della crisi economica.

Occorre una seria valutazione degli effetti dell'ineducibilità dell'Irap in termini di capacità contributiva (non sono poche le imprese con un *tax rate* superiore al 100%, specie se sono in situazioni difficili): questo tema attende ormai da cinque anni il giudizio della Consulta, che ha più volte iscritto a ruolo di udienza la questione dell'ineducibilità e che non è sin qui riuscita a decidere su questo importante argomento.

Le questioni che attengono ai diritti fondamentali, tra cui la capacità contributiva che le commissioni tributarie di rinvio ritengono lesa dal fatto che l'ineducibilità dell'Irap può comportare una tassazione reddituale anche in presenza di risultati negativi, dopo aver pagato il tributo regionale, dovrebbero essere decise senza tener conto degli effetti sul gettito tributario. Ma anche il giudizio europeo si era protratto più a lungo del normale, addirittura con le conclusioni di due avvocati generali in tempi diversi, evidentemente per l'attenzione alle conseguenze sulle entrate fiscali di un'eventuale decisione di illegittimità del tributo.

L'adozione del decreto anti-crisi che consente la deduzione di un decimo dell'Irap - con le complicazioni di cassa/competenza poste in evidenza dalla recente circolare 16/E (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile) - può dar luogo a un ulteriore rinvio della decisione. Il giudizio atteso per luglio potrebbe infatti essere un'ordinanza di rinvio alle commissioni tributarie che avevano sollevato la questione, affinché possano valutare se in base allo *jus superveniens* il caso specifico può essere soddisfatto con la nuova normativa. Ciò può accadere se i contribuenti che hanno promosso il giudizio avevano solo un decimo della loro base imponibile dell'Irap costituito dal costo del lavoro e dagli oneri finanziari. Ma, senza arrivare ai terzisti, la cui Irap è in grandissima parte costituita dal costo del personale, un'impresa mediamente organizzata ha un valore aggiunto (questa è la base Irap) in buona

parte costituito dagli elementi a fronte dei quali viene ora concessa solo la deduzione di un decimo del tributo. E quando la commissione tributaria avrà esaminato e deciso la questione, se constata che la soluzione normativa risolve il problema solo in parte, rimanderà di nuovo la causa alla Corte e il giro degli anni prima di una decisione potrà riprendere da capo.

D'altronde la Corte costituzionale non può fare legislazione additiva, né può decidere se il caso può essere risolto con le norme sopravvenute, giudizio che spetta alle commissioni tributarie. La parola fine è di competenza del legislatore, nell'ambito della politica economica, come recentemente annunciato in Francia per la *taxe professionnelle*: l'Irap è un vero e proprio premio per chi delocalizza all'estero. Chi produce fuori dall'Italia non solo «risparmia» l'Irap, ma addirittura paga una minor imposta sul reddito, in quanto non deve includere questo tributo nella propria base imponibile reddituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LITI E LEGGI

Solo il legislatore potrà sciogliere definitivamente i nodi che pesano sul tributo regionale

è un componente di costo e non può essere indeducibile.

Il motivo di questa anomalia del tributo è costituito - e ciò vale anche per l'Ici sugli immobili strumentali di impresa - dalla necessità di creare uno scudo tra finanza locale e finanza erariale: lo Stato non vuole perdere gettito se i Comuni o le Regioni aumentano il loro tributo. È la stessa «logica» - si fa per dire - di chi volesse pretendere la tassazione dell'anno precedente da un'impresa che ha visto i propri margini ridur-



A agevolazioni. Le Entrate hanno reso disponibile il programma per la compilazione dei formulari

Rincorsa online al bonus ricerca

Mercoledì 22 alle 10 l'invio delle richieste - In palio 1,6 miliardi

Amedeo Sacrestano

È fissato per mercoledì 22 aprile alle ore 10 quello che, con buona probabilità, sarà il click day più importante dell'anno. In vista dell'imminente appuntamento, l'agenzia delle Entrate ha ieri reso disponibile, sul proprio sito in-

AIUTO SU DOMANDA

La competizione per il credito d'imposta sarà giocata sulla rapidità dell'invio telematico

ternet, il programma di gestione che consente di compilare il formulario con i dati delle spese per le quali si richiede l'agevolazione. In palio ci sono 1.628,2 milioni di euro complessivamente disponibili per premiare l'attività di ricerca e sviluppo, già realizzata o ancora da realizzare, in Italia.

A introdurre l'incentivo, sotto forma di credito d'imposta, fu la Finanziaria 2007; a trasformarlo da bonus automatico ad aiuto a istanza, il decreto legge 185 dello scorso anno, la manovra «anti-crisi». Un cambiamento non da poco, che crea qualche serio dubbio interpretativo in capo ai tanti potenziali beneficiari che si apprestano a disputare la gara che scatterà alle 10 in punto di mercoledì della prossima settimana.

Che l'assegnazione delle risorse avvenga attraverso una vera e propria competizione, giocata sul filo della rapidità dell'inoltro telematico della domanda, è cosa ormai ampiamente metabolizzata dal mondo delle imprese aspiranti aggiudicatrici. Meno scontate sono le informazioni da fornire con l'invio del modello «FRS». In esso - proprio per le modifiche apportate sul finire dello scorso anno - bisognerà dividere le attività di ricerca che, sulla base di atti o documenti aventi data certa, risultano già avviate prima della data di entrata in

vigore del Dl 185/08, da quelle avviate successivamente. Verrebbe, così, introdotta la necessità di ricollegare l'attività di ricerca a specifici e ben definiti "progetti", da considerare equivalente immediato del termine "attività" riportato nel testo di legge. A esplicitarlo è, peraltro, la stessa agenzia delle Entrate, con le istruzioni per la compilazione del modello «FRS», nel momento in cui chiede di indicare, in ordine alla data di "avvio attività", se il "progetto" di investimento per il quale è presentato il formulario è stato già avviato entro il 28 novembre 2008 ovvero è avviato successivamente a tale data.

È così che le "attività" di ricerca e sviluppo «avviate a una certa data» si trasformano in "progetti". A onor del vero c'è, però, da considerare che non poteva essere diversamente: in quale altro modo si sarebbe potuto gestire il passaggio da incentivo automatico ad aiuto selettivo del bonus in questione? Se non fosse stato utilizzato il concetto di "progetto", una qualsiasi attività riconducibile a spesa di ricerca e sviluppo, sostenuta prima dell'entrata in vigore del Dl 185, autorizzerebbe a rivendicare la continuazione dell'applicazione automatica del beneficio. È evidente che, così ragionando, si vanificherebbe il senso stesso della riforma introdotta il 28 novembre scorso.

Se, dunque, appare giustificata la pretesa dell'agenzia di vedere "identificati" dei progetti di ricerca ben definiti, occorre anche dire che non sarà sempre facile esaudire questa richiesta. Più accessibile si manifesta la prova nel caso della ricerca contrattuale. In altre circostanze, però, fornire questa evidenza sarà compito difficile. Come si potrà quantificare la dimensione di un progetto di ricerca per un'impresa che ha una specifica unità interna che, istituzionalmente e in maniera continuativa, svolge tale attività? E come potrà essere individuata questa serie di caratteristiche nel caso

in cui sia stata creata una società ad hoc per sviluppare la ricerca industriale nell'ambito di un gruppo d'impresa? Soprattutto, in quali elementi potrà essere individuata la "data certa" che deve certificare l'avvio di un progetto (di una ben specifica dimensione)?

Questi e altri interrogativi aspetterebbero, in maniera certamente ardita, risposte di prassi applicativa concrete ed esaustive. In realtà, dovrà essere il buon senso, nell'applicazione della norma e nell'interpretazione dei suoi repentini e drastici mutamenti, a guidare gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le domande dal 22 aprile. Crediti d'imposta fino al 40% per i costi sostenuti dalle imprese

Ricerca, incentivi al click day

Il credito d'imposta per investimenti di ricerca e innovazione scalda i motori. Sul sito dell'Agenzia delle entrate è apparso ieri il software per l'invio del formulario previsto dalla norma. La gara telematica partirà dalle 10 del prossimo 22 aprile. Originariamente il credito era stabilito al 10% dei costi sostenuti, elevato al 15% qualora i contratti fossero stipulati con università ed enti pubblici di ricerca. Con la Finanziaria 2008 la misura è stata elevata al 40%, e aumentato a 50 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta l'importo massimo dei costi su cui determinare il bonus.

Felicioni a pag. 28

L'Agenzia delle entrate ha dato via libera al programma. Annesse solo le primissime domande

Bonus ricerca, gara dal 22 aprile

Pronto il software per le istanze. Credito d'imposta del 40%

Le risorse disponibili per il bonus

Anno 2008	€ 375.200.000
Anno 2009	€ 533.600.000
Anno 2010	€ 654.000.000
Anno 2011	€ 65.400.000
Totale	€ 1.628.200.000

DI ALESSANDRO FELICIONI

Il credito d'imposta per investimenti di ricerca e innovazione scalda i motori. Sul sito dell'agenzia delle entrate è apparso ieri (come preannunciato dalla stessa amministrazione) il prodotto di gestione telematica (credito FRS) per l'invio del formulario previsto dalla norma. La gara telematica partirà dalle 10 del prossimo 22 aprile.

Visto il ridimensionamento dei fondi disponibili ad opera del decreto anticrisi saranno presumibilmente accolte solo le primissime domande presentate. Queste riguarderanno, appunto, sia gli investimenti già avviati al 28 novembre 2008 che quelli ancora da avviare. Proprio la scarsità delle risorse disponibili, potrebbe determinare una situazione nella quale le richieste per gli investimenti non ancora effettuati saranno a tutti gli effetti prenotazioni per il futuro.

Originariamente il credito era stabilito nella misura del 10% dei costi sostenuti, elevato al 15% qualora i costi fossero stati riferiti

a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca. I costi ammissibili non potevano superare l'importo di 15 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta. Con la finanziaria per il 2008 è stata elevata al 40% la misura del credito d'imposta per i costi di ricerca e sviluppo riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca, e aumentato a 50 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta l'importo complessivo massimo dei costi su cui determinare il credito d'imposta.

Il modello prevede espressamente il dato dei crediti 2007 non spesi. Non potranno presentare il formulario coloro che hanno effettuato spese solo nel 2007, le hanno indicate in Unico 2008 e non avevano più bonus da compensare.

Il bonus nasce dalla finanziaria 2007 e si struttura nella concessione di un credito d'imposta alle imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo. Il decreto anti crisi, oltre a ridefinire le risorse disponibili per ciascuno degli anni interessati alla misura, ha modificato le modalità di richiesta e fruizione del

credito a decorrere dal 2009. Resta sempre un incentivo automatico visto che l'invio del formulario serve semplicemente per stabilire la priorità ai fini della assegnazione delle risorse disponibili. Tuttavia è chiaro che tale procedura permette il monitoraggio più accurato dell'agenzia sull'utilizzo e la spettanza del bonus. In particolare per i progetti d'investimento in attività di ricerca e sviluppo che, sulla base di atti o documenti aventi data certa, risultano già avviati alla data del 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del decreto legge n. 185 del 2008) i soggetti interessati inoltrano all'Agenzia delle entrate un apposito formulario, da presentare, a pena di decadenza dal contributo, entro 30 giorni dalla data di attivazione della relativa procedura telematica di trasmissione, ossia entro il 22/5/2009. Per i progetti d'investimento in attività di ri-



cerca e sviluppo avviati a partire dal 29/11/2008 la presentazione del formulario vale come prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito di imposta successiva rispetto a quella riservata ai progetti d'investimento iniziati prima della predetta data.

La tempistica di attivazione della procedura era stata, peraltro, dettagliatamente descritta dallo stesso decreto anticrisi. Il provvedimento con il quale il direttore dell'Agenzia delle entrate approva il formulario doveva essere adottato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl n. 185 del 2008; provvedimento adottato in data 24 marzo 2009; la procedura telematica per la trasmissione di tale formulario andava perfezionata entro i successivi trenta giorni dalla data di adozione del provvedimento; da qui la partenza delle richieste a decorrere dal 22 aprile prossimo. Da sottolineare che proprio le modifiche di cui al decreto anticrisi hanno reso inutilizzabile il precedente formulario approvato con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 195080/2008 del 29 dicembre 2008.

Mentre si pensano nuovi balzelli

Soldi per l'Abruzzo? Dal taglio delle tasse

La via più veloce è tagliare le imposte

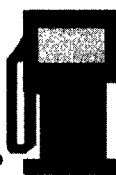
Con le accise sul carburante stiamo ancora finanziando la guerra d'Etiopia e i danni di altri tre terremoti. Invece di pensare a nuovi balzelli, il governo dovrebbe abbassare le aliquote per far ripartire l'economia e dare una mano alle entrate statali

Le accise sul carburante

1.90 lire	per la guerra di Abissinia del 1935
14 lire	per la crisi di Suez del 1956
10 lire	per il disastro del Vajont del 1963
10 lire	per l'alluvione di Firenze del 1966
10 lire	per il terremoto del Belice del 1968
99 lire	per il terremoto del Friuli del 1976
75 lire	per il terremoto dell'Irpinia del 1980
205 lire	per la missione in Libano del 1983
22 lire	per la missione in Bosnia del 1996
0,02 euro	per rinnovo contratto autoferrotanvieri 2004

P&G/L

**Totale accise: 0,25 euro
(+Iva di 0,05 euro=0,30 euro)**



Incassi accise petrolifere anno 2008
23,9 miliardi di euro
Incassi sulla benzina 2008
8,1 miliardi di euro
Incassi accise sul gasolio 2008
14,15 miliardi di euro



**Stima incassi accise sui terremoti
(Belice, Friuli e Irpinia) anno 2008**
Benzina 1,36 miliardi di euro
Gasolio 3,17 miliardi di euro
TOTALE 4,53 miliardi di euro

di DAVIDE GIACALONE

Servono soldi. Servono per i terremotati e servirebbero comunque, visto che il gettito fiscale cala. Ci sono tre strade, che si possono percorrere ad occhi chiusi: tassare di più la benzina, le sigarette ed i ricchi. Tre strade percorse da tutti i governi, e che non portano da nessuna parte. La prima penalizza la mobilità e favorisce i prezzi alti, la seconda favorisce il contrabbando (salvo poi sovvenzionare la coltivazione del tabacco), la terza

non fa piangere i ricchi, ma il buon senso, giacché ad una minoranza d'italiani, circa uno su venti, che lavora onestamente, dobbiamo già la metà delle tasse pagate. Vogliamo quindi sperare che delle 17 ipotesi per raggranellare soldi, immaginate da Berlusconi, quella caduta sia proprio questa.

Prendiamo il prezzo dei carburanti, già gravati da un numero patologico di accise, che sono imposte sulla fabbricazione

e vendita. L'accisa non si calcola sul valore, come l'iva, ma sulle unità prodotte o vendute. Per intenderci: ogni litro di benzina paga le sue accise. Quali? Ce ne sono di destinate al finanziamento della guerra in Etiopia (1935), per la crisi nel canale di Suez (1956), per il disastro del Vajont (1963), per l'alluvione di Firenze (1966) così come per vari terremoti successivi e, da ultimo, per il finanziamento delle missioni militari in Libano (1983, poi ci siamo tornati e li stiamo ancora, ma senza attingere a quello specifico prelievo) ed in Bosnia (1996). Come capisce anche chi non si occupa di finanza, come anche chi detesta la storia, alcune di queste accise potrebbero essere cancellate, approfittando del fatto, ad esempio, che non facciamo più la guerra agli etiopi. In realtà quei soldi sono da tempo destinati alla fiscalità generale, finiscono, insomma, nelle casse statali senza alcuna destinazione

ne d'uso prestabilita. Il fisco non ci rinuncia. Possiamo anche, adesso, aggiungere un'accisa per il terremoto abruzzese, ma solo perché abbiamo rinunciato a curare il male e deciso di lasciarla in eredità ai nostri nipoti.

Dopo la pubblicazione dei dati relativi ai redditi degli italiani, nel 2006, e dopo la foto scattata all'ipocrisia fiscale (martedì scorso), con il sommarsi d'evasione di massa ed aliquote da rapina, alcuni lettori mi hanno chiesto: e allora, che si fa? S'imbocca la via della lotta all'evasione, oppure la si tollera e, addirittura, giustifica? Il dilemma è assai mal posto. Il fisco è solo una faccia dello Stato intermediario di ricchezza, quella da cui riscuote, mentre



dall'altra parte spende. Detestare la prima e reclamare la seconda è irragionevole. Dovrebbe ridimensionarsi e riqualificarsi, da ambo le parti.

Dapprima lo Stato incassa perché spende, esige tasse perché ha compiti ed opere da finanziare. Poi spende perché incassa, nel senso che la macchina alimenta se stessa e la gestione della spesa pubblica diventa un mestiere che prescinde dai bisogni e dai doveri. Infine è costretto ad incassare sempre di più perché ha già speso oltre misura e non riesce a fermarsi, ha accumulato il debito ed intere fette della popolazione campano ciucciando dal mammellone. La prima fase è fisiologica, la seconda patologica, la terza è terminale. A quel punto si prendono soldi a chi produce ricchezza per trasferirli a chi predilige la rendita.

Se si divide il gettito fiscale fra

i contribuenti onesti, si scopre che pochi pagano troppo. Se si dividesse fra i cittadini tutti, la pressione sarebbe alta, ma meno insopportabile. Ovvero: i veri ricchi sono quelli che si fingono miserabili.

“Pagare tutti per pagare meno” è una corbelleria, perché prevale la prima cosa e si trasferisce troppa ricchezza allo Stato, strangolando interi settori. Lo slogan sano è: “Spendere meno per pagare meno”. Abbassiamo le aliquote, restituiamo ossigeno ai produttori e dignità al lavoro, togliamo i profittatori dal nostro groppone, dopo di che sarà possibile la riduzione dell'evasione ad un tasso fisiologico. Senza moralismi immorali, offrendo mercato a chi ha voglia di fare. Il terremoto non cambia il quadro, ma rischia d'essere l'alibi, davvero cinico, per lasciare tutto immutato, vestendo di solidarietà la conservazione dell'esistente.

www.davidegiacalone.it

730 a peso d'oro, la Cisl si difende «L'Inps ci deve ancora 170 milioni»

Dopo la denuncia sul raddoppio dei costi per compilare le dichiarazioni dei redditi il presidente dell'Inas Cisl Sorgi accusa la burocrazia

Milano Dopo lo scandalo Caf sui 730 a peso d'oro il sindacato si chiude a riccio, si dice impotente su certi abusi e prova a difendersi. Aggiungendo un nuovo capitolo dei privilegi: quello dei Patronati. «Altro che ricchissimi, siamo in rosso perché aspettiamo centinaia di milioni di euro dall'Inps. E così 10 milioni di euro l'anno finiscono dalle tasche dei lavoratori in quelle delle banche in interessi passivi». Colpa della burocrazia, denuncia Nino Sorgi, presidente dell'Inas Cisl, uno dei 28 patronati nati nel 2001 con la legge 152, spesso finiti nella bufera per l'enorme torta di contributi pubblici che finiscono nelle loro casse. Basti pensare che tutte o quasi le pratiche per chiedere di andare in pensione passano da qui. Soldi, e tanti. Secondo il giuslavorista Giuliano Cazzola sono 450-500 milioni l'anno, grazie a una trattenuta dello 0,226% in busta paga che finisce in un fondo specifico accantonato presso gli istituti di previdenza e che poi viene «girato» ai patronati in maniera proporzionale all'attività svolta, dopo una verifica del ministero del Lavoro con un meccanismo «a punti» assegnati ad alcune tipologie di pratiche ed a condizione che la pratica stessa abbia avuto esito positivo. Un meccanismo complicato che si è inceppato, visto che «mancano all'appello le

È, come prevede la legge 152, due terzi ci sono state «pagate» dallo Stato, mentre un terzo è stato corrisposto gratuitamente».

Ma che cosa fanno esattamente i Patronati? Assistenza e consulenza ai lavoratori su previdenza, sanità e questioni di carattere socio-assistenziale (di recente emigrazione e immigrazione, con i permessi di soggiorno), e anche supporto ad ambasciate e consolati italiani all'estero. «Siamo dappertutto - gongola Sorgi - dall'Australia al Sudamerica. Siamo ovunque ci sono comunità italiane. Un *unicum* che tutto il mondo ci invidia». Già. Tanto che in occasione delle Politiche del 2006 e del 2008 qualcuno malignò che dai patronati sarebbero partite precise indicazioni politiche, ovviamente tutte indirizzate al centrosinistra.

I milioni che arrivano ai patronati dalle tasche dei lavoratori? Sono 314 milioni nel 2004, 341 nel 2005, 349 nel 2006 (di cui 248 solo dall'Inps secondo le ultime stime). E «bastano a malapena per coprire i costi. Noi incassiamo circa 60 milioni l'anno dall'Inps, ma posso dimostrare che senza i contributi delle segreterie confederali avremmo già chiuso bottega», insiste il presidente dell'Inas Cisl. «E poi dicono che ci siamo arricchiti. Tutte bugie». Anche le accuse di «dirottare» i lavoratori verso la casa madre sindacale - secondo Cazzola sono 450mila l'anno - vengono respinte al mittente. «Ho le prove che il 55% dei lavoratori che si rivolgono all'Inas Cisl non è iscritto al sindacato. E nessuno li costringe a farlo, visto che l'iscrizione è volontaria e senza automatismi di sorta. E tutta gente felice di venire da noi a farsi difendere, gratis. La verità è che c'è troppa cattiveria antisindacale in giro. Chi ci vuole chiudere farebbe un torto a deboli ed emarginati e un favore agli avvoltoi che speculano sui bisogni dei poveri».

FMan

**LA BEFFA Il responsabile
dell'ente: «Dieci milioni di euro
che pagano i lavoratori servono
solo per gli interessi bancari»**

quote Inps del 2006, del 2007 e del 2008». Sono circa «170 milioni l'anno», afferma il sindacalista Cisl, che respinge al mittente le accuse lanciate dal centrodestra e dal *Giornale*. «Altro che privilegi, noi tuteliamo gratuitamente milioni di lavoratori l'anno. Solo l'anno scorso - sottolinea Sorgi - abbiamo gestito 3 milioni di pratiche.



IL GIULIO VORREVA / GIULIANO CAZZOLA

«È scorretto: sono già pagati dallo Stato»

Gian Battista Bozzo



Partita doppia
Sono servizi
convenzionati:
così incassano
due volte



Il caso Inps
L'intreccio con
i patronati?
Sacconi è pronto
a intervenire

■ Giuliano Cazzola, i Caf sindacali stanno tirando troppo la corda? Oppure è un modo subdolo per far lievitare le adesioni ai sindacati?

«Per spiegare e capire la «politica tariffaria» dei sindacati - risponde il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, esperto di questioni previdenziali - bisogna tener conto di un dato di fatto: dall'attività delle strutture dei servizi, come i Caf, proviene gran parte delle iscrizioni alle organizzazioni sindacali. Perciò le alte tariffe praticate ai non iscritti rappresentano un incentivo ad associarsi. Ma c'è un altro aspetto che merita di essere approfondito».

Quale?

«Quasi tutte le prestazioni erogate dai patronati o dai centri di assistenza fiscale godono di un contributo pubblico. Al lavoratore si possono chiedere delle sottoscrizio-

ni volontarie, ma non delle tariffe vere e proprie. Quando i patronati e i Caf agiscono sulla base di convenzioni con grandi enti previdenziali come l'Inps, le loro funzioni vengono remunerate come previsto nelle convenzioni stesse».

Insomma, i sindacati ci guadagnano due volte: dall'ente e dal lavoratore interessato.

«C'è anche un altro problema. Io sono d'accordo sul fatto che i sindacati debbano occuparsi di erogare servizi ai lavoratori; ma molti di quei servizi, se svolti da liberi professionisti, sono sottoposti a vincoli maggiori e anche a costi maggiori. Mi

chiedo fino a che punto sia corretta una simile situazione».

Fra enti previdenziali e patronati

c'è un rapporto che potremmo definire di simbiosi.

«Spesso gli utenti sono invitati a rivolgersi al patronato proprio dai funzionari degli enti. I patronati hanno sede presso gli enti, hanno accesso alle banche dati. Poi c'è il caso Inps: fino a quando la *governance* dell'istituto non cambierà, e il ministro Sacconi intende farlo, resterà in piedi un sistema di potere fatto di relazioni e interessi comuni».

Insomma, come ha documentato «il Giornale», l'assistenza fiscale e previdenziale si è trasformata in un vero e proprio business.

«I servizi del *Giornale* sono ben documentati, ed hanno il merito di aver messo in evidenza il potere economico del sindacato nel nostro Paese. È un problema delicato e importante. Gran parte della forza del sindacato sta nel suo potere economico e organizzativo, e solo grazie ad esso si spiega la presa della Cgil nel Pd. Quando viene il momento di riempire le piazze, di affittare pullman e treni, se non ci pensa la Cgil non lo fa nessun altro. Ma non aspettiamoci interventi del governo, che agirà con molta prudenza perché anche Cisl, Uil e Ugl sarebbero colpite da un contenimento delle risorse economiche. Non dimentichiamo che la riforma dei patronati venne approvata da una larga maggioranza trasversale. Ai patronati è stato concesso un moltiplicatore dello 0,226% per il loro finanziamento, che ne ha riempito le casse».

Che cosa vuol dire?

«Che il monte contributivo viene moltiplicato per quella cifra, e il risultato diventa il contributo pubblico ai patronati. Ed è un contributo crescente, perché il monte contributivo aumenta anno dopo anno».

A quanto siamo arrivati?

«Direi che il contributo pubblico non è inferiore a 400-500 milioni».



IL SINDACALISTA VALERIANO CANEPAR

«Il caro prezzi? Possiamo farci poco o nulla»

Felice Manti



La verifica

Molte sono srl convenzionate, i margini sono molto pochi



La stangata

Spendere 120 euro per un Unico? Non è tantissimo

■ Valeriano Canepar è il presidente della Consulta dei Caf di Cgil, Cisl (il sindacato dove milita), Uil, Ugle delle altre organizzazioni che fanno assistenza fiscale.

Ha letto «il Giornale» oggi? Che ne pensa?

«Mah, questo attacco al sindacato all'inizio della campagna fiscale mi è un po' dispiaciuto...».

Che cosa contesta?

«Intanto, bisogna sfatare una serie di luoghi comuni. I Caf sindacali non hanno più il monopolio. La competizione sui prezzi è molto alta, e su 14 milioni di dichiarazioni i sindacati non hanno più quelle dimensioni di qualche anno fa. Identificare i Caf solo come quelli sindacali è un po' riduttivo. Vorremmo misurarci più su alcune questioni di merito».

Parliamone. Sull'aumento dei prezzi che ci dice?

«Dunque, io ho verificato la situazione di Milano. Mi hanno detto che i prezzi non sono aumentati, sono quelli dell'anno scorso. Anzi, dovunque abbiamo chiesto ai Caf di tagliare le tariffe di cassintegrati e disoccupati. Se poi uno vuole fare la polemica...».

Scusi se insisto. A Milano un Caf Cisl mi ha chiesto 80 euro, un altro 120. Aggiungendo che sì, in effetti, i prezzi erano aumentati.

«Avete trovato una sede Cisl su 116 sedi in Italia dove praticano un prezzo un po' alto. Ci può stare, anche se...».

Anche se? Scusi, ma 120 euro per un modello Unico

per un co.co.pro non è un'enormità?

«Forse è un po' alto ma non mi sento in assoluto di dire che è tantissimo».

Come si giustificano certe variazioni di prezzo?

«C'è tanta flessibilità nei Caf. Tanta. Molti Caf, come avete correttamente scritto anche voi, sono Srl. Dunque società autonome, convenzionate con il Caf nazionale».

Che margine di autonomia avete?

«Poca. Non posso dire "la tariffa è questa". Noi diamo delle indicazioni, dopodiché...».

Né se la sente di assumere l'impegno di dire: abbassate i prezzi.

«No. Il margine di movimento è limitato. Possiamo solo dare delle indicazioni di massima. Però...».

Però?

«Bisogna anche tenere in considerazione l'aspetto geografico...».

Al Sud si paga meno, l'abbiamo detto. Perché?

«In molte realtà del Mezzogiorno l'organizzazione è più debole, non facciamo una serie di attività collegate, siamo meno strutturati. Questo permette di abbassare i prezzi. Agli iscritti, per dire, le dichiarazioni le facciamo gratis... Al Nord ci sono strutture più organizzate, l'offerta è più qualificata e molti Caf hanno fatto degli investimenti sulle sedi».

Non pensa che la differenza di costo abissale tra iscritti e non iscritti spinga la gente a iscriversi?

«Guardi, dietro i Caf c'è un'organizzazione complessa. Se facessimo solo assistenza fiscale, non staremmo in piedi. Ci sembra corretto spingere sulle iscrizioni dicendo: "Guarda, se puoi usufruire di questo servizio è perché c'è un'organizzazione dietro, con milioni di iscritti che pagano"».

Quante nuove iscrizioni riuscite a raccogliere durante la campagna fiscale? Diecimila?

«No, di più. Almeno 50mila».



Per il primo trimestre 2009 debutta l'ultima versione del mod. Tr, con invio solo telematico

Iva, l'appuntamento è al 30 aprile

Scade il termine per il rimborso/compensazione dei crediti

Rimborso del credito Iva del I trimestre 2009

Presupposti	- Aliquota media sulle operazioni attive, maggiorata del 10%, inferiore a quella sulle operazioni passive - Operazioni non imponibili per oltre il 25% del totale - Status di soggetto estero, identificato direttamente o mediante rappresentante fiscale - Acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a 2/3 di tutti gli acquisti imponibili
Modalità	Presentazione, esclusivamente per via telematica, di apposita istanza redatta sul modello Tr
Termine	30 aprile 2009
Garanzia	Necessaria in caso di rimborso, salvo le ipotesi di esonero; non occorre se si opta per la compensazione.
Compensazione del credito	Consentita entro il limite massimo di 516.456,90 € annui (elevato a 1 milione per i subappaltatori edili). Il codice tributo da indicare nel modello F24 è 6036.

DI FRANCO RICCA

Scade il 30 aprile il termine per la presentazione dell'istanza di rimborso/compensazione del credito Iva del primo trimestre 2009. Nell'occasione debutta l'ultima versione del modello Tr, approvata dall'Agenzia delle entrate con provvedimento prot. 36192 del 19 marzo 2009. Un restyling, questo, che per il vero ha interessato essenzialmente le istruzioni di compilazione, ove si è tenuto conto delle indicazioni sul regime delle prestazioni di intermediazione fornite con la risoluzione n. 437 del 12 novembre 2008. Il modello va presentato esclusivamente per via telematica, direttamente o mediante intermediari abilitati.

Condizioni per il rimborso trimestrale. Ai sensi dell'art. 38-bis, secondo comma, del dpr 633/72, possono chiedere il rimborso del credito maturato nel trimestre, purché superiore a 2.582,28 euro, o in alternativa utilizzare il credito stesso in compensazione nel modello F24, i soggetti che si trovano in una delle seguenti condizioni:

a) contribuenti che hanno effettuato operazioni soggette ad Iva la cui aliquota media, aumentata del 10%, risulta inferiore all'aliquota media degli acquisti e delle importazioni (nel calcolo non si tiene conto dei beni ammortizzabili);

b) contribuenti che hanno effettuato operazioni non imponibili (cessioni all'esportazione, cessioni intracomunitarie, prestazioni di servizi internazionali ecc.) per ammontare superiore al 25% di tutte le operazioni effettuate; al riguardo, nelle istruzioni non vengono

più richiamate le intermediazioni fatturate a committenti comunitari, poiché, come precisato con la citata risoluzione, non costituiscono operazioni non imponibili, ma fuori campo;

c) contribuenti che hanno effettuato acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili. In questo caso è rimborsabile/compensabile solo l'eccedenza di credito riferita agli acquisti e alle importazioni di beni ammortizzabili;

d) soggetti esteri che si sono identificati in Italia direttamente ai sensi dell'art. 35-ter oppure mediante rappresentante fiscale.

Credito e garanzia. L'imposta rimborsabile o compensabile è costituita dall'eccedenza detraibile maturata nel primo trimestre 2009, per cui non si tiene conto dell'eventuale credito del periodo precedente. L'esecuzione del rimborso è subordinata alla prestazione di garanzia, fatti salvi i casi di esonero previsti dalla legge (imprese virtuose ecc.). Non

deve presentare la garanzia, invece, chi opta per la compensazione, consentita nel rispetto del limite massimo di 516.456,90 euro per ciascun anno solare, elevato a 1 milione per i subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari costituito per almeno l'80% da prestazioni in subappalto sottoposte al «reverse charge». Si rammenta che tale limite è unico sia per le compensazioni nel modello F24 sia per i rimborsi c.d. in conto fiscale.

Diritto di precedenza. Le categorie di soggetti individuate con appositi decreti ministeriali hanno diritto ad ottenere i rimborsi in via prioritaria ed entro tre mesi dalla richiesta, a condizione che:

- esercitino l'attività da almeno tre anni

- il credito trimestrale chiesto a rimborso sia pari almeno a 3 mila euro e al 10% dell'importo complessivo dell'imposta assolta sugli acquisti e sulle importazioni effettuati nel periodo cui si riferisce la richiesta.

Il diritto di precedenza fino a oggi è stato attribuito alle seguenti categorie:

- soggetti che effettuano prevalentemente subappalti in edilizia in regime di reverse charge

- operatori con codice attività 38.32.10 della tabella Ateco 2007 (recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici)

- operatori con codice 24.43.00 (produzione zinco, piombo e stagno e semilavorati)

- produttori di alluminio e semilavorati, codice 24.42.00.



CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Moda, agevolazioni fiscali per i prototipi

Ricerca e ideazione estetica, realizzazione di prototipi sono attività ammissibili al bonus ricerca. Lo ha stabilito una circolare interpretativa del ministero dello sviluppo economico che colma un vuoto lasciato in occasione dell'emanazione, da parte delle Entrate, della circolare n. 46/E//2008, la quale aveva rimandato allo stesso ministero le valutazioni di carattere tecnico come, appunto, l'ammissibilità delle attività connesse ai campionari. Secondo la circolare, la ricerca e ideazione estetica, nonché la realizzazione di prototipi connessi al campionario è sempre volta alla realizzazione di un prodotto nuovo e, quindi, rientra nelle attività che possono beneficiare del credito d'imposta, anche se è solo volto a rispondere ai gusti ed alle tendenze di mercato in termini di qualità estetica e funzionale. Non sono invece ammissibili le attività di preparazione del campionario, promozione e gestione del magazzino. Il chiarimento giunge sul filo di lana visto che il 22 aprile prossimo alle ore 10 si aprirà lo sportello telematico per la presentazione delle istanze di prenotazione (si veda articolo in alto). Le imprese del settore moda che in precedenza non ritenevano finanziabile l'attività di

creazione del campionario sono chiamate a una corsa contro il tempo per definire

i progetti e i relativi costi da inserire nell'istanza.

Bonus fiscale del 10% per ricerca e sviluppo. Il bonus fiscale è diretto alle imprese operanti in tutti i settori di attività, ubicate su tutto il territorio nazionale e di qualsiasi dimensione. Sono finanziabili le spese per progetti di ricerca e sviluppo relative a personale, limitatamente a ricercatori e tecnici, strumenti e le attrezzature di laboratorio, fabbricati e terreni esclusivamente per la realizzazione di centri di ricerca, ricerca contrattuale, competenze tecniche e i brevetti, servizi di consulenza, spese generali, nonché costi per l'acquisto di materiali, forniture e prodotti analoghi, utilizzati per l'attività di ricerca. Il credito d'imposta spetta nella misura del 10% dei costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo. Tale misura è elevata al 40% qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca.

Roberto Lenzi



Investimenti. Debutto complicato per i nuovi regimi

Intermediari all'impasse con i prelievi sui dividendi

Paolo Perugini
Walter Vigo

Per la disciplina fiscale dei dividendi, diventa fondamentale il ruolo degli intermediari che, tenuti all'applicazione dell'imposta (vuoi in qualità di casse incaricate del pagamento degli utili, vuoi in qualità di depositari aderenti al sistema di deposito accentrato gestito dalla Monte Titoli Spa), devono essere messi nella condizione di adempiere correttamente agli obblighi loro ascritti.

Il riferimento è alle recenti disposizioni che, in modo diverso, hanno modificato la disciplina fiscale degli utili corrisposti a determinate categorie di soggetti sia residenti sia non residenti, con particolare attenzione alle clausole che regolano il periodo transitorio. Imponendo, di fatto, un doppio regime fiscale per gli utili maturati prima dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 (maturato ante) rispetto a quelli maturati successivamente (maturato post). La questione è stata affrontata sul Sole 24 Ore dell'8 e del 15 aprile.

Per gli intermediari finanziari (banche in primis) le modifiche normative stanno generando non pochi disagi nella concreta gestione fiscale dei pagamenti dei dividendi, con particolare riferimento alla:

- compilazione del modello di certificazione Cupe e del quadro SK della dichiarazione dei sostituti d'imposta (modello 770 ordinario);
- applicazione dell'imposta con aliquota ridotta dell'1,375% nei confronti di società ed enti residenti nell'Unione europea e in Norvegia.

Per quanto riguarda la certificazione Cupe, l'intermediario dovrà indicare al percettore (sezione IV del modello) per quale parte gli utili

corrisposti siano relativi a profitti maturati fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 e per quale parte, invece, si riferiscano a profitti di esercizi successivi.

Trattandosi di un obbligo per il cui corretto espletamento è indispensabile l'apporto informativo del soggetto emittente (colui che ha generato gli utili e le riserve e che ne delibera la distribuzione), ci si domanda come debba comportarsi l'intermediario quando, nella pratica, queste informazioni siano carenti o di incerta interpretazione.

La preoccupazione degli intermediari poggia sul fatto che

IL PROBLEMA

È necessario gestire in modo diverso i destinatari residenti e quelli che appartengono a Paesi dell'Unione europea

la norma di riferimento non sembra disciplinare le modalità e i termini con cui questi dati relativi agli utili in distribuzione debbano essere comunicati agli intermediari e c'è il rischio concreto che questi ultimi si troveranno, in piena campagna dividendi, a dover fronteggiare gli adempimenti fiscali senza avere adeguate informazioni e con l'incognita di una scelta più o meno arbitraria sulla condotta da tenere.

Si potrebbe infatti ipotizzare una condotta di tipo prudenziale per cui il dividendo di incerta formazione sarebbe trattato come maturato post, con conseguente trattamento fiscale peggiorativo (base imponibile al 49,72% anziché al 40%).

Lo stesso dicasi per la ritenuta ridotta dell'1,375%; anche

in questo caso la condotta fiscale degli intermediari finanziari dipende dalle informazioni che le società ed enti emittenti vorranno comunicare loro e nei casi incerti la condotta prudenziale dovrebbe portare all'applicazione dell'aliquota più alta (27% ovvero la minore aliquota prevista dalle Convenzioni contro le doppie imposizioni sui redditi), come se il dividendo fosse tutto maturato ante.

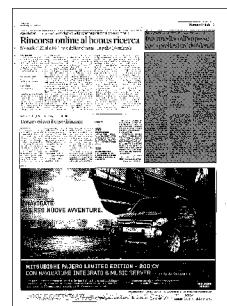
In favore di questo approccio prudenziale propende soprattutto l'impostazione tipica degli intermediari chiamati a "riscuotere" per conto dell'Erario, i quali hanno più interesse a evitare rischi fiscali nei confronti dell'amministrazione finanziaria che non a riconoscere alla clientela un vantaggio in termini di minore tassazione.

Tanto più che un atteggiamento di questo tipo sarebbe soltanto di stimolo per le società emittenti che avrebbero tutto l'interesse a fornire agli intermediari le informazioni di cui hanno bisogno per garantire ai soci il giusto (*rectius*, migliore) trattamento fiscale.

Di contro, vi è senza dubbio il danno reale per il percettore dei proventi (che subirebbe un'ingiusta tassazione) e la perdita di competitività degli intermediari "prudenti" nei confronti di quegli altri intermediari che avranno invece optato per un approccio più aggressivo nella condotta fiscale.

Da sempre, il ruolo di chi si trova in mezzo tra due o più interessi, spesso contrapposti, finisce per risultare sempre il più scomodo e il più difficile da sostenere; ed è proprio per questo che ci si auspica un chiarimento da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solidarietà. Tra gli elenchi per le erogazioni deducibili

Donazioni con il caso Grinzane

Federica Micardi

Aumentano di 26 unità gli enti ai quali è possibile destinare le erogazioni liberali, ma tra le nuove liste (disponibili sul sito internet del Sole 24 Ore) spunta un caso inatteso: la lista aggiornata degli enti ammessi alle donazioni da soggetti Ires contiene infatti, tra i neo inseriti, anche l'Associazione Premio Grinzane Cavour. Lo scorso 11 marzo, però, il fondatore del premio, Giuliano Soria, è stato arrestato su ordine della procura di Torino, indagato per mala gestione e molestie sessuali, e il premio per quest'anno è stato sospeso. La composizione degli elenchi è stata fatta prima della vicenda giudiziaria, ma ora potrebbe aver bisogno di una correzione. Dal **ministero dell'Economia** confermano la necessità di un intervento per chiarire la questione.

Gli elenchi degli enti di ricerca - la cui pubblicazione in «Gazzet-

Il secondo elenco, rivolto alle persone fisiche e ai redditi non d'impresa consente di dedurre il 10% dell'erogazione effettuata, fino a 70mila euro. Gli enti di questa seconda lista sono 116, contro i 92 dell'anno scorso (più 24). Molti enti nuovi coincidono per le due liste, ad eccezione della Fondazione Vidas e della Fondazione per la sussidiarietà, esclusi dall'elenco dei soggetti Ires.

Geograficamente parlando, l'elenco per i soggetti Ires conta 41 enti di ricerca con sede nella Capitale, seguito a una certa distanza da Milano e provincia (31 enti), al terzo posto, con 9 enti, Firenze e Torino, seguono, con quattro enti, Bologna, Genova, Venezia e Pavia. Le altre 37 provincie interessate si dividono i 49 enti rimasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

155

Enti per soggetti Ires

Sono 155 gli enti che, secondo il decreto del 25 febbraio (Gazzetta Ufficiale 87 del 15 aprile 2009) possono beneficiare di contributi alla ricerca da parte delle imprese (DI 35/05)

116

Enti per persone fisiche

Sono 116 gli enti che possono beneficiare di donazioni da parte di soggetti Ires e persone fisiche (legge 266/05)

I VANTAGGI

Le persone fisiche possono dedurre il 10% entro un limite di 70mila euro - Ai soggetti Ires deduzione totale

ta» è stata segnalata ieri dal Sole 24 Ore - sono due: il primo interessa le erogazioni dalle imprese, completamente deducibili senza limiti di importo. Comprende quest'anno 155 enti, 22 in più rispetto all'elenco precedente. Tra i nuovi entrati, l'Associazione del Teatro stabile di Torino, la Fondazione Istituto europeo di oncologia e la Fondazione italiana per il notariato.



Studio GdF. Le truffe coinvolgono spesso centinaia di persone

Esenzioni, un vizio di massa

Sara Todaro

L'ultima patata bollente le Fiamme gialle l'hanno maneggiata a inizio aprile, quando la Guardia di finanza di Bari ha denunciato all'Autorità giudiziaria 720 persone per truffa ai danni del Ssn. Nel mirino le false certificazioni presentate da imprenditori, liberi professionisti, dirigenti pubblici e lavoratori dipendenti per usufruire di un'esenzione che sarebbe dovuta scattare a fronte di 8mila euro di reddito l'anno. Nella Murgia barese – dicono le cronache – circa il 30% degli utenti esaminati aveva dichiarato il falso per non

pagare il ticket. Le verifiche sono in corso. Ma il tema non è nuovo.

«Le frodi a danno del Ssn non sono né monopolio della criminalità di tipo mafioso, né limitate alle zone meridionali del Paese», puntualizza uno studio curato dalla Scuola di Polizia tributaria della Gdf, comandata dal generale Saverio Capolupo, nell'anno accademico 2007-2008.

Sotto la lente, le pronunce della Corte dei conti per l'accertamento di responsabilità erariali in sanità nel triennio 2005-2007. Nella casistica citata, comunque, il Sud va alla grande.

Al capitolo delle false autocertificazioni, in cima alla lista ancora cittadini pugliesi: 110 quelli segnalati per truffa ai danni dello Stato per essersi dichiarati disoccupati nel periodo d'imposta 2002 e non aver pagato il ticket nel 2003.

Roba dei tempi andati? Neanche per sogno: sempre in Puglia, sempre per lo stesso motivo, stavolta nel 2006, le denunce sono state 200. E ce ne sono state oltre mille a Siracusa, 400 a Messina, oltre 200 a Potenza, altrettanti a Reggio Calabria.

Restando nel seminato dei "falsi esenti" – o allontanandosi

di poco – gli sfizi non mancano.

Agli atti della Corte dei conti figurano ad esempio: un danno erariale da circa 40 milioni di euro in Abruzzo per illeciti rimborsi di ricoveri d'urgenza in case di cura non abilitate al Pronto soccorso; danni da 32 milioni, in Campania, per false attestazioni e illeciti rimborsi di prestazioni mai effettuate da centri analisi e centri di riabilitazione; un danno da 15 milioni, in Sicilia, per fatti vari, compresa una inesistente fornitura di gas medicinali.

Tanti piccoli spunti, che danno un senso alla stretta messa in cantiere dal Governo. Che almeno si sforza di impedire a chi ha truffato di tentare di farlo ancora, se prima non salda il dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. È stato diffuso dalla Ragioneria generale

Certificazioni sui conti, pronto il nuovo modello

Gianni Trovati
MILANO

Si arricchisce la certificazione del rispetto del Patto di stabilità 2008 che Comuni e Province dovranno inviare alla Ragioneria generale entro il 1° giugno prossimo.

Il modello, diffuso ieri con decreto (n.40235/2009) da Via XX Settembre, fa i conti con il carnet di premi e sanzioni che la manovra dell'estate scorsa e i suoi continui ritocchi hanno introdotto nell'orizzonte degli enti locali.

Gli enti locali che mancheranno all'appello del 1° giugno (il 31 maggio è domenica), prima di tutto, si troveranno ad applicare le cinque penalità pensate per chi sfora i vincoli di finanza pubblica 2008: niente assunzioni (a qualsiasi titolo), niente nuovi debiti, freno alle spese correnti, che devono scendere sotto il minimo registrato nell'ultimo triennio, taglio dei trasferimenti erariali e riduzione del 30% delle indennità dei politici locali. Anche chi non approverà in tempo il consuntivo 2008, sottolinea la Ragioneria, è comunque tenuto a inviare i dati secondo i risultati finali dell'anno.

Il lungo braccio di ferro sui conti locali, che ha avuto l'ulti-

mo capitolo nella conversione in legge del Dl incentivi, però, ha portato all'introduzione di qualche alleggerimento in favore delle amministrazioni locali «virtuose», che proprio nella certificazione alla Ragioneria hanno l'occasione per dimostrare i propri requisiti.

Un prospetto separato, di conseguenza, ospita i dati necessari a evitare le sanzioni per chi sfora il Patto di stabilità a causa di pagamenti relativi a investimenti effettuati, nei limiti della disponibilità di cassa, per impegni assunti entro il 22 agosto scorso (data di entrata in vigore della legge di conversione della manovra d'estate). Per rispettare la condizione, precisa il documento della Ragioneria, i pagamenti effettuati devono essere almeno pari alla differenza fra il saldo obiettivo e il saldo reale registrato nel 2008.

Per evitare le sanzioni, però, occorre centrare altri due parametri: il rispetto del Patto in tutto il triennio 2005/2007 e l'aver mantenuto la spesa corrente, in termini di impegni, sotto la media registrata nel triennio precedente. Sul primo punto, Via XX Settembre precisa che l'adozione dei provvedimenti per recu-

perare lo sfioramento 2007 (imposti dalla Finanziaria di quell'anno) non fa venir meno l'inadempienza. Per misurare l'ultimo parametro, poi, il modello ospita l'indicazione degli impegni di spesa corrente registrati in ciascuno degli ultimi quattro anni.

Un ultimo, complesso, sistema premiale (articolo 77-bis, commi 23 e seguenti della legge 133/2008) è destinato a scattare se il comparto degli enti locali nel suo complesso centrerà gli obiettivi fissati dalla manovra. In quel caso, i Comuni e le Province in linea con gli obblighi si vedranno distribuire la somma, nei limiti del 70% dello sfioramento registrato dal complesso delle altre amministrazioni locali. Anche per questo meccanismo la certificazione prevede un modello ad hoc, che raccoglie tutte le informazioni necessarie a individuare i beneficiari: spesa del personale, rimborso prestiti, interessi passivi ed entrate correnti (oltre che, nei soli Comuni, le entrate tributarie ed extratributarie).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/norme

Il decreto e i prospetti



Lavoro. Nei casi di assenza previsti dal Dl 112/08

Per i «sommministrati» busta paga senza tagli

Il lavoratori in somministrazione impegnati negli uffici pubblici non subiscono i tagli in busta paga nei casi di assenza previsti dall'articolo 71 della manovra dell'estate scorsa.

Il chiarimento arriva dal ministero del Lavoro, che nella circolare 13/2009 indirizzata ieri ai suoi uffici, all'Inps e all'Inail ripercorre caratteristiche e obblighi per questa tipologia di lavoro con lo scopo di «realizzare azioni ispettive efficaci».

In questo quadro, il documento chiave con cui è possibile dimostrare la regolarità del-

la posizione del lavoratore "sommministrato" è il contratto di lavoro sottoscritto con l'agenzia. La comunicazione preventiva, prevista dal Dm del 30 ottobre 2007, riguarda infatti il rapporto tra lavoratore e agenzia ma non "intercetta" le missioni, dal momento che queste non determinano un nuovo rapporto di lavoro.

Discorso diverso per gli obblighi di scrittura sul libro unico del lavoro. Anche in questo caso, naturalmente, l'agenzia deve registrare presenze e dati retributivi e previdenziali del

lavoratore, ma questo obbligo di registrazione si estende anche all'utilizzatore, che deve indicare i dati identificativi e quelli relativi all'inquadramento contrattuale.

Il contratto di lavoro, in relazione alle mansioni svolte dal lavoratore, determina anche la retribuzione e i trattamenti relativi a ferie, festività e infortuni, che non possono derogare alla «parità di trattamento» con gli altri lavoratori. Unica eccezione, appunto, la malattia nella Pubblica amministrazione, perché la stretta anti-assenteismo introdotta con il Dl 112/2008, che taglia le componenti accessorie del salario nei giorni di assenza, è limitata ai dipendenti della Pa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Nonostante gli incentivi valgano per tutti in Germania vincono i produttori di motori piccoli e a bassa emissione

E i tedeschi si convertirono alle utilitarie verdi made in Italy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Quando si viene all'automobile, il governo tedesco non risparmia. Anzi, diventa generoso al punto di sembrare senza più virtù. Lo schema di rottamazione delle auto della Germania è infatti quello di maggiore successo in Europa perché ha l'incentivo più consistente: 2.500 euro per chi consegna un veicolo vecchio di oltre nove anni e ne compra uno nuovo o seminuovo. Ma, a differenza di quello che si potrebbe pensare dal "premio ecologico" di cui parla la legge in vigore da inizio anno, obblighi di comprare auto ecologiche non ce ne sono. Ciò nonostante, è il mercato, in pieno boom, a orientarsi verso modelli piccoli e a bassa emissione di gas a effetto serra.

La crescita delle vendite del 39,9% in marzo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente ha qualcosa di selvaggio, da altri tempi. Nei tre mesi peggiori per l'economia del dopoguerra, quelli dal gennaio al marzo di quest'anno, i tedeschi hanno comprato il 18% di automobili in più che nel primo trimestre del 2008, quando la recessione non c'era. Lo stimolo dei 2.500 euro è stato così di successo che il governo guidato da Angela Merkel ha dovuto allungarlo nel tempo (finirà entro l'anno) e rifinanziarlo dai previsti 1,5 miliardi di euro a cinque. L'analista di Deutsche Bank Gaetan Toulemonde dice che interesserà due milioni di auto. I Verdi hanno criticato molto la mancanza, nello schema, di un obbligo di acquisto di auto a bassa emissione. La Federazione europea per il trasporto e l'ambiente ha sottolineato il fatto che il sussidio vale, per esempio, per un automobilista che vende una Volkswagen Lupo e compra una Porsche Cayenne Turbo ad alto consumo. Il mercato, però, ha risolto il problema. John Lawson, un analista di Citigroup, calcola che le vendite di auto di piccola cilindrata e basso consumo siano salite del 75% e

quelle delle city-car del 129%. Il boom di vendite della Fiat, più 212,8% sul mercato tedesco in marzo, testimonia dell'alta domanda di auto moderne e a basso consumo. Sono insomma stati gli automobilisti, più che la lettera della legge di incentivo, a stabilire i modelli vincitori: un po' perché chi compra un Suv non sempre è motivato da 2.500 euro ma anche grazie all'intensa campagna a favore della riduzione delle emissioni di gas serra che il governo di Berlino porta avanti da anni.

Non è che i produttori di auto di lusso non risentano dei benefici della rottamazione. Mentre però i modelli della Fiat, della Volkswagen, della Ford, della Renault vendono di più, le auto di alta cilindrata si limitano a rallentare il crollo delle vendite. Bmw e Daimler-Mercedes avevano visto cadere il loro mercato di circa il 25%, a partire da ottobre, quando la crisi è scoppiata: in marzo, il calo è stato invece del 17% per Bmw e del 16% per Daimler. La Audi ha annunciato che anche nel suo caso la caduta delle vendite è rallentata. E Porsche ha addirittura registrato un più 3% rispetto allo stesso mese del 2008. Ma è evidente che il mercato premia i modelli medi e piccoli, a basso consumo e poche emissioni.

Lo schema di rottamazione, però, si porta dietro molte incognite. La maggior parte degli economisti - compreso il capo dei consiglieri economici di Frau Merkel, Wolfgang Franz - ritiene che si tratti di una semplice vendita anticipata di automobili in un anno elettorale importantissimo e che nel 2010, esaurito lo stimolo, si aprirà una voragine di mercato. Solo a quel punto si vedrà chi - tra i produttori che ormai vendono con margini di profitto minimi - avrà mantenuto i muscoli più tonici.

Danilo Taino

